

Verso il vertice con cautela



Usa e Urss frenano gli entusiasmi Dice Reagan: «L'incontro in Islanda non è una cerimonia per la firma»

Il presidente Usa: «Insisterò sulle violazioni dei diritti umani e gli interventi militari da parte dei sovietici» L'opposizione democratica pronta a rinviare l'applicazione della risoluzione sul controllo degli armamenti

Craxi scrive ai due «grandi»: nuovo slancio al negoziato

ROMA — Alla vigilia del vertice di Reykjavik, il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha inviato due distinti messaggi al leader sovietico Gorbaciov e al presidente americano Reagan.

In particolare Craxi insiste, nella lettera a Gorbaciov, sulla necessità di costruire «più stabili equilibri politici», attenuando ed eliminando progressivamente i conflitti regionali, «ristabilendo, ovunque appaiono violati, i diritti fondamentali dei popoli».

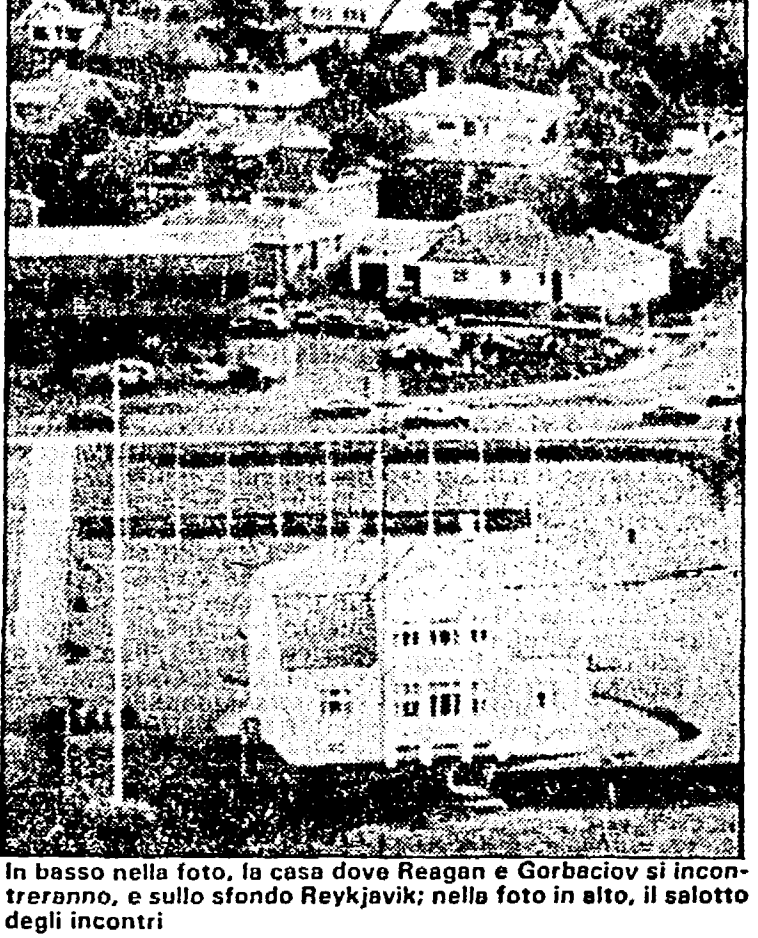
Nel messaggio a Reagan, Craxi mette al centro il problema della riduzione degli armamenti, invitando l'«amico» che si possano individuare nuove convergenze in ciascuno dei tre temi del negoziato.

I testi dei due messaggi, non integrali, sono stati resi pubblici in una nota di palazzo Chigi. «Ciò che è assolutamente necessario ed urgente», scrive Craxi a Gorbaciov «non è solo la instaurazione di una maggiore sicurezza internazionale fondata su una graduale riduzione bilanciata degli armamenti».

Nella lettera indirizzata a Reagan, che la nota di palazzo Chigi definisce «più articolata», Craxi enumera i numerosi e complessi temi che saranno al centro del vertice: innanzitutto la progressiva riduzione bilanciata degli armamenti.

Craxi prosegue ricordando a Reagan «le aspettative per nuovi progressi nelle trattative per l'eliminazione totale delle armi chimiche, la necessità dell'avvio di un dialogo più incisivo ed efficace sul disarmo convenzionale».

Poi anche a Reagan Craxi sottolinea l'importanza che ha per il governo italiano la soluzione delle crisi regionali, «e nostra convinzione», conclude il messaggio «che per rendere duraturi e stabili i progressi nel settore del disarmo occorre adoperarsi perché si instaurino condizioni di maggiore fiducia internazionale, attraverso la riduzione di rischi connessi con i conflitti regionali e maggiori progressi nel settore delle libertà fondamentali e dei diritti dei popoli e degli individui».



In basso nella foto, la casa dove Reagan e Gorbaciov si incontreranno, e sullo sfondo Reykjavik; nella foto in alto, il salotto degli incontri

Dal nostro corrispondente MOSCA — Ci si prepara al vertice di Reykjavik tra grandi frenate. Frenate, da una parte e dall'altra, di un entusiasmo immotivato che pure, occorre dirlo a onore del vero, questa volta non è stato sollecitato né da Washington, né da Mosca.

Nella lettera indirizzata a Reagan, che la nota di palazzo Chigi definisce «più articolata», Craxi enumera i numerosi e complessi temi che saranno al centro del vertice: innanzitutto la progressiva riduzione bilanciata degli armamenti.

Craxi prosegue ricordando a Reagan «le aspettative per nuovi progressi nelle trattative per l'eliminazione totale delle armi chimiche, la necessità dell'avvio di un dialogo più incisivo ed efficace sul disarmo convenzionale».

Poi anche a Reagan Craxi sottolinea l'importanza che ha per il governo italiano la soluzione delle crisi regionali, «e nostra convinzione», conclude il messaggio «che per rendere duraturi e stabili i progressi nel settore del disarmo occorre adoperarsi perché si instaurino condizioni di maggiore fiducia internazionale, attraverso la riduzione di rischi connessi con i conflitti regionali e maggiori progressi nel settore delle libertà fondamentali e dei diritti dei popoli e degli individui».

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan spende le ultime giornate che precedono il vertice di Reykjavik in un duplice sforzo: da una parte cerca di rassicurare i suoi critici dell'estrema destra, dall'altra offre di sé l'immagine più gradita ai suoi connazionali, quella di un leader fermo, sicuro, saggio e preoccupato di smorzare le speranze più accese.

Sentiamolo. Dalla capitale dell'Islanda non bisogna aspettarsi la conclusione di un accordo sul disarmo. L'incontro di Reykjavik non è stato concepito né come una cerimonia per la firma né come un avvenimento giornalistico, ma come una sessione di lavoro per un ve-

ro e proprio vertice negli Stati Uniti. L'Islanda è il campo base prima della vetta, cioè del vertice. Le cose che gli stanno più a cuore e sulle quali egli insisterà con Gorbaciov sono due: «le violazioni dei diritti umani e gli interventi militari da parte dei sovietici».

Reagan si è rivolto alla nazione, difendendo dalle accuse di ipocrisia le sue posizioni. «L'incontro di Reykjavik non è stato concepito né come una cerimonia per la firma né come un avvenimento giornalistico, ma come una sessione di lavoro per un ve-

E sui colloqui solo particolari di cronaca Questo il calendario americano del vertice. Reagan parte domattina da Washington. Una volta arrivato a Reykjavik, terrà un'ultima riunione con il suo staff e nel pomeriggio si incontrerà con il primo ministro islandese.

Gli incontri con Gorbaciov saranno tre: due sabato, alle 10,30 del mattino e alle 3,30 del pomeriggio, l'ultimo nella tarda mattinata di domenica. Nel primo e nel terzo incontro, sarà Reagan a fare da padrone di casa, nel senso che arriverà nel luogo dell'incontro prima dell'interlocutore sovietico.

Alle 3,45 del pomeriggio di domenica Reagan salirà sull'aereo per il ritorno. Niente notizie sul merito dei colloqui saranno fornite ai giornalisti, ma solo particolari di cronaca. Non ci saranno cene ufficiali tra le due delegazioni.

Secondo, perché l'amministrazione è impegnata a difendere la libertà nel mondo. Terzo perché il potere militare americano è risorto e le democrazie occidentali hanno una nuova vitalità.

Il presidente si avvia al vertice con un consenso parlamentare quanto mai largo. Non si tratta di un caso eccezionale perché in America è con grande interesse che si torna alla bandiera e all'uomo che rappresenta l'unità nazionale nei momenti più impegnativi, qual è appunto l'incontro con l'antagonista diretto.

Ultimo dalla Casa Bianca, Nancy Reagan non si recherà in Islanda con il marito, nonostante l'annuncio, che ha suscitato qualche nervosismo negli uffici del presidente, che a Reykjavik sarà presente la moglie di Gorbaciov, Raisa. La rinuncia di Nancy segnala l'interesse americano a minimizzare gli echi che questo vertice potrebbe suscitare perché, come si sa, l'idea di Reagan è che si tratti di un semplice «pre-vertice», cioè di «un incontro preparatorio del vero e proprio vertice, quello che dovrebbe svolgersi a Washington».

Aniello Coppola

E da Mosca avvertono: «Ancora molti dissensi Perciò il vertice»

Un commento dell'agenzia Novosti ricorda che proprio il basso livello raggiunto dalle relazioni ha provocato il summit

scritto V. Alekseev in un inequivocabile commento diffuso dall'agenzia Novosti a Mosca — è il risultato di un deterioramento delle relazioni americano-sovietiche, non di un loro miglioramento. In altri termini la via d'uscita di Reykjavik è stata trovata in extremis prima di dover riconoscere il fallimento del dialogo iniziato a Ginevra.

può essere, a questo punto, soltanto il risultato di un successo del tentativo di Reagan di sottrarsi all'ipoteca degli ultranazisti di casa propria. Il quadro, visto dalla parte sovietica, non potrebbe dunque essere più nero.

lità che Washington si vult realisticamente la situazione internazionale. E tutto ciò nonostante le «serie discussioni» sovietiche al tavolo negoziale di Ginevra, dove si registra un «vicio cieco».

Se la pace fa notizia solo per errore

Anna Morelli

Gerardo Chiaromonte

Molti i medici in ospedale ma lo sciopero continua

Il primo giorno senza particolari disagi - Tutti al lavoro a Catanzaro e in Alto Adige. Discordanti le cifre fornite dagli autonomi - Precettati i veterinari a Venezia - Macelli chiusi

ROMA — Una partenza «soft» per lo sciopero dei medici in tutti gli ospedali e ambulatori pubblici. Così l'ha definita un rappresentante dell'Anao, la più importante delle undici sigle autonome, a Milano. Disagi particolari per i malati sembra che non si siano registrati in nessuna regione, anche se i prefetti di Torino, Genova, Roma, Napoli e Palermo hanno fatto sapere di essere pronti ad intervenire.

del sindacati autonomi si riunirà comunque domani per decidere il programma di lotte che seguirà dopo questi quattro giorni. Si può prevedere una riunione temporanea per la frattura tra «falchi» (la Cimo) e «colombe» (Anao).



I servizi medici essenziali, come il Pronto Soccorso, funzionano regolarmente

Un piano Inps per perseguire gli evasori

ROMA — Un piano straordinario per recuperare contributi, un rastrellamento a tappeto presso aziende piccole, medie e grandi: il consiglio di amministrazione dell'Inps ha varato ieri un' iniziativa che ha avuto il sostegno di tutte le componenti che governano l'istituto, compresa la Confindustria, che sul tema dell'evasione contributiva in passato aveva manifestato forti riserve.

Mercoledì della scorsa settimana (sette giorni fa), fu data notizia, attraverso una conferenza stampa, dell'iniziativa di alcune personalità di rilievo (tra cui Domenico Rosati, Benigno Zaccagnini, Francesco De Martino), tesa a promuovere una grande manifestazione popolare per la pace, a Roma, il prossimo 25 ottobre.

Accordo tra Italia e Libia



Il ministero degli Esteri era impegnato da anni nella trattativa

Le «grazie» parallele

Così gli italiani son tornati a casa

Da Tripoli la proposta dello scambio

Tutto è maturato negli ultimi giorni - Gheddafi voleva un gesto significativo dell'Italia - Se ne è discusso in Consiglio dei ministri

In Calabria
accordo Pci-Psi

Ed ora
i cinque
divisi
anche
sulle
giunte

Missioni di morte in via Veneto e a Fiumicino

Le imprese dei tre libici «scambiati» con quattro italiani
Uno strano «complotto» con l'Egitto e traffici di droga

ROMA — Enzo Castelli, Edoardo Sellicato, Mauro Piccin e Massimo Caporali, i quattro italiani la cui liberazione è stata «scambiata» con i libici, erano in carcere in Libia perché «colpiti da accuse molto diverse». Il primo gruppo — Castelli e Sellicato, entrambi di 41 anni, sposati e con un figlio ciascuno — era stato coinvolto sei anni fa in una vicenda con gravi risvolti politici internazionali: i due erano stati arrestati in Libia nel 1980 nel quadro di una operazione volta a sventare un complotto contro Gheddafi. Tornano a casa dopo sei anni di assenza.

La Corte di assise di Tripoli li aveva condannati all'ergastolo il 18 marzo 1984, ritenendoli colpevoli di «alto tradimento», «tentato contro la sicurezza della Jamahiriya», «connivenza con una potenza straniera». In questo caso lo Stato che avrebbe ordito la trama per abbattere il regime di Gheddafi sarebbe stato l'Egitto. I due italiani hanno sempre respinto l'accusa. Essa sarebbe stata originata dal fatto che i due lavoravano a Tobruk, al confine con l'Egitto, in un momento in cui l'ex primo ministro Bakhus tramava dall'esilio contro Gheddafi.



NELLE FOTO: il corpo dell'oppositore libico ucciso il 10 maggio 1980 da uno dei killer grazie; e sopra uno dei libici autori della sparatoria a Fiumicino nel febbraio 1981. In alto Mohammed Gheddafi

ROMA — In gergo diplomatico l'operazione non si è chiamata «scambio» ma semplicemente «grazia». Sta di fatto che quattro italiani, prigionieri in Libia, son tornati a casa nel momento che tre esponenti del regime di Gheddafi che erano stati mandati nel nostro paese per uccidere gli oppositori interni e condannati a pesanti pene, hanno rimesso piede a Tripoli. Insomma libertà per Enzo Castelli ed Edoardo Sellicato arrestati in Libia nell'agosto dell'80 e condannati prima a morte e poi all'ergastolo sotto l'accusa di aver partecipato ad un complotto contro la sicurezza dello Stato e clemenza contemporanea per Mauro Piccin e Massimo Caporali, entrambi accusati di detenzione di stupefacenti e di dieci anni di carcere da scontare. Ma anche libertà e clemenza per Uthai Yousef Msallata, con una sentenza definitiva di 26 anni di reclusione sulle spalle per l'omicidio di un suo concittadino e per Mohammed Sidki Sajed Dous e Juma Ali Mezdawi, condannati per tentato omicidio a 14 anni. La Farnesina era all'opera da tempo. Le condizioni di salute di Castelli e Sellicato, imprenditori padovani, avevano mobilitato, oltreché i parenti, la nostra diplomazia. Esplorazioni, contatti. «Ci vuole pazienza», dicevano dal ministero degli Esteri alle famiglie. Alla fine, dal governo di Tripoli si faceva balenare l'ipotesi dello scambio: Castelli e Sellicato e anche Piccin e Caporali contro i tre killer di cui il regime di Gheddafi sollecitava la liberazione con tanto di manifestazioni di piazza. Ufficialmente la Farnesina si limita ad «appoggiare» le domande di grazia presentate dai familiari. In realtà l'azione diplomatica è stata più ampia fino a quando si è avuta la netta sensazione che senza un gesto significativo da parte dell'Italia Gheddafi non avrebbe mollato.

E così, in questo clima, son maturati i rispettivi provvedimenti di grazia. Tutto è avvenuto in pochi giorni. E la situazione si è sbloccata quando la Farnesina ha avuto notizia dell'avvenuta clemenza per i quattro italiani, che tenuto nel giro di qualche ora dal colosso della Croce rossa internazionale di Ginevra un aereo dell'organizzazione, particolarmente attrezzato, che si è subito alzato. Destinazione Tripoli. Ecco scattare a quel punto l'operazione-simultanea e per i tre libici in carcere in Italia il provvedimento di grazia viene preparato e firmato immediatamente. Nella notte all'aeroporto di Ciampino Castelli e Sellicato potevano riabbracciare i parenti partiti da Padova subito dopo aver ricevuto la notizia del loro rilascio. Una corsa veloce in auto verso la città veneta dove i due fortunati imprenditori sono arrivati poco dopo l'alba. Provati, dimegriti, con le lacrime agli occhi ma felici. Stessa scena per Massimo Caporali che è di Brescia e per Mauro Piccin, residente a Longarone, accolto a Roma da alcuni suoi amici.

Per i tre «giustizieri» libici nessun aereo della Croce rossa, com'era ovvio. Ieri mattina si sono imbarcati su un velivolo di linea che li ha rimpatriati nel tripudio popolare. «Operazione dettata da motivazioni umanitarie», ha commentato la Farnesina. Più politica la soddisfazione nell'ambasciata libica a Roma. Un portavoce ha inquadrate le ri-missioni lo scambio nel «nuovo clima» che si sarebbe determinato nelle relazioni tra i due governi, di fatto congelate dopo l'attacco missilistico contro Lampedusa. «È una buona cosa», ha commentato. «Noi esprimiamo — ha proseguito l'addetto della Jamahiriya — grande soddisfazione per questo passo che testimonia indubbiamente di un miglioramento dei rapporti tra i due paesi. Nulla sulla lunga trattativa, solo un accenno per far capire che si è trattato di un lungo negoziato. Il ministro degli Interni Scalfaro ieri ha dichiarato di non essere stato direttamente interessato alla trattativa ma di aver avuto notizia nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri. I quattro nostri concittadini — ha detto Scalfaro — erano in condizioni spaventose, tanto che non è neppure sicura la loro completa guarigione.

I tre libici grazie e rilasciati facevano parte del drappello di «giustizieri» mandati in giro per il mondo dai comitati rivoluzionari libici per sopprimere non solo gli avversari di Gheddafi, ma anche coloro che avevano rifiutato di rientrare in patria disobbedendo agli ultimatum del colonnello libico. La vendita dei comitati rivoluzionari si sviluppò in progressione in Italia e in altri paesi europei (Germania federale e Gran Bretagna soprattutto) in un periodo compreso tra il 1980 e il 1985, con punte altissime in coincidenza con la scadenza del primo, deciso avvertimento lanciato da Gheddafi: nel giro di tre mesi, nella primavera del 1980, vengono «giustiziati» a Roma quattro esuli libici mentre un quinto rimane gravemente ferito.

Mauro Montali

Gheddafi agli europei: dissociatevi dagli Usa

Gli ambasciatori convocati al ministero degli Esteri - Un giornale del Cairo sostiene che in Libia c'è uno stato di forte tensione

TRIPOLI — Il governo libico ha convocato ieri i rappresentanti diplomatici dei Paesi europei per chiedere loro di adoperarsi presso i rispettivi governi affinché si oppongano alla politica dell'amministrazione Reagan nei confronti della Libia, politica definita «immorale» dall'agenzia libica Jana.

Nel dare notizia della iniziativa, la Jana non specifica quali siano i Paesi europei cui è stata rivolta la richiesta. Gli ambasciatori sono stati convocati dal Comitato popolare per i collegamenti con l'estero (vale a dire il ministro degli Esteri) per discutere con loro — dice la Jana — le notizie diffuse dalla stampa statunitense su una presunta campagna di disinformazione organizzata dalle autorità di Washington ai danni di Tripoli. Agli ambasciatori è stato anche detto che il segretario di Stato Schultz ha minacciato di lanciare «una nuova aggressione» contro la Libia in una dichiarazione trasmessa dalla «Voce dell'America». Per questo agli ambasciatori è stato chiesto di adoperarsi presso i loro governi affinché sia riconsiderata la loro precedente posizione alla luce dei nuovi fatti che sono emersi per quanto riguarda le accuse contro la Libia e affinché «testino con fermezza alle politiche immorali degli Usa che cercano di trascinare il mondo verso la legge della giungla».

Proprio ieri il capo di gabinetto

della Casa Bianca, Donald Regan, pur smentendo di nuove le accuse della stampa sulla «campagna di disinformazione» orchestrata contro la Libia, ha detto che «quando si ha un oppositore scaltro ed ignobile come Gheddafi, quasi ogni cosa va bene» frase che suona come una implicita ammissione. In contrasto con le precedenti smentite.

Tanto dal Cairo il quotidiano «Al Akhbar», citando fonti diplomatiche europee a Tripoli, afferma che in Libia c'è tensione e che volentieri si scrive contro Gheddafi sono diffusi ovunque nel Paese. Secondo «Al Akhbar» alcuni siagosi chiederrebbero il ritorno al potere dell'ex premier (ai tempi della monarchia) Al Ba-

Altri sette italiani bloccati da tre mesi

Sono i dipendenti della «Carpenterie San Giorgio» di Settimo Torinese, fallita per l'insolvenza della Libia (due miliardi)

ROMA — Otto dipendenti (di cui sette italiani) della «Carpenterie San Giorgio» di Settimo Torinese sono bloccati in Libia da circa tre mesi, da quando cioè l'azienda — dichiarata fallita il 17 luglio scorso — non è stata in grado di completare alcuni lavori. Sono: il figlio dell'ex amministratore della ditta, Angelo Actis Giorgietto (che era anche il responsabile dei cantieri), Giuseppe Fubini, Roberto Medda e Giuseppe Atzori (tutti di Sant'Antonio, provincia di Cagliari), Donato Savino, Antonio Torinese e Giovanni Modesti, il sommo Abdi Schek.

Agli otto è stata contestata dalle autorità libiche la mancanza del «visto d'uscita»; per

ottenere dovrebbero versare circa 120 milioni di lire. La «Carpenterie San Giorgio» era impegnata in Libia con due cantieri, uno a Breda (per conto della «Sirt Oil Company») e uno nei pressi di Tripoli (per l'esercito). Vanta un credito complessivo di circa due miliardi di lire dalla Libia, dove ha macchinari per un miliardo. Prima del fallimento aveva una cinquantina di dipendenti (35 a Settimo, attualmente in cassa integrazione, e i restanti in Libia). Il fallimento — il passivo è di 7-8 miliardi di lire — è stato tra l'altro causato dal ritardo dei libici nei pagamenti; impedendo alla ditta di dar corso ad una commessa di circa nove miliardi di lire per l'esercito ita-

liano. Per ottenere il rimpatrio degli otto — Savino e Modesti sono di Torre Orsina (Salerno), Torinese di Fieletto (Chieti) — i compagni di lavoro, i proprietari dell'azienda, la Uil e il curatore fallimentare hanno detto di aver più volte preso contatto con l'ambasciata italiana a Tripoli con il ministero degli Esteri e con Craxi. Finora, però, non sono stati ottenuti risultati, in un primo tempo l'ambasciata in Libia ha consegnato loro mille dinari (quattro milioni di lire), ma ora sostiene di non poter dare altro denaro e si limita a fornire i pasti. I lavoratori non hanno stipendio da 8 mesi. Un funzionario d'ambasciata ha detto ai familiari che sono in corso «contatti» per risolvere la situazione.

Gli armeni alla Jihad: uccidete un francese

Spietata minaccia dei terroristi dell'Asala, che aggiungono di avere «condannato a morte» Mitterrand - Polemica con l'esponente palestinese Abu Iyad che chiama in causa la Siria - A Parigi c'è chi esorta i servizi a combattere i terroristi con l'assassinio

PARIGI — Jihad islamica, esercito segreto armeno di liberazione (Asala) e Comitato di solidarietà con i prigionieri politici arabi (Cspaa) stringono la Francia in una morsa di ricatti e di minacce mentre nel paese e nel governo si inasprisce il dibattito tra partigiani e oppositori della ghigliottina come «arma di dissuasione».

Lunedì sera la diffusione delle videocassette con i disperati appelli dei tre ostaggi francesi detenuti dalla Jihad islamica (Marcel Carton, Marcel Fontaine e Jean-Paul Kauffmann) aveva fatto correre un fremito di sdegno in tutta la Francia. Ieri due consecutivi messaggi del Cspaa e della Asala hanno rimesso a fuoco la tragica prospettiva — fattasi confusa in queste tre settimane di tregua — di una ripresa imminente degli attentati.

Il Cspaa, che aveva rivendicato la paternità delle cinque azioni terroristiche di settembre (10 morti e 160 feriti) s'è rifatto vivo dopo alcuni giorni di silenzio per reiterare la domanda di liberazione dei tre «detenuti politici» nelle prigioni francesi e la minaccia, in caso di rifiuto, di una nuova ondata di azioni terroristiche. L'Asala dal canto suo ha reso pubblico poco dopo un messaggio alla Jihad islamica col quale i «combattenti per la liberazione dell'Armenia» chiedono agli intellettuali di «eseguire la sentenza di morte contro la spia sionista Jean Paul Kauffmann» in occasione della visita a Parigi del «sionista Peres»; il primo ministro israeliano Shimon Peres è atteso infatti questa mattina nella capitale francese. Con un altro «comunicato» lo stesso Asala ha annunciato di avere «condannato a morte» il presidente Mitterrand per la «uccisione del martire armeno Besmedjan» in un carcere francese.

In questo contesto è caduta la conferenza stampa di Abu Iyad, responsabile dei servizi di sicurezza dell'Olp, che dalla sede parigina dell'organizzazione palestinese ha risposto all'accusa lanciata recentemente dall'Asala e dal Cspaa di lavorare in accordo con i servizi segreti francesi. Abu Iyad ha risposto l'accusa affermando che «dietro i recenti comunicati dell'Asala e del Cspaa c'è la mano dei servizi segreti siriani» e che l'Olp è pronta «a qualsiasi iniziativa tendente a mettere fine all'ondata terroristica» tanto più

capire che questa situazione non può durare e che la Francia ha i mezzi per non farla durare. Ci sono cose — ha detto pesantemente Deniau — che bisogna dire e non fare, e poi ci sono altre cose che bisogna fare e non dire. Di che si tratta? L'editorialista del «Figaro», proprio ieri, scriveva «meno brutalmente che nell'attuale dibattito tra Chirac e il suo ministro della Giustizia Chalendron contro e a favore della pena di morte (il cui ripristino, secondo tutti i sondaggi, è visto favorevolmente da più del 70% dei francesi) c'è una terza via sostenuta da un ex ministro». E questa terza via parte dal fatto che in questo genere di guerra imposta alla Francia dai terroristi «non bisogna fare prigionieri». E l'editorialista continuava: «C'è un modo chiaro e diretto che il terrorismo non riguarda più la giustizia ma va risolto brutalmente, in segreto, senza preoccuparsi delle forme legali. Fare e non dire, insomma, come suggeriva Deniau che, guarda caso, è proprio un ex ministro avendo avuto la responsabilità del commercio estero ai tempi di Giscard d'Estaing.

Naturalmente, si preoccupava di aggiungere l'autore dell'editoriale, la Francia è «uno stato di diritto» e quindi bisogna andar cauti. Ma allora si conclude prima che sia troppo tardi il dibattito sul ripristino della pena di morte, che è il tema di discussione perché il terrorista è un uomo come gli altri, ha paura di morire come gli altri e deve essere a sua volta terrorizzato come gli altri terrorizzati.

La Francia è un paese dove lo scontro è preferito al dibattito, dove la maggioranza ha il diritto istituzionale di togliere la parola e imbavagliare l'opposizione quando la discussione rischia di andare per le lunghe. Ma stavolta il dibattito è dentro al governo, dentro alla maggioranza e il suo soggetto è «si o no alla ghigliottina». E pensare che qualcuno s'era illuso di averla messa in soffitta per sempre con la legge proposta e approvata dalla maggioranza di sinistra nel 1982.

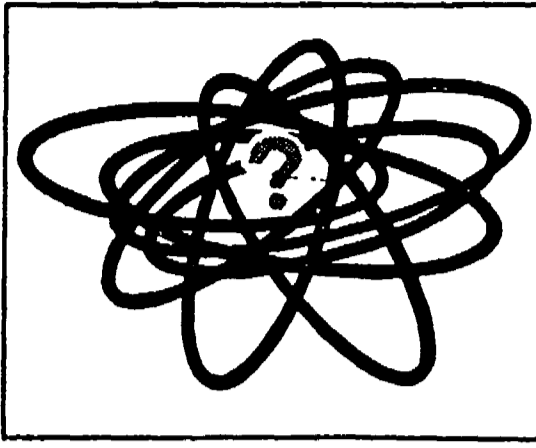
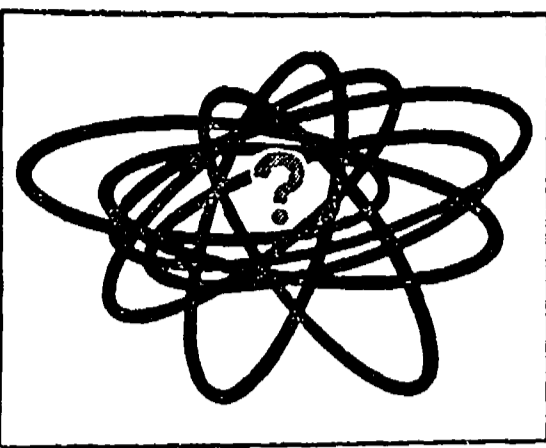


PARIGI — Il giornalista Jean Paul Kauffmann, che gli armeni dell'Asala chiedono alla Jihad islamica di assassinare, in una drammatica immagine della video-cassetta diffusa lunedì dalla stessa Jihad insieme a quelle di altri due ostaggi francesi

Augusto Pancaldi

• VERSO • LA • CONFERENZA • ENERGETICA •

Chiariamo che cosa significa fuoriuscita



Merito dell'Unità e del suo direttore non è tanto quello di avere aperto una tribuna in previsione della conferenza nazionale sull'energia, cosa comunque di cui si sentiva una particolare necessità, quanto di aver incarnato questo grande ragionamento collettivo su basi di realismo e di merito, strettamente connesse all'insieme delle problematiche economiche e sociali che vincolano la nazione e le sue prospettive.

Occorre, infatti, scongiurare il pericolo esistente di ridurre la conferenza energetica ad un pre-testo per il nucleare e a una mera bagarre elettorale.

Il Pci in questi ultimi mesi ed anni ha tenuto, in materia, una posizione sostanzialmente coerente, di responsabilità nazionale ed attenta alle più ampie esigenze della cittadinanza.

Ora mi sembra che questa linea dia chiari segni di cedimento sotto l'effetto Chernobyl ma ancor di più sotto l'effetto delle folgorazioni norimberghiane.

Il congresso di Firenze, dichiarandosi per un uso limitato e controllato del nucleare, aveva raccolto l'insieme delle esigenze ma anche dei timori nazionali.

Le più recenti dichiarazioni di Natta a favore di una graduale fuoriuscita dal nucleare appaiono come un logico aggiornamento della tesi di Firenze a seguito della tragedia di Chernobyl.

È ora di chiarirci su cosa si intende e cosa significa una graduale fuoriuscita dal nucleare.

Su questo concetto stanno avvenendo sin troppo equivoci ed anche scorrette forzature. Non ci si può illudere, né si può far credere, che si tratti di una operazione di pochi mesi.

A questo punto sarà bene ricapitolare una serie di dati e condizioni che, pur non rappresentando novità inedite né verità assolute,

non possono essere ignorate da un serio ragionamento in proposito.

a) L'Italia rimane dipendente dall'estero nel suo fabbisogno energetico per l'82%, di cui un 60% da petrolio, 12% da metano (per giunta fonti esauribili). Si deve saper stabilire quali sono concrete proposte e strade per ridurre questo stato di cose per le sue conseguenze politiche-commerciali-economiche.

b) Penso sia difficile mettere in discussione uno dei principi basilari, acquisiti in questi anni, che sostiene la necessità strategica di giacimenti di più fonti energetiche ma anche di più fonti d'approvvigionamento per ogni fonte energetica. Tutto ciò è decisivo se si vuole garantire una indipendenza nazionale ma anche per poter usufruire alternativamente di una fonte rispetto ad un'altra a seconda delle convenienze di mercato.

c) Non esistono energie pulite. Pur essendo impressionante quanto è avvenuto nella centrale sovietica, diventa difficile fare una graduatoria di pericoli, potremmo anche dire di morte, quando si ha a che fare con scorie radioattive, piogge acide, per effetto del carbonio, oppure della produzione di anidride carbonica, da parte anche del metano, con possibili ingenti sconvolgimenti in qualche decennio dell'atmosfera e dei livelli ambientali del pianeta. Anche della decantata fusione atomica già si parla di pericoli di produzione di tritio, un isotopo dell'idrogeno fortemente radioattivo.

d) Una reale soluzione al problema nucleare, ma anche di quant'altri rischi ecologici, si ha solo con azioni ed intese internazionali e, nella nostra fattispecie, dell'Europa. Decisioni unilaterali in senso antinucleare hanno valore di mero atto di saggio politico e non di reale contributo al problema. Scelte di questo tenore, per l'Italia, contengono una sicura dose di ipocrisia visto che significherebbe incrementare l'attività nucleare della Francia, la quale già oggi fornisce, tramite le sue centrali nucleari, circa il 12% del nostro fabbisogno elettrico. (Per caso il nucleare francese è più sano del nostro?)

e) È vero che nella sinistra europea sta emergendo una sensibilità antinucleare (particolarmente laburisti inglesi e socialdemocratici tedeschi) ma i termini e le condizioni non sono assimilabili al nostro paese. Inghilterra e Germania sono nazioni con una sostanziale autonomia energetica. Detengono nel loro territorio enormi riserve naturali. (Inghilterra 5ª nazione tra le maggiori produttrici al mondo di petrolio; Germania 8ª nazione tra le maggiori produttrici al mondo per carbone; con una autoproduzione elettroneucleare del 23,6%; in Germania e del 16,6% nel Regno Unito - dall'84). Condizioni diametralmente opposte a quelle dell'Italia che non ha né risorse naturali proprie né indipendenza energetica. Da noi, dove si vorrebbe eliminare subito e totalmente l'esiguo nucleare che abbiamo, ci si scorda che siamo arretrati rispetto all'Europa di almeno venti anni in quanto a programmazione energetica.

f) Un progressivo e generale abbandono del nucleare determinerà un parallelo e consistente incremento del prezzo del petrolio e del metano che sempre di più ne segue la dinamica. Tutto ciò riproporrebbe un accutarsi delle tensioni internazionali, nei rapporti Nord-Sud, mondo sviluppato e paesi del terzo-quarto mondo. Si comprometterebbe il processo di pace e distensione per il tentativo dei paesi poveri-produttori di salvaguardarsi da una espropriazione delle materie prime che controbilancerebbe con i paesi consumatori costretti ad utilizzarle ed a goderne a costi non proibitivi. La questione meridionale degli anni 70 dovrebbe aver insegna-

to qualcosa.

g) Progressivo disimpegno dal nucleare, come ora dice anche la Cgil, per il nostro Paese non può che coincidere con un processo a medio-lungo termine che scotti tutti i ritardi energetici accumulati. Vuole dire che per questo interregno non sarà eliminabile il nucleare e che anzi, probabilmente, occorrerà più nucleare di quello attualmente prodotto.

h) Questa constatazione deriva anche dal fatto che le cosiddette energie rinnovabili o alternative (solare, eolico, biomasse ecc., tra le quali c'è da inserire anche il risparmio energetico quale vera e propria fonte energetica aggiuntiva) rimangono comunque delle fonti integrative. A tutt'oggi questo insieme di fonti non coprono neanche l'1% del fabbisogno energetico italiano. Si prevede che possano al massimo arrivare ad un 15-20% nel corso di molti anni.

i) Considerando anche quest'ultima cruda ma veritiera condizione, scaturisce perlomeno la necessità di portare a compimento le centrali attualmente in costruzione e portarle in produzione. Questo anche per realizzare un avvio di economie di scala nella produzione nucleare e per costituire un sistema di conoscenze finalizzate al miglior controllo e sicurezza possibile.

j) La prima ed intransigente battaglia antinucleare deve avvenire invece con l'uso dell'atomo per fini militari. Qui mi sembra ci sia molto da recuperare, da agire e da rimuovere in Italia come in Europa. Ma anche, direi, molto da chiarire per molti antinuclearisti dell'ultima ora (non è vero, on. Martelli?).

Paolo Piva
segretario nazionale
Comptrol-Confesercenti

LETTERE ALL'UNITA'

Le medie sono solo medie ma intanto dicono che le cose vanno male

Caro direttore, vorrei porre l'accento sulla scarsa efficienza dell'Amministrazione finanziaria, o meglio sulla carenza di volontà politica perché i meccanismi predisposti ai controlli, agli accertamenti ecc. funzionino e si dotino di sistemi e tecniche moderne.

Come si sa, invece, l'amministrazione è implacabile verso chi ha dimenticato una firma o ha sbagliato una somma.

Nel 1974 ho versato 36.000 lire in più di Irpef. Ho fatto ricorso: la Commissione di primo grado ha deciso dopo 9 anni per il rimborso. A tutt'oggi però, dopo 12 anni, le mie 36.000 lire non le ho ancora avute. Sembra impossibile, ma è così! Un caso simile in Germania Occidentale, si risolve entro 90 giorni.

Come vedi, la macchina è ancora molto antiquata e gode di scarsa credibilità.

Un altro elemento che vorrei vedere denunciato con più vigore è lo scandalo delle evasioni totali o parziali. I dati pubblicati un mese fa dal ministero delle Finanze sono molto eloquenti. Da varie parti, ma soprattutto da quelle interessate, si è sostenuto che le medie sono fuorvianti e così via. Ma quando si vede che la media dei redditi dei giocolieri, per esempio, è di L. 7.500.000 annue e quella dei pensionati è di L. 7.000.000, non si può far finta di nulla o peggio polemizzare con le medie. Con tutte le riserve del caso, queste medie ci dicono che le cose vanno male.

C'è troppa fiacca anche da parte del nostro giornale. Non denunciate queste situazioni ubornni. Ciò non solo danneggia i pensionati, i lavoratori dipendenti ecc., ma anche quei giocolieri che pagano correttamente le imposte.

È prevalsa una paura irrazionale e infondata e non la coscienza

Caro Piva, la maggior parte delle lettere da te pubblicate ultimamente riguardo all'insegnamento della religione nella scuola secondo me partono da una premessa errata, perché cercano di addossare tutte le colpe al sistema e al suo esponente: il ministro democristiano signora Falucci. La signora Falucci ha lavorato sodo per il suo scopo; non ha avuto né titubanze né ripensamenti né paure. È stata coerente fino in fondo. È la stragrande maggioranza degli italiani che ha invece scelto per i propri figli quello che tutti sappiamo, quando in Italia nemmeno il 25% della gente frequenta la messa domenicale, nonostante che ogni messa mancata sia un peccato mortale.

Dunque è inutile arrabbiarsi con la Falucci. Siamo stati noi a non aver saputo fare il nostro lavoro. A parte qualche timido e poco convincente articolo sull'Unità, in quei mesi il nostro partito non si era nemmeno accorto di quello che stava succedendo. A livello locale — vengo a parlare da una zona rossa — non si è mossa una paglia: per evitare di affrontare lo spinoso problema della religione a scuola. Tanto la scuola è un mondo a sé che non ci riguarda! Ognuno sceglie da solo nel buio della propria coscienza, popolata da antiche paure e moderni conformismi.

Il pensiero dominante dei non credenti è stato: se scelgo il no, mio figlio verrà emarginato! Questa paura irrazionale e infondata è prevalsa.

Appartengo alla minoranza dei no, perché sono stato coerente con i miei principi quando la signora Falucci, ho detto alla mia bambina di 10 anni, cui non desidero insegnare la paura: «La prima cosa è la coscienza, bambina mia!».

JADRANA GODINOVIC (Narni - Terni)

L'allineati e coperti, il conformismo, la sacralità non giovano a nessuno

Caro Chiaromonte, avevo molto apprezzato a suo tempo il tuo intervento del 17/8 a proposito di Natiango, per la sincerità, per la validità delle argomentazioni espresse e per la tua chiara assunzione di responsabilità in qualità di direttore dell'Unità.

Premetto che a me, e a diversi compagni di Montecchio, la pagina su Natta era piaciuta; non ci eravamo sentiti affatto «mazzati e cornuti» come aveva detto qualcuno, ma al contrario ci sentiamo più forti in un Partito libero, aperto e che discute. Direi che in qualche modo era necessario ed opportuno che ci fosse quello «provocazione» da parte di Stano e soci.

Se il Partito ha deciso (secondo me giustamente) di dare vita ad un foglio satirico in piena autonomia per ampliare spazi di democrazia e libertà (sono pienamente d'accordo con te) è giusto che Tango faccia il suo mestiere fino in fondo, senza «riguardi» per alcuno. Si può poi altrettanto liberamente discutere, criticare e dissentire su quanto Tango ci propone.

Se la critica politica in qualche modo viene proposta, stimolata in modo ironico (più «grov» nella forma, ma più «leggera» nella sostanza — insomma ci fa ridere su) la cosa assume egualmente il sapore della discussione critica, dell'invito a riflettere. Perché credo che la satira (quella vera) meriti il dito dove la piaga duole. Il conformismo, l'allineati e coperti, la sacralità della politica del Segretario non giovano a nessuno; il compagno Natta c'è un giudizio molto buono e forte del Congresso di Firenze, che alla base è condiviso. È quello che conta.

Per quanto riguarda la prima Festa nazionale di Tango, tenuta a Montecchio, era stato un ottimo successo, con grande entusiasmo dei compagni di base.

— raddoppiata la partecipazione: in otto giorni 12.000 persone da mezza Italia (Torino, Venezia, Milano, Bologna, Piacenza, Mantova, Parma, Bergamo, Firenze ecc.); molti giovani con tende e sacchi a pelo. Grande interesse a tutti i dibattiti con numerosi interventi. Stano e compagni hanno difeso molto validamente il Partito, l'Unità e Tango.

l'incasso è stato di L. 480.000.000 (lo scorso anno 310); l'utile circa 90 milioni. Ventidue ne abbiamo versati direttamente all'Unità, 10 a Tango.

— la stampa locale e nazionale ha molto parlato della nostra festa (una cinquantina di

Paolo Piva
segretario nazionale
Comptrol-Confesercenti

Caro Piva, la maggior parte delle lettere da te pubblicate ultimamente riguardo all'insegnamento della religione nella scuola secondo me partono da una premessa errata, perché cercano di addossare tutte le colpe al sistema e al suo esponente: il ministro democristiano signora Falucci. La signora Falucci ha lavorato sodo per il suo scopo; non ha avuto né titubanze né ripensamenti né paure. È stata coerente fino in fondo. È la stragrande maggioranza degli italiani che ha invece scelto per i propri figli quello che tutti sappiamo, quando in Italia nemmeno il 25% della gente frequenta la messa domenicale, nonostante che ogni messa mancata sia un peccato mortale.

Dunque è inutile arrabbiarsi con la Falucci. Siamo stati noi a non aver saputo fare il nostro lavoro. A parte qualche timido e poco convincente articolo sull'Unità, in quei mesi il nostro partito non si era nemmeno accorto di quello che stava succedendo. A livello locale — vengo a parlare da una zona rossa — non si è mossa una paglia: per evitare di affrontare lo spinoso problema della religione a scuola. Tanto la scuola è un mondo a sé che non ci riguarda! Ognuno sceglie da solo nel buio della propria coscienza, popolata da antiche paure e moderni conformismi.

Il pensiero dominante dei non credenti è stato: se scelgo il no, mio figlio verrà emarginato! Questa paura irrazionale e infondata è prevalsa.

Appartengo alla minoranza dei no, perché sono stato coerente con i miei principi quando la signora Falucci, ho detto alla mia bambina di 10 anni, cui non desidero insegnare la paura: «La prima cosa è la coscienza, bambina mia!».

JADRANA GODINOVIC (Narni - Terni)

L'allineati e coperti, il conformismo, la sacralità non giovano a nessuno

Caro Chiaromonte, avevo molto apprezzato a suo tempo il tuo intervento del 17/8 a proposito di Natiango, per la sincerità, per la validità delle argomentazioni espresse e per la tua chiara assunzione di responsabilità in qualità di direttore dell'Unità.

Premetto che a me, e a diversi compagni di Montecchio, la pagina su Natta era piaciuta; non ci eravamo sentiti affatto «mazzati e cornuti» come aveva detto qualcuno, ma al contrario ci sentiamo più forti in un Partito libero, aperto e che discute. Direi che in qualche modo era necessario ed opportuno che ci fosse quello «provocazione» da parte di Stano e soci.

Se il Partito ha deciso (secondo me giustamente) di dare vita ad un foglio satirico in piena autonomia per ampliare spazi di democrazia e libertà (sono pienamente d'accordo con te) è giusto che Tango faccia il suo mestiere fino in fondo, senza «riguardi» per alcuno. Si può poi altrettanto liberamente discutere, criticare e dissentire su quanto Tango ci propone.

Se la critica politica in qualche modo viene proposta, stimolata in modo ironico (più «grov» nella forma, ma più «leggera» nella sostanza — insomma ci fa ridere su) la cosa assume egualmente il sapore della discussione critica, dell'invito a riflettere. Perché credo che la satira (quella vera) meriti il dito dove la piaga duole. Il conformismo, l'allineati e coperti, la sacralità della politica del Segretario non giovano a nessuno; il compagno Natta c'è un giudizio molto buono e forte del Congresso di Firenze, che alla base è condiviso. È quello che conta.

INTERVISTA /

Il sindaco dc dei cento giorni parla della crisi

Scotti: «Sì, per Napoli il pentapartito non va»

Dal nostro inviato NAPOLI — «Tu sarai il nostro simbolo, tu guiderai la Dc in questa campagna elettorale». Così, nell'ottobre '83, Vincenzo Scotti ebbe il pubblico viatico da De Mita. Scotti scese nell'agone della battaglia amministrativa col tratto dell'ammodernatore, col taglio razionale dei suoi discorsi che sembrano sempre meditati nel clima rassicurante degli uffici studi e hanno l'aria di non conoscere quasi le pregiudiziali politiche. Uno stile che paradossalmente doveva accreditare il nuovo Dc di De Mita, al quale proprio Scotti avrebbe intanto conteso addirittura la leadership del partito. L'ambiguità dell'operazione democristiana era dunque già implicita nell'enfasi sospetta di quella investitura elettorale.

Subito dopo il voto, fu lo stesso Scotti a chiedere la «omologazione» di Napoli al pentapartito: «I socialisti ci chiedono loro la coerenza nell'appoggiare Craxi, come possono sottrarsi ad un analogo impegno in questa città? Il Psi rispose all'appello e rovesciò l'alleanza di sinistra. Si doveva infondere spirito «progettuale» a un'amministrazione comunale appaltata sull'emergenza... Proposito lodevole. Ma ben presto il pentapartito si rivelò un guscio vuoto di idee e, sbalottato a continui scossoni interni, galleggiò, prima grazie ai voti di Almirante e poi del duo cosiddetti «verdi», transfughi dello stesso gruppo missino.

Lungo il triennio Scotti fu sindaco per cento giorni e in effetti affacciò l'ipotesi di un «esapartito» con i comunisti. Ora, al termine del tragitto, è tra le vittime illustri della crisi comunale. Quando il demitiano «Mattino» ha sostenuto che c'è l'occasione per alcuni amministratori di ritirarsi «con dignità» dalla scena, si rivolge solo ai socialisti o all'idea del Dc?

Vediamo che cosa dice Scotti che, nelle settimane scorse si è impegnato malvolentieri in una polemica col Pci. Perché si è dissolto il pentapartito? Qual è il bilancio della sua esperienza?

«Il pentapartito — sostiene — non arrivò subito dopo le amministrative di sinistra. Nell'83 nasce, non dimentichiamolo, una giunta laico-socialista, guidata dal socialdemocratico Picardi, che chiede il voto sia della Dc che del Pci. Il rifiuto dei comunisti porta ad un'alleanza a cinque. Ma fu proprio lo sindaco dopo Picardi, a dire che quell'alleanza non era autosufficiente. Queste erano per lo meno le nostre intenzioni. Tanto è vero che lo proposi una giunta che comprendesse anche il Pci, per affrontare i problemi lasciati aperti dalle stesse amministrazioni di sinistra. Quindi non collocherò, quella di

Napoli, tra le esperienze imposte dall'esterno...». Fingiamo che sia così. Ma perché questo pentapartito, con intenzioni speciali, si è spento così miseramente? «In primo luogo — dice Scotti — non aveva una maggioranza. Ma soprattutto c'era la pretesa del Psi che diceva: l'alleanza esiste se c'è un sindaco socialista. Da qui lo scontro anche con i socialdemocratici. Questa questione, o sindaco socialista o niente, ha dominato tutta la legislatura. Tuttavia noi abbiamo votato il sindaco socialista D'Amato in entrambe le versioni. Certo non potevamo aderire ad una sorta di giunta di sinistra allargata... Io proponevo un'alleanza, che includeva i comunisti, sulla base però di un progetto istituzionale comune. Riassumendo, il pentapartito è entrato in crisi su tre terreni: uno, diciamo, numerico, cioè l'assenza di una maggioranza; il secondo, una concorrenza forte tra i cinque partiti con la preoccupazione elettorale per gli spazi di potere; terzo, la confusione di carattere istituzionale, generale e specifica: Napoli è l'unica area metropolitana senza soluzione di continuità, ma sul suo territorio operano poteri diversi e contraddittori. Fuori da questa dimensione credo che tutti i problemi, a incominciare da quello del traffico, siano insolubili...»

Ma quale bilancio politico trarre da questa crisi del pentapartito? «Io insisto sull'area metropolitana. Penso che il compito di una guida unificante debba essere attribuito al sindaco all'amministrazione comunale. Punto unificante del progetto, o meglio del non progetto...»

Si, ma anche nella dimensione metropolitana, sarà difficile sfuggire ai dilemmi politici. Non è vero? Certo. Infatti, lo parto da un dato politico di fondo. Sono convinto che la società napoletana abbia energie imprenditoriali, intellettuali, sulle quali far leva per una prospettiva di sviluppo. Mentre la classe politica si è adeguata ad una immagine di emergenza. Il catastrofismo come alibi. La vitalità di Napoli chiederebbe sbocchi che la classe politica non sa trovare. Anche la amministrazione di sinistra entra in crisi quando si fa imbrigliare dall'emergenza. C'è una divisione che passa attraverso tutti i partiti, non escluso il Pci. Da una parte, chi tenta di re-



Un'immagine di Napoli: nel tondo, Vincenzo Scotti



«Nessun partito da solo potrà dare risposta ad una città che non seguirebbe la riproposizione di vecchie formule politiche»
Cade per De Mita o per il Pci?



CEPMAK

articoli fra quotidiani e settimanali). Ha pagato, credo, la novità, la spregiudicatezza, la voglia di cambiare, che sono elementi essenziali per la nostra base e per il Partito.

MARIO BERNABEI
segretario della sezione Pci-Jones del Rio di Montecchio E. (Reggio Emilia)

Sarà bello De Michelis ma due volte...

Caro direttore, sono convinto dell'importanza di pubblicare fotografie sull'Unità, per varie ragioni, non ultima quella di presentare il giornale con una immagine e un'impaginazione più agili per i lettori. Credo però si debba fare uno sforzo per cercare scelte in sintonia con l'esigenza di fare un giornale del Pci e della sinistra di massa, che dice la sua sui grandi problemi, cerca sempre di rendersi maggiormente comprensibile alla gente.

A me sembra che ci sia invece un asse preferenziale per pubblicare foto di ministri, di De Mita, dei dirigenti della Confindustria e dei massimi dirigenti sindacali. Stanno diventando, a mio parere, una specie di ossessione. Domenica 28 settembre la foto del ministro De Michelis appariva due volte.

Che questi siano uomini che hanno le maggiori responsabilità politiche a livello nazionale, non c'è dubbio: è quindi giusto dare pubblicità agli atti, alle prese di posizione e alle giuste critiche fatte loro. Anche le foto aiutano a dare certe dimensioni. Ma occorre non esagerare.

Intanto io pubblicherei più foto anche di massimi dirigenti di altre organizzazioni imprenditoriali (artigiani, coltivatori, commercianti), di dirigenti delle centrali cooperative, ma anche di altre importanti organizzazioni sociali, culturali, del tempo libero; nonché, ovviamente, come in parte si fa, di artisti, scienziati, uomini di cultura, campioni sportivi, amministratori regionali e locali.

Anche le foto dei dirigenti di partito nazionali e regionali (senza abusarne), particolarmente quelli giovani o che assumono rilevanti responsabilità. Poi foto di comunisti o di militanti dell'area di sinistra che a livello di settori importanti nazionali o di realtà locali fanno esperienze importanti, con risultati nelle risposte ai problemi, particolarmente a quelli nuovi.

SANTE CATTANI (Faenza - Ravenna)

«Si tratta di programmare un passaggio dolce all'economia stazionaria»

Caro direttore, ho molto apprezzato il suo articolo «Energia: ecco dieci punti sui quali si deve decidere», pubblicato il 25 settembre: finalmente un'esposizione chiara e precisa della questione energetica.

La parte essenziale del problema mi sembra il primo punto: valutazione del fabbisogno energetico del Paese da qui all'anno 2000. Che cos'è il «fabbisogno»? Quali limiti ha? Occorre non trascurare l'ipotesi che la scelta continuata sia un fenomeno in realtà impossibile: il problema energetico potrebbe essere soltanto il primo segno di questa impossibilità. Continuare la crescita economica può voler dire, oltre che rendere il mondo sempre più brutto, anche alterare in modo irreversibile quei grandi cicli naturali su cui si basa la vita.

Anelli l'esame di un'ipotesi opposta non dovrebbe essere particolarmente angosciante: si tratta di programmare un passaggio dolce da una condizione di crescita permanente, quale quella dell'ultimo secolo, a una situazione di equilibrio dinamico, di non-crescita. Un'economia stazionaria non è un dramma: tra l'altro, l'epoca dell'economia in crescita ha portato con sé un degrado irreversibile nel complesso dei viventi, che gravi segni di disagio umano (psicopatie, suicidi, droghe, criminalità).

Il non esaminare questa ipotesi potrebbe comportare una degradazione e un'alterazione irreversibili dei cicli vitali, con pericoli sempre crescenti. Mi immagino che qualcuno obietterà con il grave errore di una disoccupazione; ma questo invece solo la struttura della società e comporta problemi organizzativi umani, non tocca leggi fisiche universali o cicli vitali di base: è quindi ben più facilmente risolvibile di un problema globale come quello che abbiamo davanti.

GUIDO CASTELLI (Torino)

Qualche verità sul Tibet

Gentilissimo direttore, mi riferisco all'articolo del 12 settembre u.s. a firma di Scilla di Massa dal titolo «Misteri magie ed orrori, ecco il Tibet» a proposito del quale ritengo doveroso fare le seguenti precisazioni e appunti:

1) È assolutamente falso affermare che l'unica città tibetana il cui accesso è consentito agli stranieri sia la capitale Lhasa. Infatti è permessa la visita della seconda e terza città del Tibet (Shigatse e Gyantse) e di tutti i villaggi lungo la strada per Kathmandu in Nepal, nonché di Kashgar e Toling e villaggi limitrofi situati lungo il percorso della strada di collegamento cino-pakistana.

2) Non è affatto vero che l'unica via d'accesso al Tibet sia l'aeroporto di Lhasa, in quanto è possibile raggiungerlo (per il turista occidentale munito di apposito visto) sia dal Nepal che dal Pakistan nonché, secondo voci di viaggiatori, dalla ostica regione settentrionale della Birmania (strada che permetterebbe di scoprire che il Tibet possiede una parte di territorio con clima e vegetazione tipicamente tropicali).

3) Non si capisce granché lo stupore dell'autrice nel vedere lo sterco del bestiame usato come combustibile. Tale abitudine in effetti non è certamente tipica del solo Tibet essendo diffusa in vaste regioni della Terra, dal Marocco all'Altopiano iranico fino alla Cina e all'India dove, lungi dal mancare il legname, costituisce un originale ed economico metodo di risparmio energetico associato ad un razionale smaltimento dei rifiuti solidi del bestiame. Quindi, almeno in questo, in Tibet niente di strano.

PAOLO MARINI (Sesto F. - Firenze)

Libri e riviste da ritirare

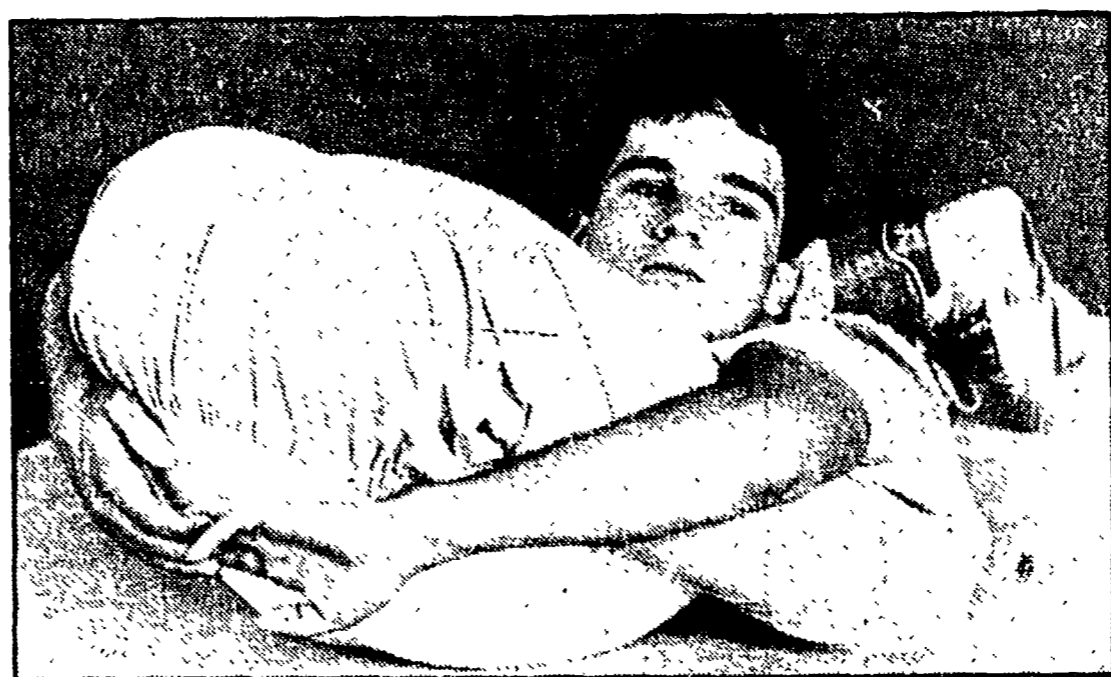
Caro Unità, regaliamo a Sezioni del Pci o circoli Fgci della Campania libri e riviste. Unica condizione: ritiro al nostro domicilio. Scrivere a: CASELLA POSTALE 60 (84100 Salerno)

Attentato aereo El-Al Drammatico confronto al processo di Londra

LONDRA — Gridando: «Ti odio, ti odio, come hai potuto farmi questo?» la giovane irlandese Anne Marie Murphy ha risposto ai proscenisti del processo contro Nezar Hindawi, il giordano accusato di aver tentato di far esplodere in volo un aereo delle linee aeree israeliane «El-Al». La ragazza, che Hindawi aveva messo incinta, doveva essere l'ignaro corriere del micidiale esplosivo, nascosto nel doppio fondo di una valigia ma scoperto all'aeroporto londinese di Heathrow al momento dell'imbarco. «Potrei ammazzarti» ha ancora urlato tremante la giovane, che lo scorso luglio ha dato alla luce la figlia di Hindawi. Era per sposare Hindawi in Israele che Anne Marie Murphy si è fatta convincere da lui a salire su un aereo della «El-Al» con la valigia che lui le aveva comprato. Il vestito da sposa non lo aveva ancora: intendeva acquistarlo in Israele con i soldi che Hindawi le aveva messo in mano poco prima di partire. E non aveva il minimo sospetto. Hindawi è rimasto impassibile durante tutta la drammatica udienza. La giovane, che ha 32 anni, ha risposto alle domande della difesa, smentendo che l'imputato le avesse promesso danaro frutto di un traffico di stupefacenti. «Non ho mai sentito parlare di stupefacenti» ha detto Anne Marie Murphy affermando di non aver mai danaro da lui se non quello per l'abito da sposa. Non le è parso strano che un arabo volesse sposarsi in Israele? Le ha chiesto l'avvocato. «No» ha risposto la ragazza, aggiungendo che Hindawi non aveva mai precisato in quale zona del territorio israeliano intendesse recarsi con lei. Aveva fiducia in lui e questo le basta. Solo quando venne bloccata al controllo bagagli, «El-Al», ha capito, si rese conto di essere stata ingannata dal suo fidanzato che invece di sposarla l'aveva mandata a morire insieme ad altre centinaia di ignari passeggeri.

Il senatore Frasca forse processato per furto di sedie

ROMA — Sarà processato il senatore Salvatore Frasca accusato di aver rubato 51 sedie «in danno della scuola elementare "Lorenzo Milani"» di Cassano Jonico? Il quesito è davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato dove il ministro guardasigilli Virginio Rognoni ha trasmesso gli atti ricevuti, in ossequio alle disposizioni vigenti, dal procuratore della Repubblica di Castrovillari Domenico Paternostro. Dunque, Salvatore Frasca, avrebbe una doppia vita: senatore nella capitale, ladro di sedie in quel di Cassano Jonico che gli diede i natali nel '28 e che poi lo ha eletto sindaco. Ed è proprio questa seconda funzione pubblica che fa correre a Frasca il rischio di una condanna a dieci anni di carcere. Infatti, non solo sono state rubate le sedie ma ad asportarle erano in tre (operai del Comune contro i quali è già stata formalizzata l'istruttoria). C'è stata poi effrazione, cioè violenza sulle cose (il lucchetto della porta); la refurtiva era cosa pubblica. E, infine, c'è l'abuso di potere (Frasca era sindaco). Tutto avviene l'11 settembre del 1984. Il sindaco Frasca chiese al direttore della scuola elementare di prestargli 51 sedie per una manifestazione sportiva organizzata dal Comune. Il direttore risponde picche. Le sedie spariscono e il maestro il giorno dopo va in Procura a presentare esposto contro ignoti precisando però che il sindaco gli aveva chiesto — coincidenza del caso — proprio 51 sedie in prestito. Si svolgono le indagini e i carabinieri appaiono che alle 18 dell'11 settembre tre dipendenti comunali erano entrati nella scuola, «dopo aver effratto il lucchetto della porta di ingresso», e si erano impossessati delle sedie. Erano stati autorizzati dal sindaco-senatore «a forzare la porta della scuola e a prendere comunque le sedie».



Record: annodato così per 30 minuti

ZURIGO — Il suo soprannome potrebbe essere «l'uomo nella valigia»: si tratta di un ragazzo, Roger Lussi, che in questi giorni ha ottenuto lo stragrande record di durata in questa non certo comoda posizione. Il giovane è rimasto con le gambe sotto le braccia per ben 30 minuti e 22 secondi partecipando ad una gara dal titolo significativo «le sfide impossibili». Tra l'altro l'espressione del ragazzo è talmente rilassata e naturale da non lasciare assolutamente sospettare il minimo sforzo e, ovviamente, l'impraticabilità della posa.

L'uomo che non poteva più essere processato fermato per omicidio

SIDERNO (Reggio Calabria) — Quando meno se lo aspettava le porte della prigione si sono aperte per Domenico Palomara, il giovane che «in preda ad una crisi di coscienza» aveva, nei giorni scorsi, confessato di aver partecipato nell'inverno del 1981 al sequestro della farmacista Concetta Infantino. Il giovane Palomara, che per il rapimento non poteva più subire alcuna condanna essendo stato assolto nei tre gradi di giudizio, da ieri è in stato di fermo di polizia. L'accusa è di aver partecipato all'omicidio di Antonio Mollica, un altro degli autori del sequestro della farmacista (uno dei due soli condannati) che è stato ucciso il 2 ottobre scorso insieme a Giuseppe Votari presunto affiliato alla cosca della Locride. L'omicidio è avvenuto durante uno scontro a fuoco tra bande rivali nelle campagne di Bruzzano Zeffirio. I carabinieri in quella zona hanno rinvenuto, nascosti nei cespugli, tre fucili di cui uno a canne mozze, tre pistole, munizioni e candelotti di dinamite. Le armi saranno sottoposte ad esame per stabilire se recentemente sono state utilizzate. La vicenda del sequestro Infantino, che si conclude senza alcun riscatto venisse pagato, si complica quindi ancora una volta. La confessione di Domenico Palomara era la terza, nel giro di un mese, dei presunti responsabili dei sequestri. Alla fine di agosto si era già costituito il pastore Santoro Castellino. L'8 settembre aveva confessato Domenico Rodà. Ora resta da chiarire quanto questa ondata di «pentimenti» sia da mettere in relazione con l'omicidio per cui Palomara è stato fermato.

Marco Redaelli, 31 anni, è crollato ieri sera dopo un lungo interrogatorio

«Sì, li ho ammazzati io»

Dal nostro corrispondente
MONZA — «Venite vi accompagniamo sul luogo dove troverete il cadavere di mio padre. Erano da poco passate le 13, quando Marco Redaelli è crollato ed ha reso piena confessione davanti ai carabinieri del nucleo operativo di Monza, che da ore lo stavano sottoponendo ad un martellante interrogatorio. Fra i singhiozzi ha ammesso di aver ucciso il padre Adolfo Redaelli, 61 anni — il morto ammazzato ritrovato sabato 27 settembre nel fossato Jungo la strada che unisce Agrate Brianza a Carugate. Redaelli era stato ucciso, si è scoperto, come una mummia. In un telo di celofan — e la madre Alessandra Nova, di 56 anni. Agli inquirenti che lo ascoltavano stupiti Marco Redaelli ha fornito anche il movente del duplice omicidio. Un movente, dice, frutto probabilmente di una psiche malata. 31 anni, studente di medicina fuori corso, Marco aveva sempre fatto credere ai suoi di essersi lasciato andare a un'attività di lavoro, addirittura aveva fatto stampare biglietti di visita con la dicitura «dotto- re» davanti al proprio nome. Ma i genitori cominciavano a dubitare delle sue affermazioni, non erano più certi che il figlio avesse ottenuto la laurea in medicina. Così ha deciso di sopprimerli — ha detto ai carabinieri — gli volevo tanto bene, non volevo che soffrissero, che avessero una delusione tanto grande».

Ha confessato il figlio delle due vittime di Carugate

Spiegato anche il movente: non era laureato e non voleva deludere i genitori



Marco Redaelli ai funerali del padre insieme alla fidanzata

Imboccata la via del delirio mentale, Marco l'ha perorata fino in fondo, mettendo in pratica un piano per eliminare i genitori, che sperava potesse allontanare da lui ogni sospetto. Sfruttando le proprie conoscenze nel campo della medicina, domenica 21 settembre aveva iniziato a praticare iniezioni di sedativo ai genitori. Loro non sospetavano nulla, in fondo credevano ancora che il figlio fosse dottore e gli stesse somministrando una cura contro gli acciacchi della vecchiaia. Progressivamente il narcotico ha fatto effetto. Già il martedì successivo i due coniugi si trovavano in uno stato di torpore e di sonnolenza, incapaci di reagire.

Così l'omicida ha deciso di entrare in azione per l'atto finale. Ha ucciso prima la madre, che pure intossicata non era ancora caduta in preda al sonno. Mentre stava seduta sul divano del salotto l'ha colpita con un bastone alla testa, poi probabilmente l'ha finita con una coltellata al cuore. Dopo aver eliminato la donna Marco ha ucciso il padre che dormiva nel proprio letto. Gli ha praticato un'iniezione endovenosa confezionata con un veleno, procuratosi all'Istituto di farmacologia dell'Università di Milano, che frequentava quotidianamente. Quindi ha chiuso i cadaveri dei genitori in una stanza. La mattina del 25 settembre Marco era a

no a tutti. Ma non è riuscito a convincere i carabinieri del nucleo operativo, che fin dall'inizio sospettavano di lui. Per giorni il comandante del nucleo, il maggiore Francesco Biga, ha sottoposto l'uomo a un incessante martellamento psicologico. Interrogatori che duravano ore, durante i quali Marco diceva e si contraddiceva e vedeva il castello del proprio alibi franare piano piano. Te ne rendi conto, Marco? Il precedente gli inquirenti erano rimasti con lui per ore nella sua casa di Lesmo, dove aveva assassinato i genitori che probabilmente è stata quella circostanza a dare un colpo decisivo alla sua sicurezza. Subito dopo aver confessato Marco ha condotto i carabinieri sul luogo dove aveva abbandonato il cadavere della madre. Ma giunti sul posto c'è stato un altro colpo di scena: la seconda mummia era scomparsa. Sembrava che il giallo non dovesse concludersi più. Il mistero però è durato poco: due contadini che abitano in una cascina il vicino avevano notato il fagotto nella roggia qualche giorno fa. Credendolo spazzatura lo avevano imbragato nella gora. Il padre e il figlio erano stati trovati, dopo ancora si trovava. Questa volta il giallo era giunto davvero all'ultima pagina.

Giuseppe Cremagnani

I giudici della Cassazione in camera di consiglio

Caso Tobagi, ultimo atto Il pg chiede: «Confermate gli sconti ai pentiti»

Sui benefici concessi a Barbone e Morandini si levarono a catena polemiche e accuse - L'accusa: «I verdetti sono stati rigorosi»

ROMA — Ultimo atto per la vicenda giudiziaria del delitto Tobagi. La sentenza definitiva della Cassazione su uno dei casi più complessi e controversi degli «anni di piombo», più volte al centro di polemiche politiche incandescenti, si conoscerà probabilmente già oggi. I giudici della Suprema Corte, infatti, al termine degli interventi dei difensori, protratti fino a tarda sera, hanno deciso di entrare stamani in camera di consiglio, per emettere nel giro di qualche ora il verdetto.

chiesto la conferma della sentenza di secondo grado, mentre nel pomeriggio sono iniziate le arringhe dei difensori degli imputati, per molti dei quali proprio ieri scadeva i termini della custodia cautelare. Proprio questo termine sembrava dovesse impegnare i giudici della Cassazione a emettere la sentenza entro la mezzanotte di ieri. Invece, vista l'ora tarda il presidente Carnavale ha preferito rinviare il tutto a stamani. Il verdetto, confermato dal verdetto d'appello da parte della Suprema Corte offrirà invece ai due pentiti il giro di qualche ora per ottenere la libertà condizio-

nale, senza rischiare di tornare in carcere per scontare il residuo di pena. Come si ricorderà gli altri componenti della «Brigata 28 marzo» che assasinarono Walter Tobagi il 20 maggio dell'80, ebbero in appello pene ridotte rispetto al primo grado. I giudici inquirenti ricorrono alla disassoluzione o al pentimento di alcuni di questi imputati. La sentenza della Cassazione risponderà anche sul problema della «continuazione», riconosciuta dalla Corte d'Appello, tra i pentiti e Morandini, il cui caso è stato pubblicato da Metropoli e Pace, che sono ripartiti in questi due paesi per sottrarsi all'arresto. La richiesta è stata avanzata ieri dall'avvocato della De Giuseppe De Gori, parte civile. Agli ex capi dell'Autonomia operaia l'avvocato di parte civile della De vorrebbe chiedere quale sia stato il loro ruolo nel periodo del sequestro Moro, in particolare nell'ambito del cosiddetto «partito delle trattative». De Gori ha ricordato a questo proposito che Piperno, 30 giorni dopo l'uccisione di Aldo Moro, si sarebbe incontrato con Ton Craxi. La Corte di Assise si è riservata di decidere. Successivamente il presidente Santapiichi ha interrogato un altro imputato, Giorgio Accascina, anche lui ex redattore della rivista. In particolare si è parlato del famoso fumetto pubblicato da Metropoli un anno e mezzo dopo i fatti di via Fani.

Bruno Miserendino

Metropoli e caso Moro, giudici all'estero per sentire Piperno e Pace?

ROMA — I giudici della prima Corte di Assise potrebbero recarsi in Canada e in Francia per ascoltare i due maggiori imputati del processo Metropoli, Franco Piperno e Lanfranco Pace, che sono ripartiti in questi due paesi per sottrarsi all'arresto. La richiesta è stata avanzata ieri dall'avvocato della De Giuseppe De Gori, parte civile. Agli ex capi dell'Autonomia operaia l'avvocato di parte civile della De vorrebbe chiedere quale sia stato il loro ruolo nel periodo del sequestro Moro, in particolare nell'ambito del cosiddetto «partito delle trattative». De Gori ha ricordato a questo proposito che Piperno, 30 giorni dopo l'uccisione di Aldo Moro, si sarebbe incontrato con Ton Craxi. La Corte di Assise si è riservata di decidere. Successivamente il presidente Santapiichi ha interrogato un altro imputato, Giorgio Accascina, anche lui ex redattore della rivista. In particolare si è parlato del famoso fumetto pubblicato da Metropoli un anno e mezzo dopo i fatti di via Fani.

Accascina ha escluso che «Metropoli» si fosse mai schierata con le Brigate rosse e che la rivista fosse stata finanziata dal provento di rapine (come hanno dichiarato in istruttoria molti pentiti). Sul fumetto del sequestro Moro (nel quale si ripercorrono le varie tappe del sequestro, delle trattative e dell'omicidio del presidente della Dc) Accascina ha escluso che fosse stato ideato da qualcuno che fosse a conoscenza diretta dello svolgimento dei fatti, o che avesse parlato con uno o più esecutori del sequestro.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	9 24
Verona	14 24
Trieste	16 21
Venezia	12 23
Milano	13 24
Torino	15 21
Cuneo	15 22
Genova	19 24
Bologna	16 26
Firenze	14 23
Pisa	13 26
Ancona	14 22
Perugia	17 26
Pescara	14 25
Anagni	14 24
Roma U.	14 29
Roma F.	14 26
Campob.	17 25
Bari	13 25
Napoli	16 27
Potenza	14 25
S.M.L.	17 24
Reggio C.	17 25
Messina	20 26
Palermo	22 25
Catania	17 28
Alghero	16 28
Cagliari	19 27

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una vasta area di alta pressione atmosferica che comprende l'Europa occidentale, parte di quella centrale e il bacino del Mediterraneo. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono lungo la fascia cetrantetriontrionale del continente europeo per poi piegare verso la penisola italiana.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche annuvolamento a carattere temporaneo sul settore nordorientale e sulle isole maggiori. Persiste la nebbia sulla Pianura Padana che diventerà particolarmente fitta durante la ora notturna. Banchi di nebbia durante le ore notturne sono possibili anche sulle valli appenniniche e le coste adriatiche.

SRIO

Campane a festa: torna a casa la ragazza rapita

LA SPEZIA — Paola Venturini, la ragazza spezzina di 14 anni rapita da uno sconosciuto venerdì scorso e ritrovata a Cerignola di Foggia lunedì mattina, nel bagaglio di una vettura, è tornata a casa in un clima di festa. Gli abitanti del suo paese, Barcola, l'hanno accolta con il suono delle campane e uno striscione di «ben tornata a casa». La ragazzina ha raccontato le tappe della storia, a cominciare dal giorno del rapimento avvenuto mentre, con una amica, si recava in biblioteca. «Aveva un coltello con il quale mi ha minacciato — ha raccontato — mi ha sferzato un pugno all'addome e mi ha tenuta nel cofano della macchina per quasi tutto il viaggio».

Anche l'Urss dice di sì (dopo 20 anni) ai trapianti di cuore

MOSCA — Mosca dice sì ai trapianti cardiaci. Lo hanno annunciato le autorità del Cremlino precisando che la decisione attende solo di essere formalizzata ufficialmente. «Dora in avanti anche negli ospedali sovietici — ha dichiarato un portavoce del governo — i medici potranno, dietro speciali autorizzazioni, sostituire il cuore malato dei loro pazienti con quello sano di individui clinicamente morti. La notizia ha sollevato molto clamore. Fino a pochi giorni fa si dava per certo che questa pratica chirurgica, da vent'anni fortemente osteggiata da Mosca, non avrebbe mai preso piede in Urss.

Arrestati 2 medici un analista e un infermiere: si allarga in Campania lo scandalo della salute

Dopo i farmaci la truffa delle analisi

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Lo scandalo della salute in Campania non sembra avere mai fine. Non s'era nemmeno spenta l'eco dell'arresto di un farmacista, Brunella Creazzola — avvenuto nel corso dell'altra notte — che i carabinieri facevano sapere di avere acciuffato due medici, un analista e un infermiere che in due anni, prescrivendo false analisi, hanno tenuto una conferenza illegale non meno di un miliardo. Dall'estremo sud della regione è arrivata anche la notizia che i «sottili ignoti» avevano messo a soqquadro la Saub di Sapri alla ricerca di chi sa cosa ed hanno fatto sparire chissà quale incartamento. La Guardia di Finanza ha fatto sapere che per ordine della Procura tutte le persone coinvolte nello scandalo saranno sottoposte ad accertamento fiscale. I finanzieri hanno sequestrato tutta la documentazione esistente presso il Ced e su questi incartamenti sono in corso accertamenti su medici, farmacisti ed assistiti.

Accertamenti diagnostici fantasma Un imbroglio di circa un miliardo Il via anche ad indagini fiscali



dichiarato di non aver mai fatto le analisi che gli erano state prescritte, prescrizioni che poi venivano portate alla Usi dall'infermiere Luigi Barometro che si faceva autorizzare (dal medico dipendente della Usi) ad effettuare in un laboratorio convenzionato. Naturalmente le polveri finiavano dall'analista che passava le prescrizioni all'incasso. Un sistema semplice e sicuro visto che i quattro avevano a disposizione anche i libretti sanitari (falsi) degli assistiti. Un giro di almeno un miliardo, hanno detto i carabinieri, visto che ogni analisi prescritta ammontava a non meno di duecentomila lire.

Caso strano — sul quale sono in corso indagini —, in casa dell'infermiere Luigi Barometro sono state trovate una serie di foto di un noto esponente della camorra e un documento di identità «regolare» con la foto di un altro noto camorrista «antieuclideo». Insomma niente di certo su eventuali collegamenti, ma l'insistente capolino della camorra. I sindacati Cgil, Cisl e Uil — in mattinata — hanno chiesto che sia ripristinata l'assistenza farmaceutica a tutti i livelli. La presenza rumorosa di alcuni lavoratori delle «Croci» (il «trasporto degli infermi» oggetto di un altro scandalo all'attenzione della magistratura) è stata messa in minoranza dagli altri presenti. La giunta regionale però non ha voluto ricevere i rappresentanti sindacali che gli volevano prospettare le richieste uscite dall'assemblea. È un altro segno della pesante difficoltà del pentapartito regionale. Alle 12 è cominciato il dibattito in consiglio sulla spesa sanitaria (chiesto dal compagno Isotta Salate e proprio mentre la compagnia Monica Tavernini (vicepresidente del gruppo Pci) si chiedeva «cosa fa la giunta per controllare la spesa sanitaria, ad esempio quella dei laboratori di analisi?», i carabinieri davano la notizia relativa ai quattro arresti. «È un facile alibi — ha fatto notare ancora la compagnia Tavernini — quello della camorra. In realtà ci sono ben altre carenze che hanno permesso le speculazioni e la truffa. Sono speculazioni di tipo politico». Un esempio per tutti: il piano sanitario redatto dalla giunta che tutti giudicano insoddisfacenti, che nessuno vuole «sponsorzare», ma che nessuno trova il coraggio di ritirare. Nel pomeriggio i magistrati hanno ripreso il loro lavoro con alcuni interrogatori. Sotto il tiro farmaci e analisi. Gli interrogatori continuano — come il consiglio regionale che sta discutendo dell'istituzione eventuale di una «commissione d'inchiesta» — fino a tarda sera e non è escluso che domani ci si svegli con la notizia di altri arresti.

Vito Faenza

NELLA FOTO: il materiale sequestrato per lo scandalo della salute

Cossiga a Bologna inaugura il convegno su Marco Minghetti

BOLOGNA — Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, è giunto ieri a Bologna (in visita privata) per assistere all'apertura del convegno internazionale su Marco Minghetti, esponente di primo piano della Destra storica, presidente del Consiglio dal 1973 al 1976. Il convegno — che protrarrà i suoi lavori fino a venerdì — discuterà del rapporto fra la figura dello statista e la cultura politica europea. Il presidente della Repubblica, dopo avere ascoltato — nella sala dello Stabat Mater all'Archiginnasio, prima sede dell'ateneo bolognese, che si appresta a celebrare il 90° anniversario della fondazione nazionale. Al termine della visita (era accompagnato dal sovrintendente Andrea Emiliani e dal sindaco Renzo Imbenti), a chi gli chiedeva un giudizio sulla mostra, ha detto: «C'è una massima che dice che meglio della mezza competenza è l'incompetenza assoluta. Della mostra posso dire che mi piace, che è bella. Ci trovo una buona ragione: altrimenti sfiorerei la



Il presidente Cossiga al suo arrivo ieri a Bologna accompagnato dal sindaco Renzo Imbenti mentre riceve in dono un volume

mezza competenza». Oggi Cossiga sarà a Vicenza, in visita ufficiale. Al convegno su Minghetti sono presenti studiosi di tutta Europa. Lo stallista — ha detto Nicola Matteucci — non appartiene alla stagione eroica del Risorgimento. «Ne era perfettamente consapevole: dichiarò infatti che alla sua generazione era spettato il compito non della poesia, ma della prosa». Lo statista che di-

chiarò, al momento delle dimissioni, di lasciare il Paese «rispettato all'estero, e con le finanze assodate», è rimasto fuori — ha detto il presidente della Regione, Lanfranco Turci, «da una olografia quasi sacrale». Anche l'opinionista di Minghetti — ha detto Renzo Imbenti — va studiata e conosciuta come condizione per scegliere oggi, così come Minghetti aveva cercato di conoscere e studiare le esperienze delle altre nazioni d'Europa.

A 24 ore dal voto per il Consiglio più aspro lo scontro De-alleanzi

Rai e tv, pentapartito sull'orlo della rottura

Oggi nuovo vertice per tentare una ricucitura - Rinvio per la nomina dei consiglieri? - Il Psi giudica politicamente grave un esito negativo del confronto - Gava consulta Craxi e De Mita

ROMA — Il vertice di ieri — breve, agitato, con momenti di aspra tensione — si è risolto, nella sostanza, in una rottura tra la Dc e gli alleati al punto che ieri sera nell'aria tornava a circolare il fantasma della crisi di governo, naturalmente. La rottura di ieri non è stata formalizzata bensì congelata: i rappresentanti del pentapartito si sono ridotti appuntamento per il 13 di oggi, sempre nell'ufficio del ministro Gava, al quinto piano del palazzo delle Poste di via della Mercede. Lo scontro si è esteso dal problema dell'interconnessione di canone, alla pubblicità, all'organo di governo del sistema. Gava — che tra ieri e stamane avrà consultato De Mita, Craxi e gli altri segretari — ha l'incarico di cercare oggi al vertice di trovare una ipotesi di accordo che consenta una ricucitura in extremis nella maggioranza e di procedere, domani, all'elezione del consiglio Rai. Due ore e mezzo più tardi — alle 15,30 — De Mita riunirà a piazza del Gesù il gruppo dc nella commissione di vigilanza, i capi-gruppo di Camera e Senato, la sen. Jervolino, presidente della commissione di vigilanza, i dc che contano in Rai.

legge per la tv privata: quanto retti concedere Berlusconi, a quali condizioni egli potrà accedere alla interconnessione, quanto la Rai potrà avere in più di canone e pubblicità; potrebbe, invece, di una ipotesi Craxi-De Mita per lasciare in sospeso tutte le questioni controverse, di non farne però ragione di pregiudizio per l'elezione del consiglio. Ma da parte repubblicana si fa sapere che non ci si riterrebbe paghi di un accordo che riguardasse esclusivamente l'elezione del consiglio. L'incremento del 15% sarebbe la risultante delle previsioni di aumento del fatturato pubblicitario per il 1986 (10%) e la crescita reale (intorno al 20%). Ieri se ne doveva discutere anche in sede di commissione parlamentare Rai-editori presso il sottosegretario Amato, ma la riunione è stata aggiornata al 31 prossimo.

prenderne atto di una volontà di rottura dei democristiani, giudicando ciò un fatto di «estrema gravità politica». Ieri l'on. Bubbico, con molta durezza (provocando aspre reazioni dei suoi interlocutori) avrebbe fatto pesare il fatto di parlare a nome di De Mita e del «partito di maggioranza della coalizione». Bubbico ha aggiunto al problema della interconnessione quello del canone e della pubblicità, spostando le richieste della Rai: 9% in più di canone, all'incirca il 15% in più di pubblicità. La Rai, infatti, sembra orientata a chiedere l'abolizione del tetto e un aggiornamento — per i ricavi pubblicitari — alla dinamica del mercato. L'incremento del 15% sarebbe la risultante delle previsioni di aumento del fatturato pubblicitario per il 1986 (10%) e la crescita reale (intorno al 20%). Ieri se ne doveva discutere anche in sede di commissione parlamentare Rai-editori presso il sottosegretario Amato, ma la riunione è stata aggiornata al 31 prossimo.

ro. Ma quel testo pare fatto apposta perché ognuno lo interpreti come gli pare: interconnessione subito; no, soltanto quando Berlusconi avrà ceduto una delle sue reti. «Quello che sta succedendo — ha commentato l'on. Bernardi, capogruppo Pci nella commissione di vigilanza — è un arrabattarsi della maggioranza nel circolo vizioso da quale non riesce a uscire. C'è una ferrea logica di potere che risente anche del clima politico generale... una accentuata risosità e una mancanza di fiducia reciproca... l'uscita del senatore dc Lipari da un lato rinnovava il gesto di protesta dell'on. Anselmi — presidente della commissione spa P2 all'epoca della prima candidatura di Manca — dall'altro sono un segnale di garanzia che la Dc offre agli alleati per il voto sul consiglio... noi voteremo soltanto i nostri candidati...». E Barbatto, della Sinistra indipendente: «La maggioranza sta facendo un commercio di ben pubblico realizzato oltre tutto in modo fallimentare...». «Tira brutta aria» — ha commentato Aniasi (Psi) lasciando a metà il vertice di ieri. «Aniasi confonde il clima di Milano con quello di Roma», ha detto più tardi Bubbico. Vedremo oggi che tempo farà.

Approvata legge ricostruzione Friuli e Marche terremotate

ROMA — Approvata ieri dalla commissione Lavori Pubblici della Camera, riunita in sede legislativa, la terza legge nazionale per il definitivo completamento dell'opera di ricostruzione del Friuli terremotato; legge che comprende anche misure per condurre a termine la ricostruzione dei centri delle Marche terremotate e quella di Ancona per la frana del 1984. La legge (a carattere pluriennale) approvata a Montecitorio, è la sintesi di due proposte di legge di iniziativa parlamentare: la prima, del Pci (primo firmatario Arnaldo Baracetti, per la parte relativa alle Marche Paolo Guerrini), la seconda dei gruppi di maggioranza. Ecco in sintesi le misure. Per il Friuli, con l'assegnazione alla Regione di 1100 miliardi, sarà possibile concludere la riparazione o procedere alla ricostruzione di case e paesi (8000 persone vivono ancora nei prefabbricati) con l'adozione delle necessarie misure antisismiche. Con altri stanziamenti (oltre 1200 miliardi) anche le diverse amministrazioni dello Stato potranno concludere le opere avviate. Per quanto concerne le Marche gli interventi — per 600 miliardi — concernono la ricostruzione delle abitazioni nei quartieri storici di Ancona, l'attuazione del piano di risanamento dei quartieri squassati dalla frana, la ricostruzione e il potenziamento di strutture dell'università e di quelle ospedaliere e per il culto, dell'area archeologica e di complessi monumentali. Da segnalare ancora l'ulteriore contributo (90 miliardi) per l'asse attrezzato con il porto, le opere viarie e gli interventi sulle strutture economiche e sociali, per so-spingere la ripresa economica di Ancona.

«Identikit» di studenti, docenti e genitori da un'indagine Uil

ROMA — Un «identikit» degli insegnanti, degli studenti e dei genitori è stato compiuto con una ricerca campione realizzata dalla Uil e presentata ieri a Roma. Dall'indagine emerge che i docenti sono scontenti della retribuzione ma contenti della propria attività e chiedono (nell'87% dei casi) una verifica del proprio lavoro, l'introduzione di nuove figure professionali, una maggiore autonomia didattica e progettuale della scuola. Gli studenti ritengono scarse e insoddisfacenti le strutture e l'organizzazione scolastica, ma danno un giudizio positivo (nel 53% dei casi) o addirittura «buono» (nel 37% dei casi) del loro insegnante. Un giudizio negativo viene dai genitori nei confronti degli organi collegiali. Il 57,5% dei genitori inoltre chiede di incrementare l'orario scolastico, esaltando il contrario di ciò che è avvenuto con il nuovo calendario che taglia 15 giorni di lezioni.

Presto su «Repubblica» due nuove iniziative editoriali

ROMA — Presentata ieri pomeriggio al Grand Hotel di Roma (oggi a Milano) una nuova iniziativa editoriale della «Repubblica». Carlo Caracciolo, Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani hanno presentato a un bel pubblico di politici, economisti, giornalisti il nuovo «fascicolo del venerdì»: «Affari e Finanza», 32 pagine, carta rosa tenue, possibilità di espandersi a 48 pagine. L'occasione è servita per celebrare il successo di vendita del quotidiano e per annunciare che da venerdì 31 uscirà anche un altro supplemento: «Tuttorama».

La polizia carica il sit-in contro l'ambasciata di Botha

TARANTO — Due sindacalisti sono stati portati in Questura ed identificati, mentre un delegato dell'Italdiser si è dovuto recare al pronto soccorso dell'ospedale per accertamenti, dopo esser stato colpito da una manganelata al capo. Si è concluso così, con un inutile ed ingiustificata azione di polizia, un pacifico sit-in organizzato ieri mattina a Taranto da lavoratori e studenti per protestare contro la visita ufficiale dell'ambasciatore sudafricano, che è stato ricevuto dal prefetto e dai responsabili dell'Associazione Industriali.

Una borsa di studio in ricordo di Domenico Maresca

NAPOLI — «Per lasciare una traccia, un ricordo che rimanga nel tempo a testimoniare il lavoro e l'impegno del compagno scomparso». Con questa motivazione la Lega delle cooperative e l'Associazione regionale cooperative di produzione e lavoro hanno istituito una borsa di studio e un premio annuale intitolati a Domenico Maresca, il giovane militante comunista, presidente dell'Arcep, morto suicida il 26 settembre scorso schiacciato dal peso di una ingiusta incriminazione per lo scandalo delle cooperative degli ex detenuti. L'iniziativa è stata annunciata ieri mattina nel corso di una semplice e commossa manifestazione svolta all'Auditorium della Mostra d'Oltremare per ricordare l'opera e la figura del compagno Maresca.

Assenteismo, medico arrestato per certificati «di favore»

SAVONA — Un medico savonese e un dipendente comunale di Alibisola mare sono stati arrestati dai carabinieri di Savona nell'ambito di una inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica savonese su certificati medici «di favore» e sull'assenteismo di alcuni dipendenti comunali. Gli arrestati sono il dott. Agostino Torello, di 42 anni, consigliere comunale indipendente eletto nelle file della Dc presso il Comune di Quiliano, e Maurizio Lurago, di 27 anni, necroforo di Alibisola mare.

Iniziato a Brescia il processo per la truffa della benzina falsa

BRESCIA — Novantotto imputati, decine di testimoni, un gigantesco «giro» di benzina falsa smerciata dal '78 in poi (l'inchiesta si era conclusa nel gennaio scorso) nel Bresciano e in numerose province dell'Italia centro settentrionale. Ieri mattina è iniziato a Brescia il processo. Al centro della maxi-truffa, il ruolo della «Mec Color», di Gussago, dalla quale sono usciti — secondo la Guardia di Finanza — milioni di litri di Btx, una miscela a base di benzolo, toluolo e xilolo che, miscelati, combinavano una sostanza in grado di sostituire la benzina, ma altamente inquinante e dannosa ai motori. Tra gli imputati, Gian Pietro Mastaglio, ex corridore automobilistico, i titolari della «Mec Color» e i grossisti che rifornivano le pompe al dettaglio, i cui gestori compiono in gran numero alla sbarra, ma con accuse ridotte. Si parla di trenta milioni di litri immessi sul mercato in soli due anni.

Il partito

Sottoscrizioni In memoria di Enrico Berlinguer un gruppo di compagni della sezione del Pci di Teverno (Fivizzano) hanno inviato un milione come sottoscrizione straordinaria per l'Unità. Nel 50° anniversario di nozze del compagno Sesto Finchini, diffusore de l'Unità da 20 anni, e Elsa Dignati, giungono dalla Federazione comunista di Macerata e dai comunisti di Tolentino fervidi auguri. Sottoscrivono per l'Unità. I deputati e senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di giovedì 9 ottobre alle ore 10. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 9 ottobre. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 9 ottobre e alle sedute successive (elezione giudice Corte costituzionale e amnistia).

Dopo il voto a palazzo Madama i provvedimenti (c'è anche l'indulto) passeranno alla Camera

Amnistia, domani il sì del Senato Accolte tutte le osservazioni Pci ma il nodo resta la riforma

Annunciato il voto favorevole di Pci, Psi, Dc, Pri, Psdi - Si asterranno Sinistra indipendente e missini Contrari radicali e liberali - Ricci: urgente dotare il settore giudiziario di uomini, mezzi e risorse finanziarie

ROMA — E l'amnistia e l'indulto sono finalmente ad un passo dal primo «sì». Lo pronuncerà giovedì sera l'assemblea del Senato. Poi toccherà alla Camera. Sarà la terza volta che l'amnistia in quaranta anni. Un «sì» freddo e distaccato di chi è costretto a subire un provvedimento e a votarlo per evitare guai peggiori, perché un'amnistia non si può annunciare e poi non concedere. Troppo attese, troppe speranze sono state ormai accese. Questo è un po' il senso della discussione in aula che si è aperta ieri pomeriggio e che proseguirà oggi (detti iscritti a sinistra, socialisti, democristiani, liberali, socialisti democratici). Si asterranno indipendenti di sinistra e missini. Voteranno contro liberali e il senatore radicale.

l'amnistia condizionata al risarcimento dei danni. DEMOCRISTIANI — L'amnistia l'accettano «quasi in stato di necessità» — ha detto Silvio Cico — per rimediare ai danni determinati dalla mancata approvazione dei progetti di riforma organica della giustizia penale. Sperano di poter «celebrare» al più presto un futuro anniversario della Repubblica abolendo l'istituto dell'amnistia. COMUNISTI — Tutto ciò che abbiamo proposto — ha detto Raimondo Ricci — è stato accolto: niente indulti, niente amnistie, ma un sì contro la pubblica amministrazione; amnistia per i reati commessi durante le manifestazioni sindacali; esclusione, invece, del beneficio dei reati contro la salute e la vita dei lavoratori; niente sconti di pena per chi usa violenza sessuale; fuori dall'indulto anche il reato di collusione commesso da appartenenti alla Guardia di finanza; l'indulto non si applicherà neanche ai terroristi pentiti perché si sono già avvalsi di appositi leggi; abilita, per gli omicidi colposi, l'amnistia condizionata al risarcimento dei danni (la vita mo-

netizzata). Con queste modifiche abbiamo contribuito a mantenere il provvedimento entro limiti rigorosi e corretti. Ma tutto ciò — ha aggiunto Ricci — non ci impedisce di tornare ad affermare una radicale opposizione allo strumento dell'amnistia e dell'indulto quando essi si trasformano in mezzi di decompressione (carceri superaffollate, tribunali intasati) della crisi del sistema penale cui si ricorre con troppa fretta. In fondo, non è una terapia per i mali della giustizia. Servono riforme capaci di incidere profondamente nelle strutture, negli ordinamenti e nei procedimenti giudiziari ed è ormai indispensabile dotare questo settore così delicato di uomini e mezzi materiali e finanziari. SOCIALISTI — Giuliano Vassalli — capogruppo Psi e presidente della commissione Giustizia — giudica avara quest'amnistia e, soprattutto, frutto di compromessi di cui sguaino i motivi, tutti interni alla maggioranza. Un senatore socialista «battitore libero», Franco De Cataldo, ha presentato un nutrito pacchetto di emendamenti tesi a perentoriamente reateo di lieve entità contro la

pubblica amministrazione e ieri sera ha trovato l'attenta considerazione del suo capogruppo. Vedremo al momento del voto. REPUBBLICANI — Voteranno a favore a patto che non si tocchi il testo della commissione. Così — ha detto Giorgio Covi — daremo anche una testimonianza di solidarietà di maggioranza, da altri negletta nella ricerca di presunti falli consensuali. La freccia è al sì scriviamo liberali. LIBERALI — L'ARCA — ha detto il principio a questi strumenti di clemenza, non hanno fatto trascorrere giorno senza ripetere che voteranno contro il disegno di legge governativo. SINISTRA INDIPENDENTE — Non c'è una situazione di necessità che giustifichi — ha dichiarato Ferdinando Russo — l'amnistia. Sono, comunque, disposti a discutere il problema con la commissione perché migliorato tecnicamente rispetto a quello presentato dal governo. RADICALI — È un pasticcio, dice Mario Signorino che ha chiesto l'indulto generalizzato e, in subordine, l'inclusione nel beneficio dei reati di associazione sovversiva e di ricostituzione del partito fascista. Giuseppe F. Mennella

Anche le municipalizzate sul mercato finanziario

ROMA — Le aziende municipalizzate potranno rivolgersi al mercato finanziario per reperire fondi. Potranno infatti emettere obbligazioni e titoli negoziabili anche in Borsa, dando in garanzia il proprio patrimonio. È una delle novità contenute nei provvedimenti che — varati di recente dal governo — modificano profondamente l'assetto economico finanziario e organizzativo del settore. Si tratta di cambiamenti sostanziali che avvicineranno notevolmente un particolare settore pubblico alla conduzione manageriale tipica del «privato». Vediamo quali sono queste novità, così come le ha esposte ieri il presidente della Cispel, Armando Sarti. PRODUTTIVITÀ — Da tempo le aziende pubbliche

locali hanno imboccato la strada del recupero di produttività. Dal passivo generalizzato dei primi anni 70 si è via via conquistata una posizione di sostanziale attivo (fatto salvo il settore trasporti per il quale lo Stato stanziava un apposito fondo). Con l'articolazione della Finanziaria, adesso, si passa a un'azione generale dei risultati. Si introduce l'obbligo per le municipalizzate di calcolare ogni anno parametri di produttività per ciascun

settore da confrontare con quelli medi del triennio precedente. Si tratta dell'unico settore pubblico che adotta il metodo della gestione di vetro. Sarebbe auspicabile che anche altri enti statali e maggiori ministeri facessero altrettanto. AUTONOMIA FINANZIARIA E PATRIMONIALE — È l'argomento che più differenzia la futura gestione dal presente e dal passato. La possibilità di rastrellare sul mercato, attraverso l'e-

ESPAZIONE TERRITORIALE — Un vincolo pesante per le aziende è sempre stato costituito dalla impossibilità di espandersi, per l'rogazione dei servizi, oltre il territorio comunale. Ora questo «lacciolo» è stato superato: potranno finalmente essere costituite nuove aziende speciali per la gestione di servizi in concessione. Il ricorso al mercato potrebbe essere deciso (ma solo da parte delle aziende che hanno un bilancio in pareggio e con il parere vincolante dei ministri del Tesoro e dell'Interno) anche per finanziare singole opere pubbliche altrimenti ineseguibili perché troppo care. Le aziende con un patrimonio di miliardi di capitale potranno anche collocare fondi comuni.

Ora di religione, il Pci chiede un'indagine

ROMA — È sempre peggio. Man mano che si stabilizzano orari e lezioni e le scuole entrano in una «normalità», la irraggiungibilità dell'ora di religione cattolica nelle scuole si dimostra sempre più evidente. Ieri la Fgci ha denunciato — in un dossier sui disagi degli studenti presentato da Giorgio Airaud e Pietro Folena — nuovi soprusi e discriminazioni. Un gruppo di deputati comunisti ha presentato una interrogazione al ministro. Casi su casi vengono raccolti dal Comitato Scuola e Costituzione (e dalle ormai numerosissime filiazioni periferiche formatesi in queste settimane). I comunisti, infine, chiedono che una commissione bicamerale svolga un'indagine parlamentare sull'applicazione del Concordato nelle scuole. Le denunce sono gravissime: all'Istituto magistrale «Gramsci» di Torino — segnala ad esempio la Fgci — il collegio dei docenti ha deciso di non potersi occupare delle attività parallele all'insegnamento della religione cattolica; dal canto suo il provveditore di Torino ha negato i supplementi chiesti dal preside e così i ragazzi che hanno scelto di non avvalersi dell'ora di insegnamento cattolico non possono fare nulla che starsene nei corridoi. Al liceo scientifico «Copernico» di Bologna il preside obbliga quel 66% di ragazzi che hanno scelto di non fare religione a stare in classe durante l'insegnamento cattolico.



Franca Falcucci

Il Coordinamento genitori democratici e il Comitato Scuola e Costituzione hanno denunciato — ancora più odiosi perché le vittime di discriminazioni sono, in questo caso, i ragazzi di scuola media dell'obbligo. È accaduto infatti che, ad esempio, alla scuola media «Pierichetti» di Roma 120 genitori abbiano consegnato il modulo in bianco, cioè non abbiano scelto. La segreteria della scuola li ha convocati ad un ad-uno: alla fine gli astenuti sono diventati 120 «sì» all'insegnamento religioso. Ma è accaduto anche di peggio. Diciassette ragazzini, i cui genitori avevano scelto «no», sono stati aspramente criticati dai compagni di classe perché «ritardavano l'inizio delle lezioni di religione» con la loro «pretesa» di avere attività parallele. Dopo alcuni giorni di pressione psicologica forte, abbandonati dagli insegnanti, tre ragazzini hanno convinto i genitori a ritrattare il «no». Sempre a Roma, alla scuola media «Virgilio» un bambino la cui madre aveva optato per il «no» è stato tenuto in classe durante l'ora di religione e sottoposto ad un interrogatorio da parte dell'insegnante sui motivi della scelta. A Flessa d'Artico (Venezia) il preside della media «Goldschmidt» ha scritto d'ufficio una ambivoca all'ora di religione, anche se i genitori non avevano compiuto alcuna scelta (e quindi, secondo le disposizioni, avrebbe dovuto essere considerato un «no»). Sono queste e altre situazioni che hanno indotto un gruppo di deputati comunisti a presentare un'interrogazione al mi-

nistro (primo firmatario Franco Ferri). Nel documento dei deputati comunisti si ricordano le pesanti difficoltà incontrate dalle scuole nell'organizzare le attività parallele (molti colleghi dei docenti hanno votato mozioni di protesta), i «casi gravissimi di comportamento delle autorità scolastiche lesivi del diritto alla non discriminazione». E si aggiunge che risultano siano state esercitate (anche su invito di alcuni provveditori) pressioni indebiti sugli insegnanti che non si sono dichiarati disponibili a impartire l'insegnamento della religione cattolica. I comunisti chiedono come abbia operato il ministro per evitare le gravissime forme di discriminazione, se intenda appurare quali siano state le pressioni esercitate su famiglie, studenti e insegnanti per modificare la scelta iniziale di non avvalersi. Viene riperta anche la questione dei dati forniti dal ministero sulle opzioni: l'interrogazione chiede «dati certi, provincia per provincia... con la esplicita indicazione del numero totale degli iscritti, delle scelte per il «sì», per il «no» e delle non scelte». Infine, si chiede «una verifica e un ripensamento delle norme di attuazione del Concordato nelle scuole». Una richiesta, questa di aprire un processo che porti alla revisione dell'Intesa, che il Pci avanza con insistenza, assieme ad un arco sempre più vasto di forze politiche e sindacali. Romeo Bassoli

Una mattinata tra gli autisti in attesa alla stazione doganale di Campogalliano

E arrivò l'ora delle mega-multe Ma pochi Tir sono 'inciampati' nel decreto

Critiche specialmente alla limitazione della velocità - «Se non si possono superare gli 80 all'ora perché costruiscono mezzi tanto potenti?» - «Sarebbe meglio controllare le ore di guida» - A Verona prime contravvenzioni - La Polstrada: «Ci saranno correzioni»

Dal nostro inviato
CAMPOLIANO (Modena) - «Le megamulte? Ma lasciate stare, non le faccio parlare. Siamo alle solite: la polizia vuole una cosa, il padrone ne vuole un'altra che è l'opposto e come sempre a farne le spese saranno i camionisti. È il commento amaro e indignato di una signora sulla cinquantina che sta arraggiando attorno al cronotachigrafo, la scatola nera dei deboli della strada, da ieri più castigati dalla nuova normativa sulla circolazione stradale. Accompagna il marito nei viaggi all'estero. La loro destinazione è Hannover dove debbono arrivare in tempo per l'apertura del mercato di domani mattina. Trasportano una tavola che sono andati a caricare il giorno prima al Sud. Il marito ha fretta di partire: lo attende una sgroppata sul filo della megamulta all'ora in autostrada? Lui allarga le braccia scostolato e dice: «Guardi l'avevano fatto anche in Germania, dove sono molto più rigorosi, ma adesso non ci fanno più caso»

forse perché hanno capito che andando piano si fanno più incidenti. Poi accarezza il muso del suo «gigante» e soggiunge: «Come si fa ad andare al sessanta o agli ottanta con macchine come queste? La «macchina» è un Iveco scintillante con tutte le cromature perfette, linea Turbo-Star, classe 190-42, l'ultimo gioiello della tecnologia Fiat. Quando si viaggia a 130 all'ora sembra di essere fermi e seduti in salotto. Se vogliono che viaggiamo a ottanta — dice il camionista — basta che la fabbrica li costruisca perché funzionino a quella velocità. Altrimenti...»

«Questo è uno dei tanti e diversi commenti che si raccolgono ieri mattina alla stazione doganale di Campogalliano dove si incrociano l'autostrada del Sole con quella del Brennero. Qui passano i camionisti di tutta Europa. Ieri mattina, prima giornata per la settimana, la situazione era tranquilla. Nei piazzali davanti agli uffici della dogana sono parcheggiati decine di mezzi; alcuni autisti sono in giro per gli

uffici, altri restano al fianco del loro camion. Ognuno di loro ha una sua storia, una sua tesi. Alcuni sono convinti che passata la bufera tutto tornerà come prima. Un giovanotto che è al volante di un'autobotte che trasporta latte non ha dubbi: «Siamo costretti ad adeguarci, per ora. I primi venti giorni saranno i più critici, poi come al solito si dimenticherà tutto». Il suo compagno la prende su un versante diverso: «Dovrebbero andare dalle ditte che ci pagano a viaggi o a chilometri. Se per un viaggio a Roma ci si impiegano quattro ore, adesso con i limiti di velocità ci vorrà almeno un'ora in più. Significa che dovremo metterci in viaggio prima e stare molte più ore sui camion».

Luca Cassani, 23 anni, è al suo primo anno di guida; deve portare un carico di uva in Inghilterra dove è atteso per la giornata di oggi: «Sono d'accordo con le megamulte che fanno, però ci sono anche molti camion che non dovrebbero più girare perché sono troppo vecchi. Il suo compagno di viaggio

trasporto e gli spedizionieri. Romagnani, capo ufficio di Merzario, qui alla dogana è prudente, ma anticipa già qualche linea degli spedizionieri: «Bisognerà aspettare qualche tempo per capire quali saranno le reazioni della clientela, soprattutto quella internazionale. Sicuramente la velocità delle merci è un fatto di mercato dal quale non si può prescindere. E chiaro che noi cercheremo quel trasportatore che riesce ad arrivare prima e che per questo è anche disposto a rischiare. I tedeschi pagano, ma vogliono che il prodotto arrivi puntuale». Lucchi, media azienda di trasporti, ha toni drastici, «Siamo rovinati. Se si dovessero rispettare le nuove normative dovremmo raddoppiare il parco mezzi gli autisti. La conseguenza sarebbe anche il raddoppio delle tariffe». Qualche decina di chilometri più in là della dogana, sull'autostrada del Brennero verso Verona, sono cominciate ad arrivare le prime megamulte. Non sono state delle «stangate» vere e proprie, ma hanno sicuramente messo in ginocchio qualche autista. Ad un posto di

Raffaele Capitani

La riforma della leva Niente militare per i padri anche non sposati

ROMA — I giovani con prole, anche se non sposati, saranno esonerati dal servizio militare. È questa la più rilevante tra le norme della riforma del servizio di leva, varate ieri alla commissione Difesa del Senato, dove sta proseguendo l'esame dell'importante provvedimento. La Dc avrebbe preferito una formulazione che prevedesse l'esonero solo per gli sposati, ma è passato, invece, il testo dell'articolo meno restrittivo. Pure il tentativo del Msi di reintegrare l'obbligatorietà di indossare la divisa durante la libera uscita, facilitata prevista dalla legge dei principi, è stato respinto. Altri articoli approvati ieri riguardano: i modi di impiego delle forze armate in caso di calamità; il riconoscimento — ai fini dell'impiego nella pubblica amministrazione — delle qualifiche professionali e delle specializzazioni conseguite durante il servizio militare; l'istituzione di corsi professionali con possibili facilitazioni alla loro partecipazione da parte dei militari,



alcune norme sugli allievi ufficiali; una riserva di posti per l'impiego dei militari a forma prolungata nelle amministrazioni statali e nei Comuni e Province superiori a 150mila abitanti; la garanzia della continuità del posto di lavoro e l'elevamento del limite di età per i concorsi pubblici pari al periodo di ferma militare. In complesso sono stati approvati altri 14 articoli, che portano il totale a 21 sui 44 dei quali è formato il testo, predisposto dal comitato ristretto della commissione, che differisce — come è noto — abbastanza notevolmente da quello licenziato dalla Camera. La marcia del provvedimento prosegue abbastanza celermente (l'esame è giunto praticamente a mezza strada), con qualche rallentamento dovuto all'azione di disturbo di alcuni senatori dc (al contrario di altri, a cominciare dal relatore Ivo Butini, che invece, difendono il testo del sottocomitato). Ancora ieri il dc Severino Fallucchi ha presentato altri 20 emendamenti, nel tentativo di smontare il testo in discussione. Si è, però, formato uno schieramento comprendente i senatori comunisti, socialisti, della Sinistra indipendente, il relatore, una parte della stessa Dc e il ministro Giovanni Spadolini, che ha dato stecca tentativi di inserire nel provvedimento norme arretrate e di stravolgere il testo in discussione. Per accelerare i tempi del completamento dell'esame della riforma e portare all'approvazione dell'aula prima della fine del mese, la commissione ha deciso di tenere in questa settimana altre tre sedute, una giovedì e due venerdì.

Nedo Canetti

La Camera esamina in seconda lettura la legge, isolato un tentativo radicale di bloccare la discussione

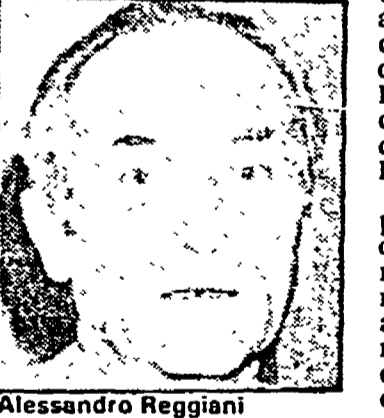
Inquirente, un passo avanti nella riforma

Il dc Galloni fa l'autocritica («la gente pensa che il sistema attuale privilegi il governo») - Tutta la competenza alla magistratura ordinaria

ROMA — Verso il giro di boa del complesso iter parlamentare (si tratta di modifica della Costituzione) di una delle più importanti riforme istituzionali di questa legislatura: l'abolizione della commissione Inquirente che per tanti, troppi anni ha consentito l'insabbiamento di gravi procedimenti penali contro ministri ed ex ministri; e la restituzione all'autorità giudiziaria di tutte le competenze sostanziali in materia di reati ministeriali, compreso quello essenziale di potere di proscioglimento o di condanna.

La Camera ha infatti cominciato l'iter in seconda lettura (ce ne vogliono quattro tra i due rami del Parlamento) delle nuove norme relative ai procedimenti d'accusa. Il voto è previsto tra la fine di questa settimana e la prossima. Ma già ieri il campo è stato sgomberato, con un voto d'aula, da un tentativo abbastanza strumentale di bloccare la riforma. Hanno sostenuto i radicali: su questa materia pende il referendum e quindi non se ne deve discutere. Ma questo si sarebbe tradotto (è il senso del voto che ha isolato il Pci) in una messa in mora del Parlamento, contrapposto surrettivamente al potere referendario che si esercita anche stimolando

il potere legislativo a provvedere là dove urge l'esigenza di una riforma. E allora il punto è proprio questo: verificare se quella in discussione è una riforma oppure no. La risposta, pressoché unanime, è che di riforma si tratta, eccome. Lo ha riconosciuto, anche con qualche interessante spunto autocritico (autocritico per la Dc & alleanza), il relatore Giovanni Galloni in particolare quando ha ammesso che «l'opinione pubblica ha finito col ritenere che il sistema dell'inquirente, affidato alla stessa maggioranza politica che sorregge il governo, dà luogo in realtà ad una sorta di privilegio dei membri del governo, sottratti in tal modo al loro giudice naturale, ed accresce il sospetto di una pregiudiziale volontà di insabbiamento».



Alessandro Reggiani

«Una conferenza nazionale Pci sulla giustizia»

La propone la commissione «Problemi dello Stato» del Cc - Perna eletto presidente

ROMA — Una conferenza nazionale sul «diritto alla giustizia». La propone alla Direzione del partito la seconda commissione del Comitato centrale (problemi dello Stato e delle autonomie) che si è riunita lunedì alle Botteghe Oscure. Alla presenza di Aldo Tortorella, della Segreteria, la commissione ha provveduto all'elezione del proprio presidente. Su proposta di Tortorella è stato chiamato all'incarico Edoardo Perna, eletto all'unanimità per alzata di mano. Poi si è sviluppata un'ampia discussione sul secondo punto all'ordine del giorno, quello relativo appunto al diritto alla giustizia, introdotto da una relazione di Luciano Violante e sul quale sono intervenuti 16 compagni, tra i quali Galasso, Salvi, Macis, Zuccaro, Marroni, Ricci, Cotturri, Ghezzi, Dogliani, Perna, Alivini. È stato un passo avanti — così lo ha definito Tortorella — dell'elaborazione del partito su una delle questioni di fondo della vita politica e della democrazia. Discutere della giustizia, infatti, significa discutere del modo in cui i diritti civili e la sicurezza devono essere garantiti nella nostra società a tutti i cittadini. Il diritto alla giustizia ha rilevato Tortorella — riguarda tutti i cittadini e insieme una delle condizioni fondanti della società democratica. Riguarda la tutela complessiva del cittadino, nella società civile, dove operano grandi poteri criminali, e quando entrano nelle aule come parte privata, imputati o vittime del reato. Ma proprio il valore generale dell'iniziativa comunista non deve spingere a un atteggiamento di automatica ripulsa nei confronti delle questioni sollevate dal referendum indetto da socialisti, radicali e liberali (e comunque — è stato rilevato — mentre il nostro giudizio sull'inquirente è nettamente negativo, sostanzialmente positivo è il giudizio che diamo sulla magistratura e sul Csm).

Il nostro patrimonio di elaborazione è da tempo al centro dell'attenzione degli operatori e del Parlamento, ma c'è ora bisogno di più. Di un programma di generale riforma del sistema giudiziario. Anche per questo acquistano maggiore forza e valore le analisi e le proposte contenute nella relazione di Violante e riprese e approfondite dai dibattiti. Vediamole. 1 Sulla magistratura grava un eccesso di poteri e di responsabilità rispetto alle caratteristiche istituzionali e costituzionali. Di qui l'idea di estendere il diritto di difesa, introdurre il patrocinio totalmente o parzialmente gratuito per i non abbienti, rendere risarcibili i danni da errore giudiziario, consentire la detrazione dal reddito imputabile delle spese ingiustamente affrontate nel processo penale. 2 Vanno fissato il principio della temporaneità degli incarichi direttivi e di quelli monocratici (procura, sostituto procuratore, giudice istruttore, giudice fallimentare, prefetto del lavoro ecc.) per meglio distribuire il potere giudiziario all'interno della stessa magistratura. Si deve intervenire sul sistema disciplinare dei giudici. 3 Vanno vietate per legge le pratiche degli incarichi extragiudiziali ai magistrati ordinari e amministrativi. Non si può essere contemporaneamente magistrato indipendente e funzionario dipendente da un ministro. Il magistrato deve solo amministrare la giustizia e non risolvere gli arbitrati. Ed è un fenomeno diffusissimo. Nel quinquennio 1981-85 il Csm ha autorizzato 2.849 incarichi respingendone 286 (i magistrati sono poco meno di 7.000). Nel primo bimestre '86 ne ha autorizzati 231 contro 9 richieste respinte. 4 Troppo spesso Tar, Corte dei conti, Consiglio di Stato diventano organi di governo locale-ombra, di indiriz-

zo politico delle amministrazioni, di svuotamento delle autonomie locali. E tutta la materia dei controlli che va restituita alla luce della nuova realtà amministrativa. 5 Occorre recuperare una tendenziale certezza del diritto attraverso una migliore confezione delle leggi e attraverso una riforma della Corte di Cassazione, la cui funzione oggi è snaturata: non garantisce la certezza delle leggi e interviene regolarmente sul fatto, mentre non dovrebbe, soffoca sotto una enorme mole di incartamenti. 6 Bisogna istituire il giudice unico in primo grado. E questa idea — si è chiesto Violante — in quale misura ed entro quali limiti si può applicare al Tar, magari solo per alcune materie, come quella del pubblico impiego? 7 Finché non si stabilisce la possibilità, oggi vietata dalla Costituzione, di istituire un giudice speciale per le cause civili di modesta entità, il giudice ordinario non può essere esonerato dalle liti minori, come quelle per danni da circolazione stradale. Ma si può studiare una forma di arbitrato per sgrovare da questa mole di cause la magistratura. Se ne avvantaggerebbe soprattutto il cittadino danneggiato ingiustamente che riceverebbe con rapidità il risarcimento cui ha diritto. Quanto al penale, va esteso e completato il processo di depenalizzazione che ha dato finora esiti positivi. 8 Un processo penale dura in media da 6 a 8 anni. Quello civile, circa 10 anni. Solo tagliando i «tempi morti» si ridurrebbe di un terzo la durata dei processi. Su questi temi va aperto un grande dialogo col Paese legando l'impegno per le riforme generali al lavoro per le misure di efficacia immediata. Si sono proposte a questo proposito leghe territoriali che siano aderenti alle realtà locali, estremamente differenziate sul territorio nazionale. C'è un impegno, in sostanza, per una riforma ambiziosa che però — è stato ricordato più volte durante i lavori della seconda commissione — non può essere solo legislativa. Essa deve, al contrario, poter contare sui necessari supporti strutturali e finanziari. In questa chiave assume un aspetto inquietante la decisione del governo di tagliare drasticamente le spese per la giustizia. È su questo terreno il Pci darà battaglia in Parlamento, in sede di discussione della Finanziaria e del bilancio dello Stato.

Entro il 2060 esaurite scorte di petrolio e uranio?

Le riserve mondiali di petrolio e di uranio potrebbero ridursi fino ad essere in pericolo tra gli anni 2000 e 2060: lo si rileva da un voluminoso studio presentato a Cannes, in occasione delle giornate di lavori della conferenza mondiale dell'energia.

Jean-Romain Frisch, l'esperto francese che coordina i lavori della commissione per la conservazione dell'energia, ha illustrato ai circa 4.700 convenuti i risultati del lavoro della sua équipe sulle prospettive delle fonti energetiche non rinnovabili (idrocarburi, carbone, uranio). Stimando per l'anno 2000 un consumo mondiale di energia di 11-13 miliardi di tonnellate equivalenti a petrolio (Tep) e per il 2060 un consumo di 21-23 miliardi di Tep (nel 1975 tale consumo è stato di 7,5 miliardi di tonnellate), le prime tensioni sulle riserve energetiche potrebbero manifestarsi tra il 2000 e il 2020. Per quella data infatti, l'insieme del petrolio a costo favorevole, corrispondente all'attuale livello delle riserve accertate (miliardi di Tep), sarà esaurito praticamente in tutte le zone (paesi industrializzati, paesi comunisti e paesi più poveri) salvo nel terzo mondo (Nord Africa, Medio Oriente, Sud-Est asiatico e America Latina), dove si trovano i principali paesi produttori di petrolio dell'Opec. Per quanto riguarda invece l'uranio, che alimenta le centrali nucleari dell'attuale generazione (a ciclo aperto), il futuro è ancora più oscuro di quello degli idrocarburi. Con una crescita rapida del consumo di energia nel mondo (+1,35 per cento all'anno tra il 2000 e il 2060), tutte le risorse prevedibili di uranio saranno state estratte verso il 2050 sia al nord che al sud del globo. Ipotizzando la rapida entrata in funzione delle centrali che utilizzano il plutonio e permettono di risparmiare uranio, non si avrebbe comunque un cambiamento fondamentale nel livello delle riserve accertate. Al contrario, una moratoria nucleare che venisse decisa entro breve provocherebbe una pressione supplementare sul gas naturale e sul carbone. In particolare le riserve di carbone, le più abbondanti delle fonti di energia attualmente disponibili, verrebbero esaurite entro dieci anni di anticipo.

Giorgio Frasca Polara

Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna

Avviso di gara
Verrà indetta quanto prima dall'Istituto, per conto del Comune di Bologna, una licitazione privata, da tenersi con il metodo di cui all'art. 1, lettera a), della legge 2/2/1973 n. 14, con ammissione di offerte anche in aumento in base all'art. 9 della legge 10/12/1981 n. 741 come sostituito dall'art. 1 della legge 9/10/1984 n. 687 per l'affidamento delle seguenti opere:
Lavori murari ed affini occorrenti al restauro e ristrutturazione di un complesso monumentale denominato «Il Baraccano» sito in Bologna, via S. Stefano, lotto 2070/C, da finanziarsi con fondi del Comune di Bologna.
Importo a base d'asta L. 1.300.000.000
È richiesta l'iscrizione alla categoria 2, classe 6.
Sono ammesse alla gara imprese riunite nelle forme di cui all'art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584 e sue modificazioni. Non sono previste opere scorponabili. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto, piazza della Resistenza 4, 40122 Bologna (Casella Postale 1714), richiesta d'invito, redatta in carta legale, entro quindici giorni dalla pubblicazione dell'avviso di gara sull'Albo Pretorio del Comune di Bologna, corredata di fotocopia del certificato di iscrizione all'Anic per la categoria e classe su richiamate.
Le imprese che dopo il 1° gennaio 1980 non hanno avuto rapporti contrattuali con l'Istituto di Bologna, dovranno inoltre allegare, alla domanda di partecipazione, la dichiarazione di almeno un Istituto bancario attestante l'idoneità finanziaria del concorrente.
Le richieste di invito non vincolano comunque l'Istituto e il Comune di Bologna.
IL PRESIDENTE Alberto Masini

COMUNE DI TRINITAPOLI

PROVINCIA DI FOGGIA
IL SINDACO RENDE NOTO
che in questo Comune verrà indetta la gara d'appalto, da tenersi con il metodo di cui all'art. 1, lett. c) della legge 2/2/1973, n. 14, per l'affidamento dei lavori di costruzione 2° Edificio Scuola Materna, per l'importo a base d'asta di L. 721.114.373.
Le imprese interessate, iscritte nella categoria 2 della tabella di classificazione dell'A.N.C., possono presentare a quest'Ufficio di segreteria, entro le ore 12 del giorno 18 ottobre 1986 a mezzo raccomandata del servizio postale, richiesta in carta bollata per essere invitate a partecipare alla gara anzidetta.
Trinitapoli, 8 ottobre 1986
IL SINDACO: avv. Arcangelo Sannicandro

COMUNE DI VIGGIANELLO

PROVINCIA DI POTENZA
IL SINDACO DEL COMUNE SUDEDETTO
in esecuzione della Delibera di G.M. n. 305 del 23 settembre 1986
PORTA A CONOSCENZA
che il Comune di Viggianello (PZ) dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di «Costruzione rete idrica e fognante Pantana-S. Cataldo-Pezzo la Cortes» per un importo a base di appalto di L. 629.200.000, secondo le modalità di cui alla Legge 2/2/1973, n. 14 art. 1 lettera D offerte solo in ribasso. Tutte le ditte interessate dovranno far pervenire al Comune di Viggianello (PT), entro 15 giorni a partire da oggi, domanda intesa ad ottenere l'invito, con specifica che la domanda ad essere invitata non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.
Viggianello, 2 ottobre 1986
IL SINDACO: ins. Giuseppe Peluso

MIMISE

Piero e Fernando Farulli sono vicini con animo profondamente addolorato all'amico e maestro Renato Guttuso per la morte della sua indimenticabile
Firenze, 8 ottobre 1986
Paolo e Maria Bufalini, con i figli sono vicini al dolore di Renato nel giorno della perdita della cara
Roma, 8 ottobre 1986
I compagni della federazione comunista di Palermo sono vicini con grande affetto a Renato Guttuso nel suo grande dolore per la scomparsa di
Roma, 8 ottobre 1986
che continua a vivere in tanti segni della sua vita.
Roma, 8 ottobre 1986
la ricorda con tanto affetto ed abbraccia il compagno Renato Guttuso.
Verzò Brianza, 8 ottobre 1986
Lord e Lady Milford partecipano al cordoglio per la scomparsa di
Milano, 8 ottobre 1986
Siro Teodorani, dipendenti e collaboratori della casa editrice sono vicini a Renato Guttuso per la dolorosa perdita dell'indimenticabile moglie
Milano, 8 ottobre 1986

CLARA LANA

Le compagne e i compagni della Federazione comunista nazionale abbracciano con commosso affetto Angelo così duramente colpito dall'improvvisa scomparsa della madre
Roma, 8 ottobre 1986
A cinque anni dalla scomparsa del compagno
LUIGI PETROSELLI
Paolo Gatti ne ricorda l'esemplare militanza e l'intelligenza politica in sua memoria sottoscrive un abbonamento a l'Unità a favore di un circolo culturale.
Roma, 8 ottobre 1986
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
LIONELLO BIGNAMI
la moglie Rina, il figlio Fabio, la nuora Daniela e il nipote Masimiliano lo ricordano con dolore e immutato affetto a tutti coloro che lo conobbero e stimolarono. Per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 8 ottobre 1986
La Federazione torinese del Pci è fraternamente vicina all'onorevole Lucio Pisani per la morte del fratello.
AGOSTINO PISANI
Torino, 8 ottobre 1986
La moglie Gina, le figlie Luciana E Gabriella, i generi Antonio e Nino, le nipote Silvia Paola e Patrizia annunciano con profondo dolore la scomparsa del loro caro
ATTILIO BORRO
iscritto al Pci dal 1924, confinato politico nell'isola di Ventotene. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Milano, 8 ottobre 1986
Nel 1° trentesimo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile
ALFIO CENCETTI
la moglie Irma sottoscrive lire 50 mila per l'Unità.
Sanremo (Im), 8 ottobre 1986

SOMMERGIBILE

Il Pentagono nega che ci possa essere pericolo

Usa: 'Non lo recupereremo'

Il modello è vecchio e di nessun interesse

Sull'affondamento i giornali sovietici hanno pubblicato una breve nota della Tass



Il sottomarino sovietico poco prima dell'affondamento. La foto è stata diffusa dal Pentagono

WASHINGTON — Gli Stati Uniti non tenteranno di recuperare il sottomarino nucleare sovietico colato a picco lunedì mattina nell'Atlantico su un fondale di circa 6.000 metri di profondità, ed escludono anche che l'Unione Sovietica cerchi in futuro di riportarlo alla superficie. Secondo gli esperti del Pentagono l'unico interesse che potrebbe spingere gli Usa ad un'azione di recupero è quello tecnologico, ma i sottomarini Urss della classe 'Yankee', come quello affondato, sono unità molto vecchie e superate, hanno cominciato a solcare i mari alla metà degli anni 60, dunque sono già perfettamente con-

oscuiti dalla Difesa americana. Del resto — ha commentato ieri il generale Richard Burpee, responsabile del settore operativo dello stato maggiore statunitense — «la perdita di un sommergibile del genere non costituisce certo un duro colpo per la marina di guerra sovietica». Quanto ad un'eventuale azione di recupero sovietica, il commento di un altro funzionario del Pentagono, che ha messo l'annuncio, non è stato più benevolo: a suo parere i russi non possederebbero nemmeno una nave capace di recuperare da un fondale di 6.000 metri il sottomarino affondato. Sia i vertici militari che gli esperti in problemi ambientali americani ieri si sono profusi in rassicurazioni secondo le quali da quel sottomarino, imballatosi al largo delle Bermude con 16 teste atomiche e due reattori nucleari di alimentazione, non ci sono da aspettarsi pericoli. L'ammiraglio Powell Carter, direttore dello staff degli studi maggiori riuniti, ha escluso che la pressione esercitata dall'acqua sullo scafo del sottomarino mentre colava a picco possa in qualche modo aver danneggiato le spese lastre d'acciaio che proteggono sia la sezione missili che i due reattori nucleari. «Ma anche se ci fossero state lesioni — ha spiegato Carter

— non avrebbe potuto accendersi nulla dal momento che è mancata qualsiasi estrusione del reattore, cioè un improvviso, rapido aumento di potenza come invece si è verificato a Chernobyl». Secondo James Bush, ex comandante di sommergibili nucleari Usa e attuale direttore del Centro per l'informazione sulla difesa, anche se dal sottomarino sovietico ci fossero state o ci fossero ancora fughe di materiale radioattivo, a 6.000 metri di profondità «il fattore diluente sarebbe così alto da non far registrare apprezzabili aumenti del livello della radioattività stessa, nell'oceano». Bush, per rafforzare le proprie affermazioni, ha citato gli studi condotti negli ultimi 20 anni in merito, dopo l'affondamento del sommergibile nucleare americano del tipo «Thresher» e «Scorpion». Infine anche secondo Brian Gorman, portavoce del servizio Itleo nazionale, non esisterebbe alcun pericolo né per l'uomo, né per la fauna o la flora marina. Quanto all'Urss ieri i giornali si sono limitati a pubblicare nelle pagine interne il dispaccio della Tass che annunciava l'affondamento del sottomarino nell'Atlantico, senza fornire ulteriori particolari sull'incidente. Lo stesso scarno comunicato era stato letto lunedì sera durante il telegiornale.

GRAN BRETAGNA

I conservatori divisi sul governo Thatcher

Aperto ieri il congresso - Si tenta un rilancio all'insegna di una maggiore giustizia sociale - Heseltine il futuro leader?

Dal nostro corrispondente LONDRA — Di fronte alla sfida laburista che avanza, i conservatori tentano un difficile rilancio che valga ad arrestare il sensibile declino di cui soffre il governo. Ma, nonostante il considerevole sforzo promozionale al loro congresso annuale di Bournemouth, sono di fatto divisi sulla scelta di fondo: andare avanti con la Thatcher o cominciare già a preparare il terreno per un indispensabile ricambio di leadership? Il Guardian ha pubblicato ieri un sondaggio. Marjorie che conferma il netto calo di popolarità del primo ministro. La maggioranza degli intervistati avverte la signora del n. 10 come «insincera», è contrario a lei, e si è rimasto al potere troppo lungo e ritiene anche che la sua amministrazione, su dieci impegni programmati promessi nell'85, ne abbia falliti almeno sette. Ma la «rosa» dei possibili candidati alla successione della Thatcher appare estremamente povera. L'unico nome che emerge è quello di Michael Heseltine, l'ex ministro della Difesa che si era dimesso in febbraio, in diretta opposizione col premier, durante la controversa cessione della azienda di elicotteri Westland alla Sikorsky americana. Col suo gesto di ribellione, Heseltine sembrava aver «bruciato» le sue chances personali nella gara per il comando. Adesso, per mancanza di migliori soluzioni, ecco che Heseltine ritorna alla ribalta a far da portavoce di una alternativa conservatrice fondata sul consenso, sulla ripresa produttiva, sul rafforzamento dell'occupazione. La conferma di questa manovra viene anche dal fatto che, proprio ieri, è uscito in edicola un nuovo quotidiano di qualità, «The Independent», che, con un tiratura di diffusione di 350 mila copie, si pone in diretta concorrenza col liberale «Guardian» e l'altra thatcheriana «Times». Il nuovo giornale, con un'intervista con Heseltine il quale rivendica un'azione più decisa sul fronte della disoccupazione e meno sgravi fiscali per i benestanti, maggior sostegno agli investimenti nell'industria e meno agevolazioni per i proprietari di casa. L'«Independent» esamina apertamente le prospettive del «governo conservatore» «dopo-Thatcher». La manovra è complessa. La Thatcher, ormai non è più una carta vincente per il suo partito, anche se, per scommessa, dovesse imporsi

alle urne, è chiaro che non potrà rimanere al governo per tutta la durata del mandato. Quindi, anche nella migliore delle ipotesi, il problema di come sostituirlo è già sul tappeto. A maggior ragione, il cambio è automatico se dovesse uscire sconfitta, com'è probabile, dalla consultazione fra circa un anno. La terza ipotesi è quella di un risultato inconcludente; con nessuna delle tre formazioni politiche (laburisti, conservatori e Alleanza liberal-socialdemocratica) capace di ottenere la maggioranza assoluta e formare il governo da sola. In quel caso, a sbarrare la strada ai laburisti, potrebbe intervenire una coalizione fra conservatori post-thatcheriani e Alleanza. Ecco l'obiettivo che viene perseguito, fra le quinte, mentre il congresso di Bournemouth celebra la sua vittoria in virtuale stato d'assedio con misure di sicurezza senza precedenti. Migliaia di poliziotti attorno al Conference Centre, per strada, nell'albergo del premier. Alla sua prima sessione, il congresso ha ieri discusso l'istruzione pubblica, il commercio e l'industria, la casa, e la riforma dei servizi sociali.



Margaret Thatcher



Michael Heseltine

Brevi

Poliziotto nero ucciso in Sudafrica
JOHANNESBURG — Un poliziotto nero è stato ucciso con tre colpi di arma da fuoco nella città-ghetto di Jozza, nella provincia orientale del Capo.
Rfg, attentato a impianto nucleare
BONN — Danni per almeno centomila marchi, ma nessun ferito, sono il risultato di un incendio doloso scoppiato la notte scorsa nel quartiere industriale di Hanau, nei locali del calcolatore elettronico di un'impresa di impianti per la lavorazione dell'uranio.
Il cardinale Glomp in Canada
VARSAVIA — Il primate di Polonia cardinal Glomp è da ieri in visita pastorale di dieci giorni in Canada. Oltre ad incontrare gli emigrati polacchi, assai numerosi nel paese nord americano, Glomp parteciperà alla conferenza plenaria dei vescovi cattolici del Canada che si riunisce oggi a Montreal.
Un soldato ucciso nell'Ulster
BELFAST — Un militare ausiliario del «Reggimento per la difesa dell'Ulster» è stato ucciso in una imboscata al confine con la Repubblica d'Irlanda. L'uccisione è avvenuta a poche ore dalla riunione a Dublino della conferenza ministeriale anglo irlandese, contestata sia dai fra che dagli ultras protestanti.
Apertura del Vietnam a Usa e Cina
NEW YORK — Parlando all'Assemblea generale dell'Onu il ministro vietnamita Vo Dong Giang ha detto che il suo paese è disposto a migliorare le relazioni con gli Stati Uniti e la Cina. Degli Usa ha detto che «svolgono un ruolo importante per la pace, la stabilità e la cooperazione in Asia».
Cory Aquino a novembre in Giappone
TOKIO — Il presidente delle Filippine Corason Aquino sarà in visita ufficiale in Giappone il 10 novembre. Durante il soggiorno a Tokio incontrerà l'imperatore Hiro Hito e il primo ministro Nakasone.
In ospedale l'addetto stampa di Reagan
WASHINGTON — James Brady, il capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca ferito al cervello nell'attentato al presidente nel 1981, è stato ricoverato in un ospedale per acuti dolori all'addome. Dopo l'attentato, James Brady non si è mai ripreso completamente.

ANTONIO BRONDA

RFG Aperto ieri il Congresso del partito

Rassicurante e ottimista, la Cdu si prepara al voto

Dietro lo slogan «Avanti così, Germania», si copre il vuoto dei programmi - La relazione introduttiva del cancelliere Kohl - Strauss rilancia la polemica da destra

Dal nostro inviato MAGONZA — La Germania è il migliore dei mondi possibili. I problemi e le inquietudini si fermano ai confini della Repubblica federale, che è solida come non mai, con l'economia risanata, l'inflazione quasi sottozero, il marco che detta legge. Della Germania «i nostri amici americani», finalmente, sono tornati a fidarsi, dopo gli «sbandamenti» e le «velletti neutralistiche» del socialdemocratico. Neppure l'energia atomica è un rischio, giacché qui, a differenza del resto del mondo, le centrali sono arci sicure. La disoccupazione? Beh, certo è un problema, ma non c'è da preoccuparsi. Basta lasciar fare al mercato: siamo o no il governo dell'Aufschwung (la ripresa, il balzo in avanti)? Un po' meno di tasse, un po' più di flessibilità del lavoro e deregulation quanto basta: l'economia di mercato, in Germania, si sa, fa i miracoli. Meglio che altrove. Ovviamente.

La Spd accusa: Kohl apre la strada all'arma atomica

BONN — Il governo del cancelliere Helmut Kohl vuole mantenersi aperta la possibilità di costruire un giorno anche la bomba atomica. L'accusa è stata lanciata dal vice presidente del gruppo Spd al Bundestag, Wolfgang Roth. Essa parte dalla decisione del governo di preparare a Wackersdorf, in Baviera, un impianto per il riciclaggio di scorie nucleari, utilizzabile anche per produrre plutonio adatto a scopi militari. La questione delle centrali nucleari è uno dei temi caldi della campagna elettorale per la consultazione federale del prossimo 25 gennaio. Nuovo stimolo alle polemiche è stato dato dall'entrata in funzione, ieri, di una nuova centrale nucleare a Brokdorf, la prima dopo il drammatico incidente di Chernobyl. Vi è inoltre allarme per la prossima entrata in funzione dell'impianto francese di Cattenom, sul confine franco-tedesco.

La Spd, che dopo Chernobyl si è schierata a favore della rinuncia al nucleare, ha presentato ieri al Bundestag una documentazione che mette in evidenza come la data dell'entrata in funzione dell'impianto di Wackersdorf coincida con la scadenza, nel 1995, del contratto di non proliferazione nucleare sottoscritto da Bonn nel 1974. Nella documentazione vengono inoltre riferiti i risultati delle perizie di due istituti specializzati tedeschi, secondo i quali dal punto di vista economico l'impianto di riciclaggio di Wackersdorf è un investimento sbagliato, in quanto esso renderà l'uso di energia elettronucleare più caro del 43 per cento che non se le scorie nucleari venissero semplicemente sotterrate. Mentre manifestazioni si sono tenute ieri sera davanti alla centrale di Brokdorf, un ricorso contro la sua autorizzazione è stato presentato da un comitato di iniziativa civica appoggiato dalla Spd.

È un cancelliere in pertellata forma «Heimat Kohl» che ha aperto ieri, a Magonza, il 33° Congresso federale della Cdu. Cioè un Kohl che più Kohl di così non si può. Sarcasmo nelle sue certezze, senza l'ombra di un dubbio, aulico nelle affermazioni e terra terra nelle argomentazioni; uno che si sente già, a 110 giorni dalle elezioni del 25 gennaio, i voti dei tedeschi in tasca e che non vuole convincere, strappare consensi, andarseli a cercare, ma solo confortare quelli che sono già dalla sua parte e che, si spera, sono comunque una maggioranza. Oggi verrà presentato un «manifesto per il futuro», ma non è sulle proposte di «scelta domani» che la Cdu fonda la sua strategia. Lo slogan dell'assemblea, d'altronde, parla chiaro: «Weiter so, Deutschland», «avanti così, Germania», volateli per quel che abbiano fatto, questi quattro anni di governo non per quello che vi proponiamo per i prossimi. La filosofia del «weiter so» sarà il filo conduttore della campagna Cdu per il 25 gennaio. Funzionerà? È vero che la stabilità, il bisogno di certezze, l'ostilità congenita verso le «avventure» sono connotati ben profondamente e nella cultura del tedesco, soprattutto per quanto riguarda l'economia. Ma è anche vero che questa immaginaria «stabilità», semplicistica, soddisfatta di sé fino all'arroganza, copre sempre meno i dubbi, i contrasti e le lacerazioni che dalla società tedesca, anche dalle sue componenti moderate o moderatamente conservatrici, salgono fino al cielo della politica e nel senso stesso della coalizione. Il centro-destra è diviso, pur dietro la facciata di un congresso schierato «senza se e senza ma» dietro il suo leader (oggi, ma ancora qualche mese fa, c'era chi aveva fatto festa perché con i suoi errori e le sue esitazioni da cancelliere rischiava di danneggiare il partito). I segni della irrequietezza nella coalizione, d'altronde, sono arrivati anche al congresso. I liberali hanno fatto girare una dichiarazione in cui si rammentano agli alleati che una maggioranza assoluta, da soli, non l'avranno mai. Per cui non potranno non tener nel giusto conto le loro posizioni. Ma soprattutto, a portare a Magonza le ragioni di una nuova coalizione, è venuto l'alleato-nemico di sempre, il capo della Csu Franz Josef Strauss. Il bavarese non ama Kohl e le sue irresolutezze, lui vuole la «svolta», quella vera che questo governo di centro-destra non ha fatto perché è troppo di centro e poco di destra. Perciò ha presentato per le elezioni del 25 gennaio un programma separato da quello della Cdu. Quasi il programma di un partito d'opposizione. Opposizione di destra, ovviamente.

EGITTO

Ministri e ufficiali sfiorati da un missile

IL CAIRO — Un missile lanciato da una caccia egiziana impegnato in esercitazioni militari è esploso ieri a pochi metri dal primo ministro egiziano Ali Lutfi e dal ministro della difesa Abdel Halim Ab Ghazala che sono rimasti illesi. Secondo alcuni testimoni il missile, lanciato da un «Mig 21» di fabbricazione sovietica, è esploso a circa dieci metri dal palco degli invitati che assistevano alle esercitazioni nella zona di Ismailia, vicino al canale di Suez. Una pioggia di sassi, polvere e schegge si è abbattuta su centinaia di osservatori tra cui i ministri del governo egiziano, ufficiali delle forze armate statunitensi in visita e addetti militari stranieri in Egitto. «Abbiamo sentito una forte esplosione, ha raccontato un testimone, e i sassi ci sono piovuti intorno mentre tutti ci siamo istintivamente riparati a terra». Fonti della sicurezza hanno detto che un ufficiale egiziano è stato trasportato con un elicottero dal luogo dell'incidente ad un ospedale con ferite alle gambe. Fonti militari hanno annunciato che è in corso un interrogatorio del pilota del «Mig 21».

ISRAELE

Ultimo discorso di Peres premier

TEL AVIV — Shimon Peres ha pronunciato ieri il suo ultimo discorso come primo ministro dinanzi alla Knesset (parlamento), facendo un consuntivo dei suoi due anni di governo. Venerdì si dimetterà per cedere l'incarico al ministro degli Esteri e leader del Likud, Shamir. Peres ha detto che la pace resta l'obiettivo primario di Israele e che essa deve essere raggiunta «per mezzo di un negoziato diretto faccia a faccia». Il premier ha detto anche che, con la mediazione americana, la Giordania è disposta a negoziare la pace ma «ha bisogno di un forte incentivo». Per questo — ha aggiunto — ne abbiamo accettato il principio, a patto però che il foro internazionale «non si sostituisca a un negoziato diretto bilaterale, ma al contrario lo appoggi». Peres ha anche detto di ritenere che ci siano molti palestinesi che accetteranno le trattative «appena saranno liberi dai terroristi». Quanto ai rapporti con l'Urss, Peres ha detto che «è cominciato un dialogo, ma è difficile dire come si svilupperà».

CINA

Weinberger in visita ufficiale a Pechino

PECHINO — Il segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger è arrivato ieri a Pechino per una visita ufficiale di quattro giorni su invito del collega cinese Zhang Aiping. Oltre che sulle questioni di carattere bilaterale, i colloqui che Weinberger avrà coi massimi dirigenti di Pechino verteranno soprattutto sulla situazione strategica in Asia. In un discorso tenuto ad Anchorage in Alaska, dove ha fatto tappa verso la Cina, il segretario alla Difesa americano ha affermato che gli Usa non intendono impegnarsi in una corsa agli armamenti nel continente asiatico. Ha invece accusato l'Unione Sovietica di voler insistere nel mantenere in Asia un gran numero di missili «Ss-20», dotati di oltre 420 teste nucleari, sebbene «l'Urss ha promesso di ridurre il numero di questi missili». Weinberger è latore di un messaggio personale di Reagan a Deng Xiaoping che conta di consegnare domani al leader cinese. Dopo Pechino, il segretario di Stato Usa visiterà l'India, il Pakistan, l'Italia e la Gran Bretagna.

FRANCIA

Il Papa incontra Chirac Conclusa la visita



Giovanni Paolo II

Nostro servizio PARIGI — Cominciata con un colloquio privato con Mitterrand, la visita pastorale di papa Giovanni Paolo II a Lione e dintorni si è conclusa ieri sera con un colloquio col primo ministro Chirac. Come quattro giorni fa con Mitterrand, il terrorismo ha occupato una parte almeno dell'incontro del pontefice col primo ministro francese. Ai di là dell'entusiasmo reale suscitato da papa Wojtyla nel suo appuntamento con la gioventù, cattolica e no, e delle manifestazioni popolari che lo hanno accompagnato nel suo itinerario pellegrinico (erano in 100mila ieri mattina all'ultima messa celebrata nei pressi del lago di Annecy, in memoria di San Francesco di Sales), cosa resta o cosa resterà di questo viaggio pontefice in Francia? Henry Fresquet, che ha avuto la responsabilità delle cronache religiose per oltre trent'anni sulle pagine dell'autorevole «Le Monde» ha dichiarato ad un altro quotidiano parigino: «Le frizioni tra Roma e la Chiesa di Francia non svaniranno per la grazia di questa maratona ritrasmissa per tv e la vivacità del primo discorso del pontefice potrebbe perfino risvegliare qualche riflesso di gallicanesimo». In ogni caso «un viaggio del genere non è che un fuoco di paglia. Col tempo che corrono ognuno si fa la sua propria religione. Si tratta di una corrente irreversibile, che nessun movimento carismatico può arrestare. Del resto i viaggi precedenti di Giovanni Paolo II in Francia non hanno lasciato tracce».

UNGHERIA

Etica e società: marxisti e cattolici a confronto

Sono 14 i paesi europei rappresentati - Ci sarà anche una delegazione dell'Urss - Oggi arriva il cardinale König, che sarà ricevuto da Kadar - «Vogliamo soprattutto ricercare i punti di incontro», afferma il prof. Berend, dell'Accademia delle scienze ungherese

Dal nostro inviato BUDAPEST — Si aprono questa mattina nella sala delle conferenze dell'Hotel Taverna con la partecipazione di quindici studiosi cattolici e quindici marxisti dell'Est e dell'Ovest, i lavori del simposio sul tema «Società e valori etici, verso il quale si è creata un'attesa tale da richiamare nella capitale ungherese oltre duecento giornalisti. Un tale interesse si può spiegare, innanzitutto, con il fatto che il confronto si svolge, per la prima volta, in un paese dell'Est europeo come l'Ungheria e per iniziativa congiunta del segretario vaticano per i non credenti e dell'Accademia delle Scienze ungherese. Ed è anche la prima volta che ad un incontro del genere, tra le delegazioni dei quattordici paesi europei partecipanti (più Cuba) è presente anche una qualificata delegazione dell'Urss di cui fanno parte Viktor I. Gradivska, presidente dell'Istituto scientifico per l'at-

Studiosi dell'Est e dell'Ovest al simposio che si apre oggi a Budapest

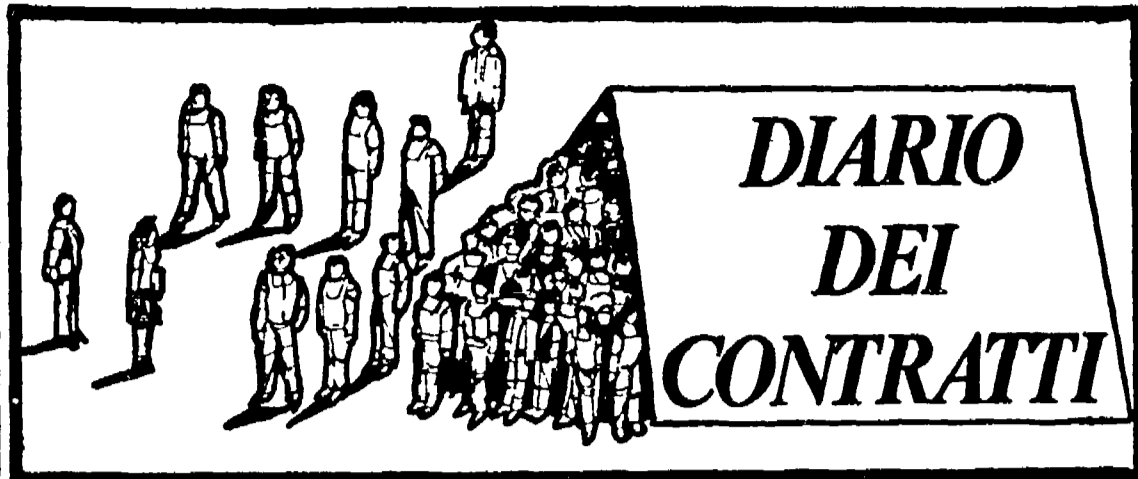
Etica e società: marxisti e cattolici a confronto

teismo presso il Comitato centrale del Pcus; l'accademico Boris T. Grigorov, Galmoskin, accompagnati da molti collaboratori. Ciò vuol dire che da parte sovietica si guarda all'incontro di Budapest come ad un momento significativo nel quadro di quel dialogo più globale e più politico di cui saranno protagonisti sabato prossimo a Reykjavik Gorbaciov e Reagan. In secondo luogo, questo simposio viene tenuto proprio a trent'anni dall'ottobre 1956 dando agli osservatori l'occasione per verificare il cammino percorso da questo paese le cui sperimentazioni economiche, politiche e culturali hanno richiamato sempre più l'attenzione ad Est come ad Ovest. Un anno fa si tenne proprio a Budapest il forum culturale dei trentacinque paesi membri della conferenza per la cooperazione e la sicurezza europea per esplorare nuove vie per favorire la circolazione delle idee e gli scambi culturali in attuazione degli accordi di Helsinki. I lavori di questo forum proseguiranno il mese prossimo a Vienna. Il dialogo che comincia oggi — dando luogo al confronto tra le concezioni cristiana e marxista sui temi della pace e del lavoro, della cooperazione internazionale e della convivenza all'interno di ciascun paese — vuole dimostrare, nei propositi dei promotori, che esso deve proseguire, nonostante le difficoltà che gli avversari vi frappongono. Il colloquio di Budapest, a prescindere dalle conclusioni, è già un fatto positivo perché ha luogo, ha dichiarato padre Franc Rodé, sottosegretario del segretario vaticano per i non credenti. «La mia speranza — aggiunge — è che questa atmosfera di dialogo, al di là delle differenze ideologiche, conquisti ed impegni sempre più cristiani ma anche quanti operano nelle società socialiste. Vogliamo raccogliere la lezione lasciataci dal papa Giovanni XXIII con la Pacem in ter-

ris, che gli esclusivismi ideologici non servono l'uomo e quindi non costruiscono la pace che è divenuta fondamentale per la convivenza dei popoli, degli Stati. Non a caso il papa Giovanni Paolo II ci ha ricordato che il dialogo è un elemento centrale e indispensabile del pensiero etico degli uomini, di tutti gli uomini». Dal canto suo il presidente dell'Accademia delle Scienze ungherese, professor Ivan T. Berend, che introdurrà stamane i lavori del simposio insieme al cardinale Paul Poupard, ci ha dichiarato: «Abbiamo promosso questo simposio non per confrontare le differenze che esistono tra marxisti e cattolici. Noi vogliamo, soprattutto, ricercare, di fronte ad una situazione internazionale carica di tensioni sul piano politico, economico e sociale, i punti di incontro e di azione comune con tutte le forze disponibili, fra cui quelle religiose, per creare un'atmosfera di reciproca fiducia. I marxisti devono cercare le forme del-

la convivenza e della collaborazione avendo rispetto per l'uomo che ha una fede religiosa». A tale proposito il professor Berend fa riferimento al «contributo ungherese», dato sia a livello culturale che politico, indicando come risultato il fatto che «in Ungheria il rapporto tra lo Stato e la Chiesa è improntato ad un reciproco rispetto che si consolida sempre più». Oggi pomeriggio giunge a Budapest, per prendere parte al simposio, il cardinale Franz König, che è stato il primo presidente del segretario vaticano per i non credenti, prima che gli succedesse il cardinale Poupard, ed è stato anche il protagonista di tante missioni diplomatiche compiute per incarico di Paolo VI per realizzare l'Ostpolitik. König è stato pure uno dei grandi elcitori di Giovanni Paolo II che lo ricambia con grande stima per il suo apprezzato operato nel favorire il dialogo Est-Ovest. In una intervista data ieri all'agenzia cattolica ungherese «Magyar Kurir» il cardinale König ha dichiarato di ritenere «molto importante che il simposio si svolga in un paese come l'Ungheria il quale testimonia che qui esiste il terreno per il dialogo, come dimostrano i buoni rapporti tra Stato e Chiesa». Naturalmente — ha osservato — a nessuno sfugge che esistono differenze di opinioni, ma è altrettanto chiaro che deve essere interesse di entrambe le parti contribuire ad allentare le tensioni. Per ciò — conclude — ritengo che debbano essere gli obiettivi comuni a guidare il confronto, dato che sono i problemi reali che toccano l'uomo e il dialogo deve servire l'uomo, sia in Ungheria che al di là delle frontiere di questo paese». Abbiamo appreso che il cardinale Franz König sarà ricevuto da János Kadar. È questo un chiaro segno dell'interesse politico con cui il partito ed il governo di questo paese seguono l'incontro in corso a Budapest.

Alceste Santini Paolo Soldini



La breccia è aperta I chimici insistono con la lotta

Proclamate altre quattro ore di sciopero - Oggi si riuniscono Cgil, Cisl e Uil

ROMA — È proprio vero, gli industriali pubblici e privati hanno accusato il colpo di quel compatto sciopero dei 70 mila chimici. E lo si è visto bene ieri al tavolo di trattativa per il contratto della chimica pubblica: le aperture manifestate dall'Asap sono sembrate far da eco al successo della mobilitazione di 7 giorni fa. Aperture soltanto di metodo, ancora. Ma sulle due questioni del inquadramento professionale e il riconoscimento dei quadri — che negli ultimi tempi erano sembrati paralizzanti il negoziato — la strada resta, i temi che continuano a bloccare tutte le altre trattative per i rinnovi dell'industria.

Ora che la breccia è aperta, il sindacato unitario dei chimici (per l'occasione è stata rilanciata la vecchia sigla Fuc) sa qual è la strada da percorrere. Così, appena definito il nuovo appuntamento con l'Asap (per il 23 ottobre), il segretario della Fuc ha proclamato altre 4 ore di sciopero. «Finalizzate — appunto — a far diventare il confronto di merito più costruttivo e produttivo possibile».

È con questo biglietto da visita che il sindacato si presenterà oggi al tavolo di confronto con la Federchimica. Anche gli industriali privati guidati da Gianni Varasi hanno dovuto fare i conti con la «sorpresa» dello sciopero. Cos'altro significa, infatti, sostenere che l'incontro odierno può essere «rassicurante» se «i capaci di trovare una mediazione»? È difficile credere che la Federchimica voglia una «mediazione» esterne, non onnicomprensiva dei contratti dell'industria. Questa, semmai, sembra corrispondere più al disegno temporale della Confindustria, decisa a giocarsi politicamente la partita dei contratti. O per spuntare qualche vantaggio in questo governo nella fiscalizzazione degli oneri sociali. Oppure — ed è un sospetto a cui ha dato corpo Gianni Celata, segretario del tessile Uil — per «dato il contratto in dote a un altro governo», beninteso quella guida che è mar- doviana, facoltosa, e il ministro Craxi grazie al patto della staffetta. È più probabile che la Federchimica pensi a una trattativa tutta interna alla piattaforma contrattuale, che consenta un rinnovo senza rinvii alla contrattazione colata. «Non vogliamo abolire, né ampliarla», hanno sostenuto gli industriali chimici, con ciò tradendo proprio questo elemento di qualità dei nuovi contratti a voler saltare. Il sindacato ha già risposto: «Le mediazioni — e ancora più — Cazzola, dei chimici Cgil — si trovano sull'insieme delle richieste all'interno di ciascun capitolo». E ancora più netta la risposta è risultata ieri al tavolo di trattativa con l'Asap quando si è discusso di inquadramento.

una materia che assume maggior significato proprio con la contrattazione articolata, là dove — nelle aziende — si misurano concretamente i nuovi apporti professionali. Giacché di «mediazione» si parla, c'è chi ha voluto, nel sindacato, porre un secco altolà: «Siamo pronti a fare tutte le mediazioni possibili — ha sostenuto Raffaele Morese, segretario generale della Fim — ma con un vincolo, e cioè su tutti i punti della piattaforma e non come vorrebbe la Federchimica, estendendo a qualcuno». Diversamente, sarebbe come ignorare la volontà dei lavoratori espressasi in referendum e la vittoria schiacciante del «sì».

Agli stessi lavoratori ora il sindacato del metalmeccanico rivolge un appello alla mobilitazione. In vista dello sciopero nazionale del 14 ottobre si invitano le aziende a non rinunciare alle trattative oggi Pizzinato, Marini e Benvenuto concorderanno un intervento diretto a fianco con solo dei dirigenti Fiom, Fim e Uilim. Ma anche di tutte le altre categorie impegnate nei rinnovi (staranno scendendo in campo anche gli alchimisti, che da oggi riuniscono i Consigli generali a Torre Pedrera). La Uil ieri, con un convegno, ha annunciato che si può dire strano come sia possibile chiudere i contratti dentro l'anno. «Gli spazi economici — ha sottolineato Silvano Veronese, nella relazione — ci sono tutti». Anche per la riduzione dell'orario di lavoro presentata come una pagina «che non si può scappare» (un'autocritica?). No anche all'ipotesi di uno slittamento all'87 degli aumenti retributivi, avanzata dai settori confindustriali: «Sarebbe una perdita secca per i lavoratori». Ma come si fa a far tornare i conti? «Basta desti-

nare al lavoro l'1 per cento dell'aumento di produttività». Quella del rinnovo, comunque, non è certamente una partita separata dall'impegno per una netta inversione di tendenza nella politica economica. L'appuntamento odierno delle segreterie Cgil, Cisl e Uil ha all'ordine del giorno anche, se non soprattutto, i rapporti con il governo sulla finanziaria e le scelte di riforma. La settimana scorsa non fu possibile un giudizio univoco perché mancavano le carte da giocare. Essere scoperte dall'esecutivo. In quest'arco di tempo, però, il sindacato ha potuto constatare come le poche luci stentino a diradare le tante ombre.

Che fare, attendere ancora o coinvolgere direttamente i lavoratori e i delegati nell'iniziativa per il rilancio della piattaforma per l'occupazione e l'equità? La Cgil si presenta alla riunione di oggi con la proposta di un'assemblea nazionale, la Cisl pare che insista per gli atti regionali del quadri e dei delegati. Non sembrano davvero iniziative che si escludano a vicenda, semmai, più sorprendenti appare la riluttanza della Uil all'una e all'altra scelta. «Non siamo contrari ad un confronto con i lavoratori», ha sostenuto Roberto Bonvicini, della segreteria Uil. «Ma — ha aggiunto — vogliamo andarci dopo aver acquisito una sintesi unitaria. Viceversa non faremo altro che portare il dissenso dal centro alla periferia».

Quindi, un dissenso c'è. È francamente risulata incomprensibile un contratto di lattica quando c'è tutta una strategia (o è cambiato l'atteggiamento della Uil rispetto alla piattaforma unitaria?) da portare a risultati concreti.

Pasquale Cascella

Dietro il caos della sanità In seicentomila aspettando il governo

Il contratto è scaduto a dicembre del 1984 - Le proposte di Cgil, Cisl e Uil sull'inquadramento - Riduzione dell'orario sino a 36 ore contro le attuali (teoriche) 38 - Produttività e ruolo medico - I diritti del malato acquisiti come punto della vertenza in corso

Per i 620mila lavoratori della Sanità pubblica (di cui 80mila medici) il contratto è scaduto il 31 dicembre 1984. Il rinnovo contrattuale riguarda tutto il personale del comparto e cioè quello dipendente da: presidi, servizi e uffici delle Usl, e comunque, afferenti al Servizio sanitario nazionale: istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, istituti ospedalieri. Contemporaneamente è in corso il rinnovo delle convenzioni che riguarda 70mila medici di base, 18mila guardie mediche, 15mila specialisti convenzionati interni e circa 8mila medici della medicina dei servizi (scuolastici, pediatri, ecc.). La piattaforma del sindacato sanità Cgil-Cisl-Uil è stata varata a metà luglio e dopo le consultazioni con i lavoratori e quasi pronta la sintesi nazionale. Il codice di autoregolamentazione per tutto il comparto è stato presentato lunedì. Si può dunque aprire la trattativa con il governo. Le organizzazioni mediche autonome (Anpao, Anpo, Cim, Fimed per citare le più rappresentative) a tutt'oggi non hanno presentato alcuna piattaforma contrattuale e stanno attuando quattro giorni di sciopero per protestare contro le inadempienze del governo rispetto al «ruolo medico». I medici autonomi hanno presentato un loro «codice di autoregolamentazione (mentre Donat Cattin — e i sindacati confederali sono d'accordo — pretende un

unico codice per tutto il comparto). Obiettivi del contratto Cgil-Cisl-Uil sono: **INQUADRAMENTO.** Ci si propone di rivedere l'attuale classificazione e introdurre il concetto di «percorso formativo» e quindi una gestione della forza lavoro più flessibile e più adeguabile alle nuove tecnologie e alle esigenze nuove di assistenza, con incentivazioni professionali ed economiche. **ORARIO E OCCUPAZIONE.** Si rivendicano 36 ore di lavoro settimanali, rispetto alle attuali (teoriche) 38 ore. Riduzione accompagnata da un'articolazione contrattata dell'orario che permetta l'utilizzazione «a tempo pieno» dei servizi (Tacc, analisi). Ne deriva una richiesta di nuova occupazione con particolare riferimento a tutti i servizi di prevenzione e controllo (alimentare e ambientale che vanno potenziati). **PRODUTTIVITÀ.** Occorre riservare il meccanismo attuale per assicurare produttività a tutto il Servizio sanitario nazionale, puntando sulla qualità e razionalizzazione della spesa anche attraverso obiettivi specifici (meno file, orari prolungati agli sportelli...). **DIRITTI DEI CITTADINI.** I bisogni dell'utenza, la «carta» dei diritti del malato vanno acquisiti come punti di vertenza. **RUOLO MEDICO.** I confederali chiedono l'adozione di un unico strumento legislativo che riguardi «ruolo medico» e incompatibilità sul quale Cgil-Cisl-Uil devono essere consultati.



ROMA — ieri, l'entrata di un reparto di degenza dell'ospedale S. Giovanni

A colloquio con il segretario nazionale dell'Anao (autonomi) L'incompatibilità Il governo non ha ancora preparato il decreto sul «ruolo medico» - Personale e servizi da fornire

Sono stati i protagonisti del gennaio «caldo», con l'ondata di sciopero a catena che paralizzarono la sanità pubblica per giorni interi. All'interno del contratto del comparto ottennero un'area negoziale vasta come oggi. Inadempimenti di come il governo ha risposto alle loro aspettative, sono pronti di nuovo a scioperare, presentando in contemporanea un loro «codice di autoregolamentazione». Sono i medici aderenti alle undici sigle dei diversi sindacati autonomi, o come preferiscono chiamarsi, gli «associati» dei professionisti di categoria.

«A Silvio Rocchi della segreteria e ad Aristide Paci, segretario nazionale dell'Anao-Simp (Associazione nazionale assistenti ospedalieri; Sindacato italiano di medicina pubblica) chiediamo una valutazione sullo stato del servizio sanitario da Uil rispetto alla piattaforma unitaria?» da portare a risultati concreti.

Pasquale Cascella



Aristide Paci segretario nazionale dell'Anao

«Il governo non ha ancora preparato il decreto sul «ruolo medico» - Personale e servizi da fornire»

avrebbero dovuto fare da «filtro» per sgravarlo da compiti e funzioni». Quanto alla programmazione il governo non è riuscito neppure a varare, in otto anni, il Piano sanitario nazionale (che dovrebbe indicare quantità e standard di prestazioni, stabilendone anche il costo preciso).

Il dottor Rocchi allarga le braccia: «La realtà comunque è quella che tutti hanno oggi sotto gli occhi. Noi riteniamo che anche la mancanza di concorrenza tra strutture pubbliche è una delle cause di paralisi del sistema e per questo chiediamo che il cittadino possa stipulare un'assicurazione integrativa «non vincolante».

«Ma non pensa l'Anao che prima di ricevere una sanità di serie «A» e una di serie «B», il medico più rilevante da scegliere sia quello dell'incompatibilità (il medico dipendente pubblico oggi ha la possibilità contemporaneamente di prestare la sua opera sia privatamente sia con un altro tipo di rapporto con lo Stato, per esempio a convenzione)?

«Noi non siamo per principi contrari all'incompatibilità — afferma Aristide Paci —. Ma se non cambiano le regole del gioco, se cioè il governo non è disponibile ad un investimento specifico programmato, l'introduzione dell'incompatibilità non risolverebbe niente. Non da disoccupazione giovanile (60mila medici senza lavoro e 15mila neolaureati ogni anno) e neppure una maggiore funzionalità dell'ospedale. No, dunque, all'incompatibilità per legge, ma caso mai contrattata e risolvendo il problema dei medici a

ARISTIDE PACI «Questa riforma non va sottovaluta gli ospedali e penalizza i medici»

tempo definito con una norma di salvaguardia. «Del resto — aggiunge Rocchi — la compatibilità è stata un'arma per tenere bassa, in ogni contratto, la retribuzione del tempo definito. Una prassi volentieri politica del governo».

«Tempo pieno e tempo definito: un altro elemento di profonda distorsione del sistema. Gli ospedali oggi chiudono alle 14, come i ministeri, con una sottoutilizzazione incredibile di attrezzature, macchinari e con il conseguente ricorso massiccio al privato».

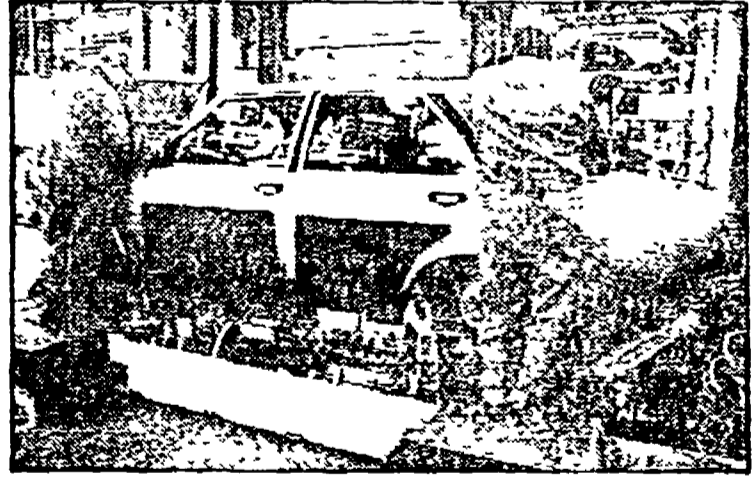
«Lei crede — dice Rocchi — che se per ipotesi tutti i medici fossero a tempo pieno le strutture pubbliche potrebbero funzionare 24 ore su 24? Perché, se gli amministratori dove il mette? La distruzione dei posti a pagamento negli ospedali, quella sì, è stata una spinta reale verso le case di cura private. Mettiamoci bene in testa: il rapporto medico-paziente è un rapporto particolare, di fiducia, che va rispettato. Occorre vedere come inserire questo «bisogno di perso-

nalizzazione» all'interno della struttura pubblica.

«Sicuramente, tuttavia, non è su questi punti che i medici dei sindacati autonomi hanno centrato il loro obiettivo».

«Aspettiamo ancora l'emendamento del decreto sul «ruolo medico» — sottolinea Paci —, un decreto cioè che sancisca la peculiarità del medico all'interno del Servizio sanitario nazionale, riconoscendogli determinate funzioni. Le trattative contrattuali non sono ancora iniziate, nonostante la presentazione di una nostra «pre-piattaforma» (o meglio, interpretazione degli accordi interpartimentali) ed ora il codice di autoregolamentazione. Bisogna rivedere l'accordo sull'area negoziale medica. È sempre in atto il blocco degli organici già sottodimensionati. Si parli finalmente chiaro: o si riducono i servizi o si aumenta il personale. Si dica al cittadino quello che si può realmente fare con i quattrini a disposizione. Noi non possiamo più aspettare».

Dalla nostra redazione TORINO «In molte aziende giapponesi la lotta» verso l'azienda, mettono al braccio una fascia bianca. Lei ritiene che questa protesta in Italia sarebbe efficace? Personalmente Lei sarebbe disposto a compiere un gesto del genere? Oppure sarebbe disposto a mettere all'occhiello, durante le ore di lavoro, un distintivo che chieda la firma del contratto?»



Fiat: vietato diffondere questionari

Queste singolari domande si trovano in un questionario che la Fiom-Cgil, la Fim-Cisl e la Uilim hanno distribuito fra gli impiegati ed i tecnici della Fiat Mirafiori. L'intento è evidente: convincere una categoria di lavoratori, che finora non hanno mai brillato per combattività, a «darsi una mossa». Gli impiegati di Mirafiori hanno partecipato in massa al referendum sulla piattaforma contrattuale del metalmeccanico ed hanno espresso una quantità di «sì» nettamente superiore a quella degli operai. È stata una grande prova di adesione agli obiettivi del sindacato. Ma questo voto plebiscitario presenta un risvolto negativo. Non c'è voluto molto a comprendere che tra i «colletti bianchi» era prevalso ancora una volta un atteggiamento di delega al sindacato: «Noi ti diciamo che le rivendicazioni vanno bene — questo in sostanza il loro ragionamento — ma adesso sbrigatele tu».

Ecco perché, nell'introduzione al questionario del sindacato, si insiste sul fatto che sarà molto difficile conquistare questo contratto. «In altri Paesi, come la Germania e l'Inghilterra, una volta approvata la

piattaforma con voto segreto, la lotta diventa automaticamente un impegno di tutti i lavoratori e a volte, nei momenti critici, picchettano i ricolti duri garantiscano la riuscita dello sciopero. Non è questa la condizione dell'Italia e non è verso scelte di questo tipo che è orientato il sindacato italiano. Ciò non toglie che esista una responsabilità di tutti nel sostenere le richieste che tutti hanno approvato». Agli stessi impiegati e tecnici si chiede perché di giudicare l'efficacia di nuove forme di lotta: non solo le proteste folkloristiche alla giapponese, ma eventuali scioperi dei soli impiegati, forme di sciopero «bianco» con rispetto rigido del regola-

A colloquio con il segretario nazionale della Cgil Funzione pubblica - Ora si sta correndo il rischio di andare verso lo sfascio - Un codice da confrontare con tutti gli utenti

«Non riteniamo niente definitivo e immutabile. Anzi, con la nostra piattaforma ci poniamo il problema di definire meglio l'assetto delle Usl e del Servizio sanitario nazionale. Siamo disponibili a discutere, purché questo non significhi un ritorno alle mutue e purché una diversa regolamentazione non segni in realtà lo smantellamento di quanto la riforma ha costruito».

Michele Gentile, segretario nazionale Cgil Funzione pubblica

«E la Fiat come ha reagito? Nel solito modo. Ad alcuni delegati che diffondono il questionario tra i colleghi ha consegnato lettere di ammonizione (tra l'altro sgrammaticate). «Le contestiamo il comportamento da Lei tenuto il giorno... consistente nell'aver disturbato durante il regolare svolgimento dell'attività lavorativa dell'ufficio, distribuendo in orario e sui luoghi di lavoro materiale non attinente». È la conferma che l'iniziativa ha colto nel segno».

m. c.



Michele Gentile segretario nazionale Cgil Funzione pubblica

associazioni decadute dalla titolarità della trattativa».

«Il rischio che si sta correndo è quello di andare allo sfascio invece che alla razionalizzazione e al miglioramento del sistema produttivo. Mentre la piattaforma del comparto sanità e l'area negoziale medica, predisposta dal sindacato confederale, sono in discussione».

«Il solo metodo da seguire è il nostro — precisa Gentile —. Solo così si possono fornire risposte chiare e adeguate alle aspettative legittime dei medici e dei lavoratori. Quanto al codice, dopo aver ben definito i servizi essenziali, vogliamo confrontarlo con le associazioni più rappresentative degli utenti e poi sottoporlo a referendum tra i lavoratori. Il codice non può essere in alcun modo una merce di scambio col governo».

«Parliamo allora dell'ospedale e come pensate di riorganizzarlo. I servizi territoriali previsti dalla riforma sono restati lettera morta e tutti i «bisogni di salute» sono restati ancora all'ospedale».

«È vero ed è per questo che pensiamo anche ad una autonomia gestionale del presidio ospedaliero. Sempre al-

MICHELE GENTILE «Lo sciopero di 4 giorni va contro la gente e non rispetta la legge»

l'interno della Usl, nell'ottica complessiva cioè delle sue scelte finanziarie e di programmazione. Noi vogliamo valorizzare le professionalità che lavorano nelle strutture pubbliche e creare anche di nuove (come il direttore dei servizi infermieristici o tecnico-sanitari) che, occupandosi della parte alberghiera-assistenziale, restituirebbero tempi e spazi alla parte strettamente sanitaria. Una diversa autonomia del personale e l'attuazione dei dipartimenti (come quello d'emergenza, «filtro» per tutta la struttura) sono altri obiettivi primari di riorganizzazione».

«Un altro problema dell'ospedale è il personale insufficiente, ancora poco qualificato. Inadempimento, spesso mortificante».

«Infatti è necessaria una revisione concreta della classificazione del personale, medici compresi. Proponiamo una valorizzazione dei quadri intermedi, dell'area professionale e tecnica (infermieri professionali, tecnici sanitari, terapeuti) oggi schiacciata e appiattita. Nel prevedere precisi momenti formativi, per adeguare la professionalità acquisita all'evoluzione scientifica e tecnologica, vogliamo garantire uno sbocco professionale a tutti, un aumento della lo-

ro autonomia, una redistribuzione del potere dentro l'ospedale».

«E veniamo alle cosiddette «alte professionalità» e ai medici in particolare».

«Per medici, biologi, chimici, fisici, farmacisti, ecc. abbiamo previsto appositi percorsi formativi selettivi, con specifici «traguardi» professionali. Per i medici chiediamo l'approvazione delle leggi dell'incompatibilità, contrattando, naturalmente tempi e modalità certi, e notevoli aumenti retributivi».

La nuova organizzazione dovrebbe essere strettamente collegata all'ipotesi di un premio di produttività. Una produttività legata cioè non solo al «risparmio», ma alla qualità della spesa e dei servizi».

«Insomma per restituire efficienza e fiducia alla sanità pubblica, è necessario uno sforzo collettivo di sindacati, lavoratori e utenti, ma la buona volontà non può bastare».

«E infatti, bisogna dirlo chiaramente, per evitare che tutte le proposte innovative si scontrino con la realtà, occorre porre fine al principio del blocco degli organici (che finora ha funzionato perfettamente e senza deroghe) e cominciare a considerare

l'occupazione in termini di investimento. Nuove assunzioni, dunque, accompagnate però dall'estensione dei tempi di funzionamento dei servizi, dall'apertura «a tempo pieno» degli ospedali, dall'istituzione di nuovi presidi per la prevenzione ambientale e alimentare (Chernobyl) e metano (insegno). In questa direzione la proposta di riduzione da 38 a 36 ore settimanali è un ulteriore incentivo a nuova occupazione».

«Ma come si conciliano tutti questi progetti con un Fondo sanitario da sempre sottostimato?»

«Noi ci auguriamo che finalmente veda la luce il Piano sanitario nazionale che il governo da otto anni dovrebbe varare e che potrebbe dare certezze anche finanziarie. Comunque sull'occupazione c'era un preciso impegno nella Finanziaria dell'86 e chiediamo che sia ribadito in quella dell'87. Intendiamo anche presentare alcuni progetti finalizzati che il Dpr 13 (l'accordo interpartimentale sul pubblico impiego) prevede. Non sono i problemi di finanziamento e di assetto istituzionale delle Usl, dei loro rapporti con Comuni e Regioni che ci spaventano. Sono tutti superabili. Basta la volontà politica».

Interviste a cura di ANNA MORELLI

Patrimoniale, no di Visentini

Il ministro annuncia: «Me ne vado, non entrerò in un nuovo governo»

Il centro studi della Cgil ha presentato la sua proposta per un'imposta sui patrimoni che prevede un'aliquota del 0,75 per cento e esenzioni di 100 milioni a persona e 50 per chi è a carico

ROMA — Visentini se ne va. Finito questo Craxi bis non farà più il ministro delle Finanze. La mia esperienza ministeriale è chiusa: questione di settimane o di qualche mese», ha annunciato ieri mattina ad un convegno sulla patrimoniale dell'Ires, il centro studi della Cgil. Quell'indicazione ferma sul proposito, ma vada sulla scadenza, ha elettrizzato per qualche decina di minuti i cronisti che in quella indeterminatezza hanno scorto un annuncio di fuga anticipata dal governo prima della «morte annunciata». Lo stesso Visentini ha chiarito: «Qualche settimana o marzo sono la stessa cosa; quanto manca a marzo se non qualche settimana?»

Equivoce chiarito. Questo poco tempo Visentini lo utilizzerà per lasciare tutto com'è. Alla Cgil che gli stava proponendo un'imposta patrimoniale per «ridare legittimità e credibilità» ad un sistema fiscale ai limiti della «rivolta», come ha detto il direttore dell'Ires, Stefano Patriarca, il ministro delle Finanze ha risposto un «no, tonno secco. Nel suo intervento, che è stato quello di un bilancio della sua attività di governo, Visentini lo ha ripetuto tre volte. Ma in questa chiusura lo stesso ministro ha lasciato aperta una porta. Lo ha fatto con una specie di apologetica e

prendosi con il nome illustre di Einaudi. Come l'economista liberale prima (nel 1913) aveva rifiutato l'idea della tassazione dei Bot per accartarla in un secondo tempo (1918), anche in questo caso della patrimoniale Visentini non esclude la possibilità che in un secondo momento, tra qualche anno se ne possa parlare. Nel caso questo succeda, la patrimoniale suggerita dall'Ires avrebbe, tutto sommato, il parziale gradimento di Visentini.

Ma vediamo, per sommi capi, che cos'è questa imposta che il centro studi ha elaborato e che la Cgil (lo ha detto il segretario Vignani) fa sua. Sottoponendola ad un confronto aperto con altri sindacati e le altre forze politiche. L'ipotesi dell'Ires (illustrata da Patriarca e Vignani) prevede un'imposta su tutto il patrimonio facente capo agli individui o alle famiglie (le imprese sono escluse) ammontando in deduzione un ammontare di base ed applicando sull'imponibile netto un'aliquota uniforme. Per l'identificazione del patrimonio viene previsto questo sistema: per gli immobili ci si affida all'autodichiarazione, per il capitale finanziario viene garantita la non nominatività però solo al momento in cui non si chiedi l'esenzione dall'imposta: quando

questo avviene il soggetto deve rinunciare all'anonimato ed uscire allo scoperto. Per tutti gli altri beni (gioielli, trappeti di valore, quadri...) il metodo di identificazione dell'imponibile è calcolato applicando un coefficiente al valore della casa.

Le esenzioni sarebbero di 100 milioni per ogni individuo più 50 milioni per la persona a carico; l'aliquota sarebbe dello 0,75 per cento sul valore patrimoniale eccedente la deduzione imponibile. Il gettito previsto è di 8 mila miliardi che sarebbero pagati da un quarto delle famiglie italiane (meno di 5 milioni). Nel caso in cui, invece, venga applicata un'aliquota base (lo 0,25) anche su quella fascia prima dichiarata non imponibile e sul resto elevato all'aliquota all'1 per cento, l'imponibile salirebbe a 10 mila miliardi. Questo gettito deriva da una stima del patrimonio complessivo di 3 mila miliardi di cui, con il sistema applicato nella prima ipotesi, 1 milione 800 mila imponibili e più di un milione esenti.

La patrimoniale, hanno detto i rappresentanti sindacali, dovrebbe essere un pezzo di riforma più ampia e non andare ad aggiungersi al carico fiscale attuale. L'obiettivo è quello di spostare progressivamente il peso dell'imposizione e di allargare la base imponibile. Obiettivo di fon-

do condiviso dai deputati della Sinistra indipendente e del Pci, Vincenzo Visco e Giorgio Macchiotta, i quali, però, hanno anche indicato alcuni elementi di differenziazione. La proposta di patrimoniale che i due gruppi stanno elaborando prevede un'imposta cedolare, il ricorso massiccio ai sostituti di imposta per evitare il più possibile la personalizzazione e esclude abbattimenti di imponibile (esenzioni) alla base. Rimane il problema dei patrimoni minimi che in questo modo vengono trattati fiscalmente come gli altri ma questo problema — ha avvertito Visco — non può essere risolto in sede di imposta sul patrimonio, ma con una manovra complessiva su tutto il sistema fiscale.

Macchiotta ha puntato l'attenzione sul nodo insolubile tra entrate e spese e quindi sull'esigenza di redistribuire l'entità del carico fiscale tenendo conto della tollerabilità complessiva del prelievo e della necessità di garantire «esigenze radicate nella vita dei cittadini». Nelle conclusioni Vittorio Foa ha ripreso lo appunto ribadendo l'esigenza per i lavoratori e i sindacati di riportare il problema generale del fisco ancorato a quello dello stato sociale.

Daniele Martini

La First Interstate propone l'acquisto di Bank of America

ROMA — Svoltata nella vicenda della Bank of America, seconda banca americana, sull'orlo del fallimento, una enorme quantità di crediti ai paesi del Terzo mondo attualmente inestinguibili. La First Interstate Bank ha formulato una proposta d'acquisto e fusione per due miliardi e ottocento milioni di dollari. Una cifra che ne fa la più importante acquisizione bancaria tentata, ma che per Bankamerica significherebbe la svendita del patrimonio di 337 milioni di dollari diventati oltre un miliardo quest'anno. Contro un fondo rischi di 2,2 miliardi di dollari stanziati da prestiti in sofferenza ed altri 7 miliardi di prestiti pendenti a Bassi pensare che nell'offerta della First Interstate l'azione Bankamerica, quotata a Wall Street a 30 dollari, viene valutata appena 18 dollari. Tuttavia, la situazione di Bankamerica (nona banca sul mercato mondia-

Brevi

Scendono i prezzi di gasolio e benzina

ROMA — Per la super (-5 lire) è probabile il solito intervento di fiscalizzazione. Meno 11 lire al litro, invece, per petrolio e gasolio da riscaldamento. Nessuna variazione per il gasolio da autotrazione.

Abi: opportuno ridurre ancora i tassi

ROMA — Lo ha affermato il presidente, Giovanni Parravicini, che ha parlato anche delle tassazioni dell'Ici, in termini reali, ha detto Parravicini. «L'ipotesi è, il tasso dei clienti principali, è al 6,7%, quello attivo medio (reale) è del 9,3%».

In Borsa di nuovo Trenno (ippodromi Montedison)

MILANO — Gestisce gli impianti di Milano, Roma, Napoli, Firenze e Montecatini. È tornata, quest'anno, in pareggio. Dispone di un patrimonio immobiliare valutato in 60 miliardi. Lamenta la scarsità di contributi ricevuti.

Darida: quasi 70.000 miliardi d'investimenti

ROMA — Tra il 1986 e il 1989 le aziende a partecipazione statale investiranno — secondo il ministro — 67.895 miliardi, di cui 59.811 in Italia. Il maggior investitore, ha detto Darida, sarà l'Ici (con 52.360 miliardi), seguito dall'Eni (27.126 miliardi) e dall'Enimont (14.041 miliardi).

Italsider vuole fermare un forno a Bagnoli

ROMA — Si ricorreva alla cassa integrazione per 350 lavoratori. Finsider e privati stanno valutando l'opportunità anche di fermare lo stabilimento Cogea di Genova (Italsider di Cornigliano). Sono notizie di fonte sindacale, e comporterebbero la messa in cassa integrazione di oltre 1.600 persone. Infine, l'azienda ha deciso di fermare lo stabilimento di Massa Carrara (pubb.).

Manifestano i sottoscrittori Europrogramme

ROMA — Migliaia di risparmiatori, vittime del fallimento di Bagnasco, i cui risparmi sono immobilizzati da una manifestazione, da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli. Alla manifestazione — dice il comitato promotore — hanno aderito tutti i partiti politici.

La proposta Ford fra tre anni il 90% dell'Alfa

ROMA — La Ford entrerà in Alfa col 19,5% delle azioni. Tale percentuale rimarrà invariata per un triennio. In questo periodo la casa americana verserà 1.000 miliardi contro i 4.000 a carico dell'azionista di maggioranza Iri-Finmeccanica cui resterebbe l'80,5% delle azioni. Dopo i primi tre anni, la Ford porterà la sua partecipazione al 90% dell'Alfa, pagando per il pacchetto di azioni pari all'uno per cento del capitale una somma variabile tra gli otto e gli undici miliardi. Questa è la ricostruzione della proposta Ford per l'Alfa che il settimanale «L'Espresso» fa nel numero che apparirà in edicola domani. A regime i due stabilimenti di Arese e Pomigliano produ-

ranno — secondo le indiscrezioni del settimanale — 400mila vetture, 350mila Alfa e 50mila Ford. La presidenza dell'Alfa-Ford andrebbe a Flavio Carboni, Giuseppe Tramontana verrebbe confermato come amministratore delegato. Intanto da Tokio, in occasione del Fiat Day, Umberto Agnelli e Cesare Romiti hanno annunciato che la proposta della Fiat, con tutti i dettagli, verrà resa nota entro i primi di novembre. L'intenzione di Ford, hanno detto, non è dovuta al timore della concorrenza Ford ma alla volontà di creare sinergie tra marchio Lancia e marchio Alfa «verso la supremazia in Europa nella gamma delle grosse cilindrate».

De Vito: «Tagli al Sud? Non lo sapevo»

Il ministro per il Mezzogiorno si è presentato ad un'audizione delle commissioni Bilancio della Camera e del Senato senza sapere che nel testo della finanziaria si prevede il dimezzamento dei fondi - È stato necessario rinviare la riunione a giovedì

ROMA — Gli hanno tagliato dalla finanziaria metà dei fondi per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, e non se ne è accorto. Fino a ieri. Al punto che si è presentato alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato, che stanno conducendo una serie di audizioni preliminari al dibattito sulla legge finanziaria e il bilancio, convinto che nel documento economico del governo per l'intervento straordinario ci fossero 7.800 miliardi mentre in realtà ve ne sono iscritti soltanto 3.900. Protagonista di questo sconcertante episodio — che la dice lunga sulla serietà con cui certi personaggi politici, carichi di responsabilità governative, seguono problemi di tanta importanza — è nientemeno che il ministro per il Mezzogiorno, Salverino De Vito. Si è presentato alle commissioni con un confuso brogliaccio di appunti presi nel Consiglio dei ministri che approvò la finanziaria; ma non s'è preoccupato di rileggerli la legge. Peraltro, a metterlo in allarme avrebbe dovuto essere la preoccupazione, espressa dalle commissioni proprio sulle gravi insufficienze contenute nella finanziaria per il Mezzogiorno, oltre che per i fondi per investimenti nel loro complesso.

Di fronte alla disinformazione del ministro, le commissioni hanno dovuto rinviare l'audizione di De Vito a giovedì mattina, nella speranza che il ministro di governo si informi. Comunque, a parlarne è stato il ministro dell'Esame alla Camera della legge finanziaria, ha fatto già emergere dissenzi profondi delle Regioni, e riserve sostanziali da parte della Corte dei Conti.

L'opinione della Corte dei Conti, espressa dal consigliere Manin Carabba, è che la finanziaria 1987, molto snella rispetto a quella '86 (che era una sorta di contenimento senza fondo) sarebbe potuta andare anche bene, se però il governo vi avesse contestualmente accompagnato i preannunciati provvedimenti di manovra restrittiva della spesa. Per la Corte dei Conti, in mancanza di una inclusione «all'interno della legge formale di bilancio del cosiddetto contenuto essenziale della legge finanziaria», così da garantire l'art. 81 della Costituzione, l'attuale finanziaria comporta la perdita delle leggi di spesa, si corre il rischio che un «ecessivo impoverimento dell'ambito della manovra direttamente affidata alla finanziaria finisca per sospingere di fatto il governo verso un ricorso crescente alla decurtazione d'urgenza». Ciò laddove le «misure ritenute essenziali per il governo della fi-

nanza pubblica non abbiano corso». In effetti, per l'organo di controllo amministrativo manca, accanto ai tradizionali fondi speciali per le spese correnti e in conto capitale, un «fondo speciale negativo» che predefinire i risultati attesi dalle manovre restrittive. Inoltre è assente una programmazione pluriennale per prevedere il rifinanziamento delle leggi di spesa pluriennale.

Le Regioni, rappresentate dal presidente della Lombardia Giuseppe Guzzetti, hanno chiesto che nella legge finanziaria sia inserita una finanziaria straordinaria di mille miliardi di lire, da vincolare ad investimenti. Per questo Guzzetti a nome dei colleghi di tutta Italia, ha rivendicato che siano modificati gli articoli relativi al fondo regionale. In questa direzione si muovono anche le richieste di maggiori disponibilità al fondo investimenti e occupazione (Fio) per il disinvestimento, nonché dell'attuazione immediata del programma triennale di Interventi straordinari nel Mezzogiorno. Che, come abbiamo visto, per l'87 è mutilato di 4 mila miliardi.

Si sa che il governo, specie per la spesa sanitaria, intende imporre alle Regioni di sopprimere con fondi locali ad eventuali defi-

cit. Guzzetti, affrontando tale questione e quella più generica di riferire a livello periferico delle trattative in corso per i contratti di lavoro dei dipendenti pubblici, ha fatto osservare come i medici chiedono un aumento del 42%, collegandosi alla legge sulla dirigenza imposta dal governo; e come per i dipendenti delle Regioni già a trattamento vigente l'aumento previsto per l'87 è di oltre il 55%, e che, stando alle offerte del governo in sede di trattativa, tale trattamento dovrebbe registrare un ulteriore aumento dell'8%. Rispetto a questo 13-14% in più prevedibile stanno i trasferimenti dello Stato alle Regioni, che la finanziaria maggiora solo del tasso di inflazione programmato, cioè del 4%.

Le audizioni delle due commissioni proseguono oggi, con il governatore della Banca d'Italia, il presidente dell'Istat e il ministro del Lavoro. Con De Michelis l'occupazione nel Mezzogiorno è ancora il tema di fondo. Sempre in materia economica, ieri, con la relazione dell'on. Da Mommio (dc), alla commissione Finanze e Tesoro della Camera è cominciato l'esame del decreto che ha introdotto la tassazione sul Bot.

Domanda in ripresa (+28%) per le macchine utensili

Dopo la crisi del 1985 confortanti i bilanci dei primi sei mesi dell'anno - Va bene però solo per le grandi aziende

MILANO — Il mercato delle macchine utensili è un terreno sensibilissimo per prevedere l'andamento dell'intero sistema produttivo. È il primo anello della catena di investimenti che poi si estende a nuovi impianti e a nuove produzioni. E i conti dell'industria delle macchine utensili stanno tornando al bello. Nell'85, considerato anno di grave crisi per il mercato interno, il fatturato è stato di 2.130 miliardi, di cui ben 1.351 derivati da vendite all'estero, con un saldo attivo di 976 miliardi. Nei primi sei mesi dell'86 è cresciuta del 28% la domanda interna.

Dunque è un contributo rilevante per la nostra bilancia commerciale, ormai tradizionale, si aggiunge ora una ripresa interna, insufficiente tuttavia a recuperare i livelli del 1980, il problema vero dice Pierluigi Strepavara, presidente dell'Ucimu, l'Unione costruttori di macchine utensili, è che questa ripresa sta riguardando soltanto le grandi industrie, perché le piccole non hanno sufficienti risorse per l'innovazione.

La rivoluzione tecnologica, che impone altissimi costi di investimento, ha di nuovo ribattuto l'obiettivo con cui l'Ucimu vara la quindicesima Biennale della Macchina Utensile, alla Fiera di Milano dall'11 al 18 ottobre, è quello di sollecitare all'innovazione di acquisire gradualmente delle piccole imprese. Le potenzialità ci sono, visto la alta natalità che distingue l'industria, e per la maturazione del settore macchine utensili, in grado di offrire oggi sistemi flessibili e modulari di più facile uso, che permettono di realizzare interventi di finanziamento semplice nelle procedure e — aggiunge l'Ucimu — che arrivi subito, per consolidare la ripre-

Cimimontubi ai privati protesta dei sindacati

Le organizzazioni dei lavoratori contestano ragioni e conti del gruppo pubblico - Scioperi e presidio alla direzione generale di Genova

MILANO — Si stringono i tempi per la soluzione della vicenda Cimimontubi. Questa azienda che appartiene all'Italimpianti e quindi all'Iri, è specializzata nel montaggio di terminali petroliferi, gasdotti, raffinerie, centrali energetiche, piattaforme petrolifere. Conta 2800 dipendenti, tra la sede di Vimodrone e i cantieri, 900 degli Itri si troverebbe a dover ripianare questa situazione debitoria prima di mettere sul mercato la Cimimontubi. «La cosa più preoccupante, secondo il sindacato, è la ragione per cui i privati (propramente Bellini di Mantova, ma forse anche Fochi di Bologna, e l'imprenditore siciliano Rendo) ambiscono rilevare la Cimimontubi. L'acquisto infatti si troverebbe in una posizione di monopolio rispetto alla grande committenza pubblica che viene da Agip e Eni. D'altra parte la Cimimontubi in un'ottica di coordinamento all'interno delle partecipazioni statali, in particolare con l'Ansaldo

può avere prospettive rilevanti di rilancio e può contare su commesse per 280 miliardi per i prossimi anni: piattaforme in Sicilia, nell'Adriatico, e grandi opere all'estero, forse anche il tubifoglio in Urss dell'Italimpianti. Intorno alla richiesta di consultazione presentata dal sindacato si stanno mobilitando i lavoratori di Vimodrone e dei cantieri di Cornigliano, Montalto, Civitavecchia, Piombino, Brindisi, Brasimone e Forlì. Non si esclude infatti la possibilità di respingere a priori un intervento dei privati, che può servire a ricapitalizzare l'azienda e a darle una nuova competitività, ma non si deve rinunciare a una partecipazione pubblica maggioritaria in un settore strategico. A favore della posizione sindacale si è espresso con un ordine del giorno il consiglio regionale lombardo. In Parlamento giacciono interrogazioni del gruppo comunista e di Dp.

Stefano Righi Riva

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 319,91 con una variazione in ribasso dello 0,58 per cento. L'indice globale Comiti (1972 = 100) ha registrato quota 739,49 con una variazione negativa dello 0,92 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,511 per cento (9,455 per cento).

Azioni

TITOLO	CHIUSO	VAR. %	TITOLO	CHIUSO	VAR. %
ALIMENTARI AGRICOLE					
Alfa	10.889	-1,56	Colofore R NC	2.030	0,00
Barilla	35.200	-0,54	Eni	4.815	-1,95
Battini	9.000	-1,10	Eni R NC	5.185	0,10
Belluzzi	4.450	-1,11	Eni R P NC	2.795	0,04
Bur R Nigs	4.085	-0,37	Eni R P NC	2.710	-0,81
Enimont	4.660	-0,33	Eni R P NC	2.580	-0,44
Enimont	5.800	-0,33	Enimont	11.850	-0,20
Enimont	2.450	0,00	Enimont R	5.500	-1,43
			Eni R P NC	20.410	0,05
ASSICURATIVE			Eni R P NC	2.765	-0,43
Abn	133.000	-1,41	Eni R P NC	2.070	0,00
Alitalia	71.200	-0,35	Eni R P NC	1.340	-0,55
Assicurazioni	115.350	1,05	Eni R P NC	817	0,00
Assicurazioni	10.000	-1,67	Eni R P NC	3.190	1,27
Assicurazioni	84.800	0,04	Eni R P NC	7.000	3,70
Assicurazioni	40.100	-0,18	Eni R P NC	2.160	0,18
Assicurazioni	15.150	1,00	Eni R P NC	2.860	-0,05
Assicurazioni	23.700	-0,18	Eni R P NC	3.900	3,26
Assicurazioni	35.400	-1,58	Eni R P NC	4.225	0,48
Assicurazioni	18.000	0,00	Eni R P NC	29.500	-0,10
Assicurazioni	50.500	-0,17	Eni R P NC	6.650	-0,81
Assicurazioni	23.500	-0,18	Eni R P NC	3.240	-1,91
Assicurazioni	32.820	-2,03	Eni R P NC	12.110	-1,54
Assicurazioni	23.100	-4,55	Eni R P NC	20.520	-3,53
Assicurazioni	22.900	-1,72	Eni R P NC	127.500	-0,25
			Eni R P NC	1.070	-2,55
BANCARIE			Eni R P NC	3.750	-0,50
Cassa di Roma	6.450	-0,77	Eni R P NC	1.600	0,00
Cassa di Roma	26.600	-1,48	Eni R P NC	3.680	0,00
Cassa di Roma	12.400	-0,80	Eni R P NC	3.060	-0,38
Cassa di Roma	23.500	-1,47	Eni R P NC	3.400	-0,15
Cassa di Roma	2.886	0,56	Eni R P NC	4.240	-0,25
Cassa di Roma	6.030	1,17	Eni R P NC	27.300	-0,53
Cassa di Roma	10.400	-0,35	Eni R P NC	24.000	0,75
Cassa di Roma	5.600	1,83	Eni R P NC	9.951	-0,49
Cassa di Roma	17.210	-1,68	Eni R P NC	1.440	-0,24
Cassa di Roma	4.450	-1,11	Eni R P NC	3.369	-1,06
Cassa di Roma	19.120	-1,38	Eni R P NC	1.238	-0,88
Cassa di Roma	2.800	-0,38	Eni R P NC	3.800	-0,10
Cassa di Roma	3.450	-1,03	Eni R P NC	n.p.	n.p.
Cassa di Roma	3.200	-0,46	Eni R P NC	8.000	-3,81
Cassa di Roma	6.400	-0,08	Eni R P NC	3.240	-0,24
Cassa di Roma	5.140	-2,10	Eni R P NC	5.370	0,00
Cassa di Roma	29.800	-1,00	Eni R P NC	2.175	-2,95
Cassa di Roma	23.700	-0,58	Eni R P NC	3.190	0,00
Cassa di Roma	2.930	-1,71	Eni R P NC	3.150	-0,94
Cassa di Roma	2.300	-0,63	Eni R P NC	2.750	-0,17
Cassa di Roma	25.400	-0,11	Eni R P NC	2.410	-1,50
			Eni R P NC	5.240	-1,32
CARTARE EDITORIALI			Eni R P NC	2.950	0,00
De Medici	4.090	0,89	Eni R P NC	2.950	0,00
De Medici	11.480	-1,03	Eni R P NC	2.950	0,00
De Medici	8.500	-1,33	Eni R P NC	2.950	0,00
De Medici	11.310	-0,70	Eni R P NC	2.950	0,00
De Medici	26.100	-1,47	Eni R P NC	2.950	0,00
De Medici	19.120	-1,38	Eni R P NC	2.950	0,00
De Medici	11.000	-2,14	Eni R P NC	2.950	0,00
CEMENTI CERAMICHE					
Cemref	3.170	0,00			
Cemref	80.400	-0,46			
Cemref	40.550	-0,85			
Cemref	450	10,60			
Cemref	35.500	-1,24			
Cemref	23.200	0,00			
Cemref	12.900	-0,73			
CHIMICI FARMACI					
Bepi	6.150	0,82			
Bepi	1.200	-1,36			
Bepi	1.200	-0,99			
Bepi	8.500	-1,18			
Bepi	12.000	-1,15			
Bepi	6.900	-1,57			
Bepi	18.200	-0,68			
Bepi	2.750	-0,36			
Bepi	1.200	-1,60			
Bepi	37.500	-1,39			
Bepi	3.610	-1,10			
Bepi	2.690	-1,39			
Bepi	19.120	-0,58			
Bepi	3.188	0,98			
Bepi	1.965	-1,75			
Bepi	1.200	-0,68			
Bepi	3.020	-0,35			
Bepi	5.010	-0,40			
Bepi	11.200	-0,45			
Bepi	1.000	-0,84			
Bepi	1.750	-2,78			
Bepi	8.500	-0,50			
Bepi	8.500	-0,50			
Bepi	9.670	0,21			
Bepi	8.500	-0,60			
Bepi	21.200	0,00			
Bepi	3.000	-0,88		</	

Cultura

Accanto e a destra,
due illustrazioni
da codici cinquecenteschi
dell'università di Heidelberg

**Giornalista e scrittrice: la donna
a cui Kafka inviò le sue celebri
lettere non era solo un nome
Ora un libro ce la fa scoprire**

Quando Milena prese la penna

Le vie della respicenza sono infinite: ecco un libro che, per insospettiti meandri, mi porta a riconsiderare con la dovuta amarezza il dissenso giuliano che, ancora quattordicenne, vidi esplodere in una cerchia di adulti (si era agli inizi del settembre, 1938) all'annuncio della famigerata conferenza di Monaco. Dopo settimane di acuta tensione sembrava (quella) una notizia di pace; e invece non era che una notizia di capitolazione. Con l'apparente mediazione di Mussolini, Francia e Inghilterra avevano venduto Hitler l'integrità e la sicurezza dello Stato cecoslovacco e, nell'illusione di poter evitare con ciò la seconda guerra mondiale, gli avevano graziosamente dato il tempo di mettere definitivamente a punto la sua tremenda macchina di aggressione.

Milena Jesenská, la «mittica» destinataria del più appassionato e sconcertante epistolario amoroso di tutti i tempi («Lettere a Milena» di Franz Kafka) doveva aspettare che passassero più di quarant'anni dalla sua morte, avvenuta nel 1944 nel campo di sterminio di Ravensbrück, per vedersi restituita davanti al mondo (e attraverso le pagine di «Tutto è vita», il libro di cui parlo, ora edito da Guanda, nella traduzione di Donatella Frediani e curato da Dorotea Rein) una sua autentica personalità intellettuale, che prescindesse cioè dal pur inestinguibile rapporto di grande scrittrice praghese.

Come sappiamo, in base agli accordi di Monaco, la regione dei Sudeti (dove viveva una forte minoranza di lingua tedesca) venne annessa alla Germania nazista, che avrebbe poi occupato a distanza di pochi mesi (precisamente il 15 marzo del 1939) l'intero territorio della Cecoslovacchia, senza che gli alleati «ufficiali» di quest'ultima (Francia e Urss) movessero la minima obiezione. C'è anche da dire che, prima e subito dopo Monaco, la Cecoslovacchia rigurgitava di emigranti politici d'ogni nazionalità e, provenienti da ebrei, austriaci, tedeschi, ungheresi, non pochi dei quali militanti dei partiti operai e antifascisti, che venivano così ad essere praticamente consegnati alla Gestapo.

Non sarei mai riuscito a immaginare che a tanto grave realtà (per me evidentemente smussata dalle nebbie di una memoria adolescenziale) dovessero ricondurre appunto le pagine di questa donna dalla vita inquieta e alla continua ricerca di un punto fermo, prima traduttrice in ceco di alcuni fra i più noti racconti di Kafka, frequentatrice di ritorni e circoli artistici a Praga e poi a Vienna (dove aveva seguito il primo marito Ernst Polack) in un'ultima prima giovinezza, un po' morfomane e poi «recuperata» per sua propria forza di volontà, passata attraverso varie fasi d'impegno politico e infine collaboratrice di «Pravda» in un settimanale di tendenza liberal-democratica diretto da Ferdinand Peroutka e sostenuto dallo stesso presidente della Repubblica, Tomas Masaryk.

Quasi tutti gli articoli o piuttosto «saggi» che compongono la seconda parte del volume (una limitata, ma assai indicativa, scelta) parlano della copiosa produzione giornalistica di Milena Jesenská, che, proprio dalla collaborazione a «Pravda» (dal 1937 e il 1939, dove l'antica corrispondente di Kafka esprime il meglio della sua vena di giornalista impegnata e di moralista politica. «Nei giornali» lei scrive due settimane dopo Monaco «si legge che in Francia e in Inghilterra vengono organizzate collezioni a favore dei democratici tedeschi in esilio. Due milioni di corone sono già stati inviati a Praga. Forse dovremmo dire grazie. Ma, mi dispiace, io non posso. Credo che nessuno di quelli di noi che hanno visto questi giorni, queste notti, questa settimana osere farlo. Abbiamo tacito quando ci hanno sottratto miliardi di corone, le nostre montagne, le nostre foreste, le nostre miniere, le nostre ferrovie, il nostro lavoro di due decenni. Questi nessuno della nostra generazione è capace di provare un sentimento di servile riconoscenza. Siamo stati molto duri con noi stessi — fino a che punto è difficile comprenderlo. Ma anche a voi dobbiamo parlare duramente. Fra noi e voi, nostri alleati, la questione non è ancora chiusa. Voi, che un giorno vi chinaste benevolenti sopra la culla del nostro nuovo stato,



Soldati tedeschi occupano il castello di Praga nel 1939

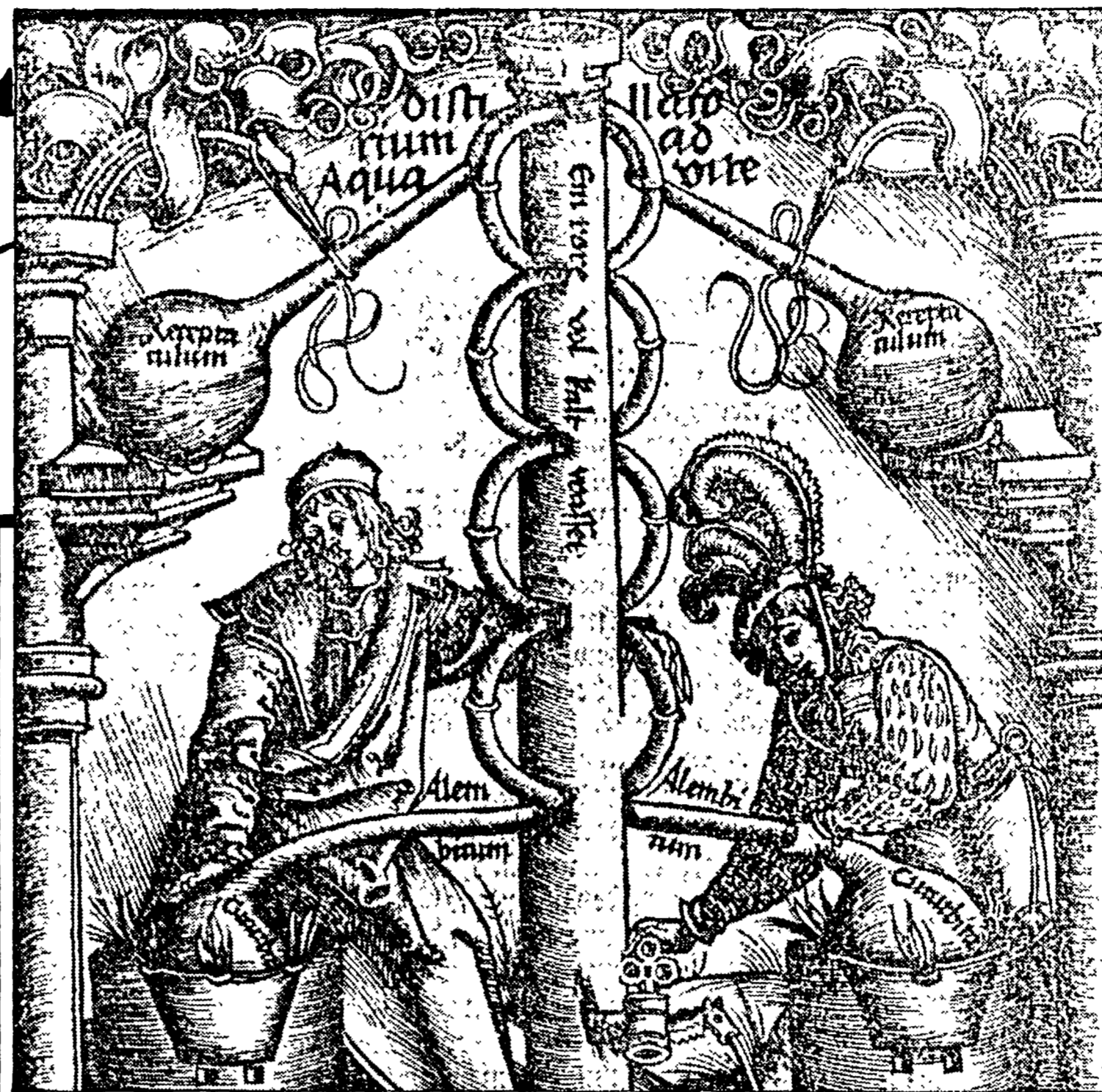
siete diventati le sue Parche.

Non manca, come può vedersi, uno stile: ma analogia constatazione può valere, anche sotto il profilo dell'efficacia giornalistica, per l'ampia inchiesta sui Sudeti, dove l'occhio della scrittrice sembra quasi penetrare i muri delle case, frugare nell'anima della gente, adulti e bambini; e, soprattutto, per la cronaca di quel fatale 15 marzo a Praga: «Quando il telefono ha squillato, martedì, alle quattro del mattino, quando amici e conoscenti hanno telefonato e la radio ceca ha cominciato le sue trasmissioni, la città sotto le nostre finestre aveva il solito aspetto di tutte le notti... E così che ci ragguagliano i grandi eventi: piano, in punta di piedi, senza preavviso. Ma ci sarebbe stato un altro lato della scrittrice Jesenská che mi dispiace dover sacrificare in questa mia esposizione: quello più «brillante», per così dire, *feuilletoniste*, dal quale emerge agli occhi del lettore di oggi tutto un mondo da arduo se ne parlava), la pubblicità che si chiamava *réclame*, il pro e il contro degli epistolari famosi, i rapporti di coppia e alcuni precisi quadretti d'invenzione o di cronaca. Se Milena non fosse stata Milena, forse non avrei adesso

fra le mani questo libro, messo insieme in tedesco coi pezzi tradotti dal ceco e poi ritradotti in italiano. Non sarebbe valso editorialmente il rischio. Ma per fortuna Milena era proprio Milena: perché il libro è piuttosto bello.

E di Kafka, potrebbe domandare qualcuno, non parla mai? Ma certo: «Conosco un uomo malato di polmoni. E alto, magro, il suo viso è aguzzo, spigoloso, bello, malvagio e incredibilmente buono. Ecco quello che mi ha detto della sua malattia: «Quando cuore e cervello non riuscono più a sopportare il dolore, si guardano attorno in cerca di qualcosa che il potesse salvare, allora si fecero avanti i polmoni. Io sono che la mia malattia mi ha salvato. Ma queste trattative fra il cervello e i polmoni, che si svolgevano a mia insaputa, devono essere state spaventevoli». E Milena aggiunge: «Certo, sembra una favola... Invece è verità, realtà, sofferenza. In questo caso i polmoni malati furono la salvezza. No, non è stupido. Non bisogna stupirsi, semmai bisogna piangere. Bisogna farsi coraggio e amare ardentemente la vita, in modo che essa, di fronte a tanto amore, si lasci intenerire e si liberi dalla maledizione». L'articolo da cui la citazione è tratta, firmato con il pseudonimo di A. X. Nessey, è del 1921: Kafka doveva, per morire, aspettare ancora tre anni.

Giovanni Giudici



La prestigiosa università tedesca festeggia i suoi 600 anni esponendo i volumi della Palatina che nel Seicento «emigrarono» in Vaticano

Tanti auguri Heidelberg

L'Università di Heidelberg ha compiuto 600 anni. L'occasione ha dato luogo a numerose manifestazioni per ricordare una tradizione proiettata, ora, verso il futuro. Un noto professore, all'inizio dell'anno, mi ricordava che le proposte in programma superavano i giorni del calendario. Non è cosa da poco, provi soltanto il lettore ad immaginare la macchina organizzativa messa in moto già da qualche anno.

Il momento più alto è, senza paura di smentite, la mostra sulla *Bibliotheca Palatina*. In un periodo particolarmente infelicitato, questa manifestazione ha una sua originalità ed un'importanza storico-culturale senza precedenti, che esce dagli stretti confini locali. Un capitolo di storia della cultura ancora oscuro è stato aperto grazie anche alla volontà degli amministratori e degli studiosi dell'università.

Non è stato facile realizzare il desiderio di Heidelberg di riavere, pur solo per un limitato periodo, la «sua» biblioteca. Le compagnie interpellate si sono rifiutate di assicurare libri, dal valore giudicato inestimabile, che dovevano essere temporaneamente trasferiti alla Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, loro sede attuale, alla Chiesa di Santo Spirito, loro luogo originario. Ci hanno pensato le forze armate e i servizi di sicurezza. Tre eserciti, soldati italiani, statunitensi e tedeschi hanno curato il trasferimento di un'ampia scelta dei codici più significativi della Biblioteca Palatina, considerata già nel XVII secolo «la madre di tutte le biblioteche».

Dall'8 luglio questi volumi sono esposti nell'ampio matroneo della chiesa dove, fra il 1421 e il 1623, poteva recarsi chiunque volesse consultarli. Il successo è stato enorme: già la scorsa settimana è stato sfondato il tetto di centomila presenze. Ora sappiamo che la mostra è stata prolungata fino al 30 novembre.

Protetti dai più moderni sistemi elettronici di sicurezza sono esposti 602 testi che costituiscono parte integrante della trasmissione delle idee. Non solo: due secoli, tra la crescita della giovane università heidelberghe e le guerre di religione, sono li a no-

stra disposizione per riflettere. In ogni singolo volume c'è ampio materiale per fare il bilancio di un'epoca che non ha inciso solo sulla formazione culturale ma anche sulla vita materiale di intere popolazioni.

La mostra e i suoi significati: l'itinerario predisposto dagli organizzatori ci aiuta a comprendere la storia, i movimenti e i contenuti della Biblioteca, da quando Ludvig III, principe elettore del Palatinato provvisorio di un certo interesse per le lettere, pensò bene il 10 agosto del 1421 di redigere un atto di donazione in cui cedeva i propri libri e testi della Facoltà superiore di teologia, diritto e medicina al Collegio di Santo Spirito. La Biblioteca Palatina era fondata.

C'è di più: Ludvig diede impulso al completamento della costruenda Chiesa di S. Spirito e ne modificò il progetto originario per adattarlo alle nuove esigenze: centro religioso, spirituale, di studio e finanziario dell'università. Nel matroneo della cattedrale vennero disposte le sale di lettura dove, secondo le disposizioni testamentarie finali del principe, i libri delle Facoltà dovevano rimanere custoditi con catene e chiavi. A nessuno era permesso di portar via un solo volume; chiunque desiderasse leggere o scrivere non doveva far altro che recarsi in biblioteca.

I destini della Palatina rimasero strettamente legati alle vicende dei suoi protettori. Se la forza dei principi elettori del Palatinato ha promosso lo sviluppo della biblioteca, la loro volontà ha significato la sua perdita: non la scomparsa o distruzione dei libri, bensì il loro trasferimento a Roma nella Biblioteca Apostolica Vaticana dopo la presa di Heidelberg da parte della Lega cattolica. Si chiude così un capitolo durato esattamente 202 anni in cui è facile immaginare la crescita della Palatina legata ai paralleli avvenimenti religiosi e politici del territorio, soprattutto dopo la riforma luterana fino alla prima fase della guerra dei trent'anni.

Abbiamo sotto i nostri occhi il quadro delle disponibilità dell'antica università di Heidelberg; da qui diventa facile studiare la storia delle Facoltà e delle Scienze. A questi problemi è dedicata un'apposita sezione che

parte dalla *Artistenfakultät*, lo studio delle arti liberali; programma di formazione che ha radici nell'antichità greco-romana. Esso formava le discipline del *Trivium* (Grammatica-Rhetorica-Logica) e quelle del *Quadrivium* (Aritmetica-Geometria-Astronomia-Musica). Alcuni testi: Varrone, Cicerone, Marziano Capella e i cristiani Boezio, Cassiodoro, Isidoro di Siviglia, le *Disputazioni delle Facoltà*, la prima datata 26 agosto 1444. Degno di nota è il vecchio *Aristotele: Organon ed Etica* della fine del XIII secolo. *Libri naturales* (all'inizio del XIV; per non dimenticare Quintiliano. In campo della retorica e dialettica abbiamo gli scritti dei riformatori Melantone e Rudolf Agricola: testimonianze dell'inizio di un dibattito che interesserà particolarmente il campo teologico, a cui è dedicata una sezione a parte riguardante la *Riforma e il Confessionalismo*. Qui si percepisce il dramma del conflitto politico-religioso che travolse il territorio da quando il principe locale fece la scelta luterana. Dalle lezioni di Lutero sulle *Lettere ai Romani* di Paolo di Tarso, ai manoscritti di Melantone, alle traduzioni della Bibbia con relative interpretazioni, ci sono le testimonianze di una presenza religiosa ancora oggi attuale.

Ad arricchire un'istituzione di questo genere, il cui nome stava facendo il giro dell'Europa del sedicesimo secolo, non poteva mancare il contributo, dovuto anche a circostanze d'insolvenza, di personaggi particolari come Ulrich Fugger. Questi, rampollo della nota famiglia di banchieri tedeschi, aveva raccolto nel corso della sua vita, alimentato da una forte passione bibliofila, una ragguardevole biblioteca composta di testi pregiati stampati e rilegati appositamente per lui. Notevole fu il contributo di Henricus Stephanus, fine tipografo ginevrino di fede calvinista e colto curatore di testi classici. Stephanus, noto ancora oggi per suo *Theatrum Graecae Linguae* (noto perché ancora consultato), divenne lo stampatore personale del Fugger. Il nostro bibliofilo, oberato dai debiti, si ritirò a vivere ad Heidelberg, alla cui biblioteca cedette i suoi testi.

I cimeli. Come ogni fondo degno di rispet-

La scomparsa del linguista Rudolf Flesch

DOBBS FERRY (New York) — È morto all'età di 75 anni Rudolf Flesch, una autorità della linguistica inglese, acerrimo avversario del metodo globale di apprendimento nella lettura. Flesch era noto negli ambienti scientifici internazionali per le sue ricerche sull'alfabetismo e l'analfabetismo. Erano particolarmente apprezzati i suoi studi sulle cause sociali dell'analfabetismo. Tra queste cause, nella situazione degli Stati Uniti, egli metteva in evidenza il metodo

errato di insegnamento seguito nelle scuole americane. Secondo lui, se negli Usa ci sono 60 milioni di analfabeti e semi-analfabeti la causa andrà ricercata nel periodo scolastico.

«L'analfabetismo e il semi-analfabetismo — aveva ripetuto Flesch mille volte nei suoi saggi, articoli e opere — è dovuto alle scuole insegnando ai bambini il significato della intera parola, invece di insegnare loro a leggere attraverso il suono alfabetiche delle singole lettere».

In un articolo pubblicato nel febbraio dell'anno scorso sul New York Times, Flesch aveva osservato che «tutte le lingue alfabetiche, ad eccezione dell'inglese, vengono insegnate attraverso la fonetica. Perché proprio noi dobbiamo agire diversamente?».



Massimo Venturi Ferriolo

to, la «madre di tutte le biblioteche» ha i suoi pezzi pregiati, i testi più antichi raccolti durante una pur breve vita. Tra questi ne cito solo alcuni: il *Falkenbuch*, libro di caccia del re Federico II (1266); il *Vergilium Palatinum* (Italia 500), l'*Historia Augusta* (Italia 900), il *Lorscher Evangeliar* (Aquisgrana 810), il *Catalogo della biblioteca carolingia* (Lorsch e Fulda 900).

Desidero concludere riprendendo il discorso dal punto cruciale della partenza della Biblioteca Palatina per Roma nel lontano 1623, offerta come preda di guerra al Pontefice da Massimiliano di Baviera dopo la sconfitta dei protestanti guidati da Federico V del Palatinato.

Un furto o una salvezza? Porsi questa domanda è oggi legittimo alla luce degli avvenimenti di quegli anni. Il fatto rimanesse una fiorente università viene privata del suo strumento più prezioso, che va ad arricchire un'altra biblioteca di grandi ambizioni: l'Apostolica Vaticana, dove tutt'ora il fondo palatino costituisce una parte non indifferente e dove i libri che abbiamo visto ad Heidelberg continuano a vivere. Certi allora il Palatinato era terra bruciata, calpesta da eserciti che in nome di fedi e di autorità diverse devastavano tutto ciò che incontravano nel loro cammino, tanto da riportare al medio evo una società in via di sviluppo e da ridurre in miseria innumerevoli masse.

Il trasporto dei volumi nel 1623 fu particolarmente laborioso e curato, e spirito anche detto — da spirito di salvezza. Per l'occasione papa Gregorio XV incaricò della cosa Leone Allacci, interessante figura di bibliotecario, teologo e storico della letteratura che verrà poi nominato nel 1661 primo custode della biblioteca vaticana. Alcuni testi rimasero a Heidelberg, nella Chiesa di S. Spirito e nelle sale del castello adibite già da tempo a succursali della Palatina. Di questi la quasi totalità finì al rogo nel terribile incendio, causato dalla guerra ormai endemica, che nel 1693 non risparmiò nemmeno la Chiesa di S. Spirito. Se la biblioteca fosse rimasta lì, che cosa sarebbe successo?

Una mostra a Torino racconta la storia del collezionismo sabauda.
Ecco come in quell'austera corte entrò il gusto delle cineserie

La Cina dei Savoia

Dalla nostra redazione
TORINO — Gli appartamenti di Sua Maestà, e molto più quelli della regina regnante di ricchezza e pulizia con le abitazioni di ogni più alto monarca d'Europa. Sua Maestà ha fatto ancora preziosi acquisti di gioielli. «Cento acconti d'ammirazione l'ambasciatore Foscarini informava nel 1743 il Senato Veneto su ciò che accadeva nella corte di Carlo Emanuele III. In quel periodo, il potere ormai consolidato e le crescenti ambizioni della dinastia sabauda davano luogo a un'abbagliante ostentazione di magnificenza: il nuovo palazzo reale, i giardini sontuosi, le palazzine di caccia firmate dallo Juvarra e da altri grandi costruttori, le ville sulla collina. E anche la ricerca della raffinatezza e del lusso nelle «piccole cose» della vita quotidiana per mostrarsi all'altezza delle altre famiglie regnanti d'Europa.

Buona parte dei pezzi che figurano nella mostra «Porcellane e argenti di Palazzo Reale a Torino», che si è aperta qualche giorno fa nel capoluogo subalpino, cominciarono a riempire

le residenze sabauda proprio in quegli anni. Una sorta di *status symbol*, specialmente per quanto riguarda le costose porcellane cinesi che da tempo venivano collezionate nelle corti di Spagna e Francia, a Vienna, a Berlino, persino nella severa Inghilterra. A Torino potevano forse essere da meno?

Le porcellane orientali esposte a Palazzo Reale sono 840: dei tipi «bianco e blu», «famiglia verde», «famiglia rosa», «bianco e giallo», «famiglia azzurra», «famiglia di Cina»; quelli provenienti dalle terre del Celeste Impero; del tipo «sami» quelle di origine giapponese. C'è un po' di tutto, tazzine da caffè e immagini a smalto colorato di divinità buddiste, statuine di animali e barattoli, piatti ottagonali e piatti a tesa orizzontale, coppe, teiere. E tantissimi vasi, di diverse fogge e dimensioni. Quelli più grandi venivano disposti su mensole e camini negli appartamenti reali, o distribuiti in piramidi per rendere più sfarzose le sale di ricevimento.

La moda dell'esotismo non guardava solo a oriente. Quando nella manifattura di Meissen, vicino a Dresda, il chimico Johann Boettger scoprì nel



Vaso bombato cinese della dinastia Qing esposto a Torino

1706 il segreto della porcellana di pasta dura, tutte le capitali europee puntarono ad avere la loro «fabbrica delle cineserie». Carlo Emanuele III, che aveva avuto in dono del vasellame di Meissen (è rimasta una coppia di vasi bianchi con montatura in argento, esposta a Palazzo Reale insieme a centinaia di oggetti di produzione europea), affidò il compito a Giorgio Giacinto Rossetti, un abile artigiano che dirigeva la Fabbrica di Maiolica di Torino; gli concesse il privilegio — il vero proprietario del laboratorio era però il conte Carlo Roero — di produrre «porcellane fine e trasparenti» e un prestito, a quell'epoca più che rilevante, di 15 mila lire. E dai forni cominciarono a uscire i primi vasi che, messi a confronto con le porcellane cinesi, risultarono apprezzabilissimi, a parte «un piccolo divario nella bianchezza e pittura».

Ma il Savoia continuò anche a fare acquisti di statuine di soggetto mitologico, di servizi da tavola, da scrittoio e da viaggio a Sèvres, a Vienna, in Prussia. Nella mostra — nata dalla collaborazione tra le Sovrintendenze ai beni architettonici e artistici con la Fiat e gli Amici dell'Arte — spicca un servizio da deserta di 400 pezzi ordinato a Parigi da Maria Adelaide, la moglie di Vittorio Emanuele II, decorato con ritratti di regine, cantanti, attrici, eroine del XIV secolo. È denominato: «Donne più celebri d'Europa in tutti i campi», ed era considerato un grande onore sedere alla tavola su cui comparivano quei piatti e quelle caraffe. Col che

non si deve credere che il «train de vie» della corte torinese fosse contraddistinto da una larga e generalizzata prodigalità. Per chi non faceva parte del gruppo ristretto degli ammessi alle stanze del sovrano, il parsimonioso cerimoniere subalpino era solito acquistare tazze da 3 soldi l'una.

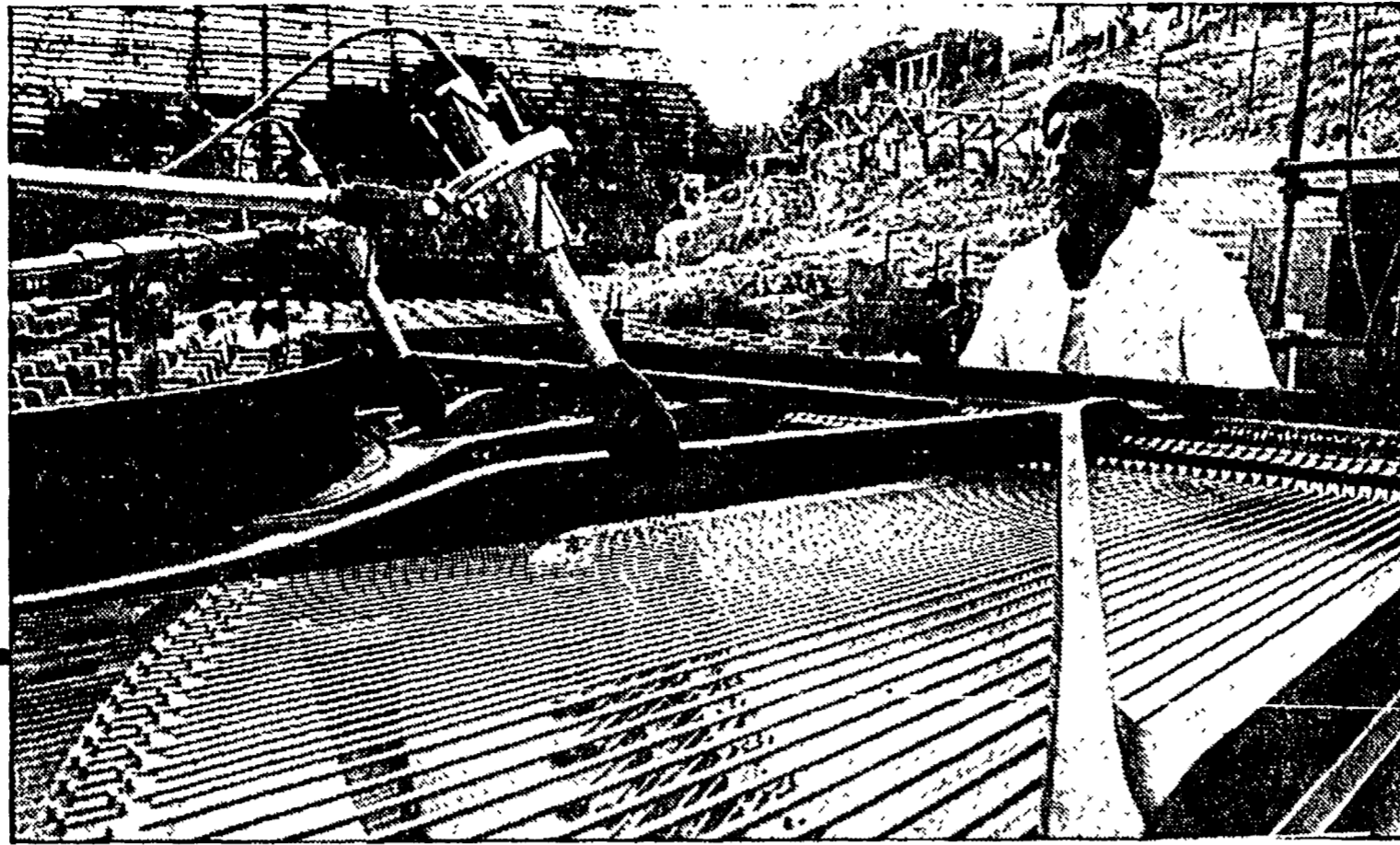
La raccolta degli argenti, quasi 600 oggetti, è un grosso successo, oltre 10 mila visitatori nei primissimi giorni) rappresenta anche un significativo esempio di informatica applicata all'arte e alla cultura. Azionando il personale computer programmato dalla Ibm, si richiamano sul video gli elementi storici e le caratteristiche degli oggetti. Le schede catalogate sono 1500, e 3500 i documenti che offrono un quadro completo delle principali aree di produzione della porcellana e degli argenti nel corso dei secoli.

La rassegna (ricco di informazioni il catalogo realizzato dalla Fabbri) resterà aperta fino al 21 dicembre.

Pier Giorgio Betti

Spettacoli Cultura

Accanto, il pianista
Franco D'Andrea,
uno dei protagonisti
del jazz italiano



Il disco Con dieci album usciti nell'ultima settimana si rivela la maturità dei nostri musicisti

Tutto il jazz «made in Italy»

Incomprensibilmente esclusi dal giro del festival «importanti», i jazzisti italiani, stando a questi dieci dischi usciti nelle ultime settimane, godono di ottima salute intellettuale: sono inventivi, freschi, originali, bravi a suonare i loro strumenti e a comporre. Dal loro colleghi europei, ormai, devono imparare soltanto a far valere i propri diritti: il denaro pubblico dovrebbe servire a sviluppare giovani energie creative, non a impinghiare il ricco budget del jazz business e dei miti vecchi e nuovi che rappresenta. Fatta questa doverosa premessa, veniamo allo specifico dei dischi in questione, cominciando con quella che forse è l'opera più sorprendente di tutte: Colori (Splash Records H 108), firmato da quell'eccezionale trombettista che è il barone Pino Minafra, già assai ben associato da Antonio Salis (piano e fisarmonica), Sandro Satta (sax alto), Paolo Dalla Porta (contrabbasso) e Vincenzo Mazzone (batteria). Le musiche che Minafra ha approntato per questo lp risentono in maniera accentuata della lezione musical-filosofica del grande Mingus (non manca mai l'ironia), ma hanno al tempo stesso profonde radici nel patrimonio etnico dei loro autori.

Ad un'area di linguaggio in parte simile appartiene Curriculum Vitae (Ismez/Polis Ip 26004), sorta di ritratto d'artista del multi-

strumentista romano Eugenio Colombo, che si propone in solo, in quartetto con Massimo Marzi, Bruno Tommaso ed Italo Fioravanti. In duo con Luca Spagnolelli e in quel quartetto d'ance pieno di vita che risponde al nome di Fratelli Sax. Rispetto a Minafra, Colombo estende la ricerca d'ispirazione nella fonte etnica ben al di là dei confini nazionali, mostrando una chiara predilezione per le culture balcaniche e quelle nordafricane; ma non manca un più jazzistico tributo al genio di Theonious Monk, con una singolare interpretazione per sole ance della stupenda Pannonica.

A testimonianza della grande varietà di direzioni in cui si muove il jazz italiano oggi, si possono citare Un'altra Galassia (Fonit Cetra Ip 004), del quartetto Pietro Tonolo-Rita Marcotulli e Panseri (Cmc Records 104) dell'Art Studio. I primi si muovono nell'ambito della cosiddetta nuova classicità, con perfetta conoscenza della tradizione e capacità di interpretarla in chiave contemporanea; al sax tenore, Tonolo ha davvero pochi rivali in Europa, e il gruppo è assai ben assortito e affiatato. L'Art Studio di Torino, viceversa, è certamente la più longeva formazione italiana stabile nata nell'area della free music; da quel linguaggio ormai piuttosto scelerotizzato, Carlo Actis Data, Irene Rob-

bins, Claudio Lodati, Florenzo Sordini ed Enrico Fazio hanno tratto un'evoluzione molto personale, una musica al tempo stesso strutturata, ma libera nell'approccio e nel ricorso alle più diverse fonti d'ispirazione. Samadhi (Splash Records H 111), ci riporta in ambito più strettamente jazzistico, ed è un'ennesima testimonianza della notevole versatilità di Roberto Ottaviano, sassofonista, co-leader di questo quartetto assieme al pianista Arrigo Cappelletti; i due sono anche autori di tutti i brani dell'album, con l'eccezione della splendida Windfall, scritta dal grande e misconosciuto John Taylor. Lo stesso Ottaviano è artista ospite nell'ottimo Secret Life (Cmc 105) del percussionista Marcello Magliocci, per il quale vale il discorso fatto a proposito dell'Art Studio. Altro disco pieno di poesia e di idee è in the shadows (Red Records Vp 180) del pianista Piero Bassini, il cui quartetto accoglie in quest'occasione i colori dell'eccellente percussionista brasiliano Luis Aguado; l'inserimento, difficile sulla carta, non potrebbe essere più riuscito, e tra l'altro l'unico brano firmata da Aguado è uno dei momenti più belli di questo bellissimo album. Il quartetto è ormai da anni la formula privilegiata in cui si esprime Franco D'Andrea, che per la prima volta lo presenta in versione Live (Red Records Vp 195), con una registrazione effettuata al Théâtre de Grammont di Montpellier, a testimoniare del crescente interesse europeo per il jazz italiano.

Proprio questa dimensione internazionale, d'altronde, è confermata da due opere tanto ambiziose quanto riuscite. Inner Voices (Splash H 110) registra il felicissimo inserimento nel quintetto di Paolo Fresu del grande David Liebman, maestro indiscusso del sax soprano, e musicista fra i più creativi in circolazione. Anninna (Ismez/Polis Ip 26010), lavoro orchestrale di Paolo Damiani registrato dal vivo a Roccella Jonica, sfoggia un organico molto insolito e una concentrazione di talento impressionante: personaggi della statura di John Taylor, Tamia, Norma Winston, Paul Rutherford e Pierre Favre (per citarne solo alcuni) si inseriscono con grande sensibilità e intelligenza in una struttura assai complessa, che attinge elementi dall'ambito etnico, da quello classico e da quello jazzistico.

Perché tutti questi musicisti, così bravi su disco, non debbano avere la possibilità di esprimersi in concerto resta purtroppo un interrogativo insoluto. Le ragioni, comunque, sono da ricercarsi nel business, non certo nella musica.

Filippo Bianchi



Rosa Di Brigida, Anita Zagaria e Nicola Pistoia in «Le acque e le foreste»

Di scena A Roma, al Teatro Due, «Le acque e le foreste»

Il circolo dei matti della Duras

LE ACQUE E LE FORESTE di Marguerite Duras, traduzione di Gioannella Zannoni, regia di Marco Lucchesi, scene e costumi di Carlo Fonti, musiche di Luigi Rocchetti. Interpreti: Rosa Di Brigida, Nicola Pistoia e Anita Zagaria. Roma, Teatro Due.

Parlare di Marguerite Duras e tacere della noia profonda che i suoi testi (specie quelli teatrali) generano nello spettatore, sia pure in quello più ben disposto, sarebbe un atto di benedetta pirateria. Perché per affrontare certi oggetti c'è bisogno di strumenti adeguati. E anche questo testo — da taluni definito «grottesco» — non contraddice la spicciolata caratteristica dell'autrice. Senza contare che, nella scorsa stagione, l'incontro teatrale con la Duras è stato addirittura senza confini: come se attori e registi si fossero dati appuntamento tutti intorno allo stesso tema.

Detto questo, bisogna subito aggiungere due cose. Primo: oltrepassando quella noia, si può giungere anche ad un più profondo livello di interesse. Secondo: lo spettacolo messo in scena al Teatro Due proprio a quell'interesse punta, e con un rigore fuori dal comune. Soprattutto per il fatto che ormai questa piccola e accogliente sa-

la romana si innalza all'interno del panorama capitolino come il piccolo fulcro di una ricerca che, senza contraddire la passaparte, si fa immagine, rimette in gioco la drammaturgia in senso stretto. Con gli attori che recitano alla ribalta, per intenderci. E ogni volta che si varca l'ingresso del Teatro Due — quindi — si ha sempre la certezza di trovarsi, poi, di fronte ad una sorpresa. Non necessariamente positiva, s'intende, ma che comunque non chiede il consenso a tutti i costi e che piuttosto si diverte a scuotere lo spettatore.

Ecco, veniamo — faticosamente — alla Duras. Qui ci racconta di due donne, un uomo e un cane, inchiodati ad un marciapiede e pronti a dar libero sfogo alla propria follia, neanche troppo sotterranea. Parole in libertà, insomma: per dipingere un ambiente di spietati e diseredati intorno al quale la società moderna ha rinnovato la disparità di classe e ha fondato buona parte del proprio impero di privilegi e ambiguità. Si accavallano, insomma, le menzogne di tutti i giorni, i sogni di una vita inutile e raffinata, i vagheggiati amori; un salotto sul limitare delle strisce di un passaggio pedonale, che confina — anche — con quel mondo pittoresco dei pazzi del-

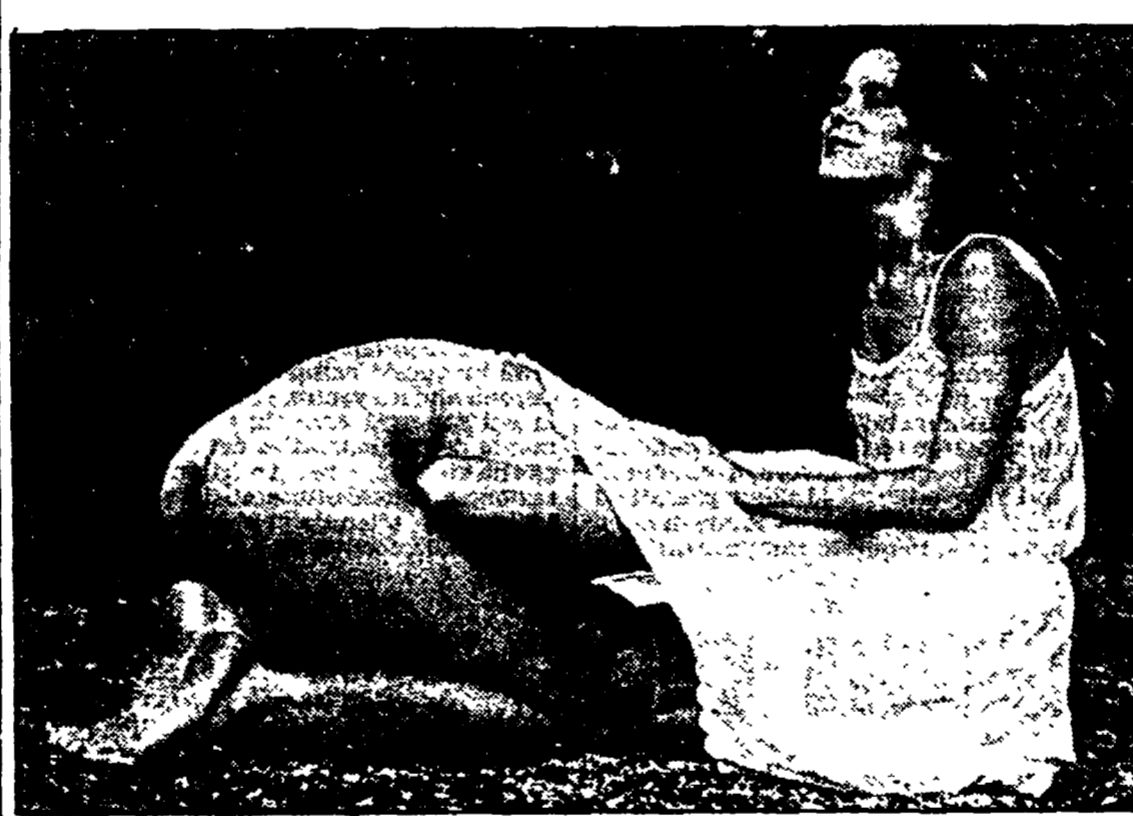
la strada, coperti di cappotti e borse di ogni genere. Così, Marco Lucchesi ha tenuto privilegiare quella immagine di follia comune, quella atmosfera da congresso dei «matti del paese». Senza tacere, però — ecco il particolare più interessante —, che in questo modesto mondo ci potremmo rispecchiare tutti. Non è che l'umanità sia popolata di pazzi, quasi.

Fin qui l'interesse; poi arriva la Duras, con le sue tiriterie da poltrone e divani borghesi; come a far parlare la gente di borgata con lo stile di quegli pseudointellettuali che si ritrovano al caffè o che oggi si riuniscono nei salotti. Diventa tutto un po' impossibile, con commisioni fra presunte menti fine e casalinghe alle prese con il golphino (rigorosamente fatto a mano per il nipotino. Vero, tutto vero (e lo spettacolo su ciò insiste), ma certe persone dovrebbero parlare in un altro modo, dovrebbero dire altre cose.

Diciamo, allora, che lo spettacolo vive soprattutto dell'impegno degli attori (per altro coperti da maschere quasi raccapriccianti, che provocano qualcosa di più di un semplice invecchiamento delle figure fisiche) dei bagliori della regia (può darsi che Marco Lucchesi sia un assiduo frequentatore di mercatini rionali, con quell'eccezionale campionario di gente comune, di massie leggendarie e dell'uso sapiente del piccolo palcoscenico del Teatro Due. Lo spettatore, immerso nelle poltroncine, infatti, si trova di fronte ad un breve tratto di strada, con un'apertura sul fondo (limitata da un muretto) e dell'uso sapiente del piccolo palcoscenico del Teatro Due. Lo spettatore, immerso nelle poltroncine, infatti, si trova di fronte ad un breve tratto di strada, con un'apertura sul fondo (limitata da un muretto) e dell'uso sapiente del piccolo palcoscenico del Teatro Due.

Insomma, va benissimo ripercorrere la drammaturgia di quest'opera e dei suoi lavori di questo gruppo e con buoni risultati, intorno a Pinter), ma, volendo, si può fare a meno di scomodare la Duras: c'è anche chi, ancora più modernamente, scrivendo non predilige l'affabulazione a tutti i costi.

Nicola Fano



Marion Peterson e Fabrice Josso nel film «L'iniziazione» di Apollinaire

Cinema Mingozzi parla del suo nuovo film «L'iniziazione»

E Serena scoprì Apollinaire

ROMA — Gianfranco Mingozzi è preoccupato. Teme che le fotografie di scena distribuite alla stampa risultino fuorvianti rispetto alla «vocazione solare, per niente morbosa» del suo nuovo film L'iniziazione (uscirà sugli schermi ai primi di novembre). Dietro c'è un celebre romanzo di Apollinaire (Le vittoriose imprese di un giovane don Giovanni), una sceneggiatura coi fiocchi firmata in collaborazione con Jean-Claude Carrière (uno dei preferiti di Bunuel) e Peter Fleischmann, un cast di tutto rispetto nel quale spiccano Marina Vlady, Claudine Auger, Laurent Spielvogel e la brava attrice di teatro Béatrice Bonvoisin.

Nonostante ciò, Mingozzi, apparato e intelligente cineasta bolognese (Sequestro di persona, Flavia, la monaca musulmana, il recente La vela incantata), quelle foto un po' spinte, preparate dall'ufficio stampa non riescono proprio a mandarle giù. Che sia tutta colpa di Serena Grandi? Dopo Miranda, passando per La signora della notte e Desiderando Giulia, la giunonica attrice emiliana è diventata una specie di amabile mina vagante. Tutti la cercano (soprattutto i produttori) che l'ingaggiano (perfino Berlusconi per Premiatissima), tutti ne tessono le

lodi (non solo fisiche). Eppure la ragazza crea un po' d'imbarazzo, come se ogni volta bisognasse giustificare la scelta. «No, nessun imbarazzo», ribatte Mingozzi, «il film non si è chiuso su di lei, si doveva addirittura fare lo scorso anno. Ad un certo punto del lavoro preparatorio mi sono accorto che c'era un personaggio fatto apposta per lei. Ho visto Miranda, l'ho chiamata, abbiamo parlato e alla fine ci siamo messi d'accordo. Ora dirò che Mingozzi si dà al filone sexy per rifarsi degli insuccessi passati, ma io me ne infischio. Ho fatto questo film perché mi piaceva, perché mi offriva l'occasione di raccontare un tema al quale sono affezionato — la scoperta della vita da parte di un adolescente — con lo stile della commedia».

Ma c'era proprio bisogno di tirar fuori un testo letterario di così nobili ascendenze? È stato Carrière a proporglielo. E il suo nome mi sembra sia una garanzia di qualità e di serietà. Certo, spero che il film abbia successo, che sia visto dalla gente, ma non ho accettato solo per questo. Del resto, poco prima di mettere mano all'iniziazione avevo girato un film per la tv con Lina Sastri, Le lunghe ombre, che può essere visto quasi come il contraltare dram-

matico di quell'altro. Il giovane che deve essere iniziato si pancia del sesso e della vita e il diciassettenne Roger, un francesino che torna nell'avito castello dopo tre anni di collegio. Il destino vuole che l'aristocratica dimora — prima affollata di uomini, ora vuota, visto che tutti i maschi sono partiti per la guerra (è il 1914) — si trasformi in una specie di gineceo allegro e gaudente nel quale il timido Roger, grazie ai consigli di Serena Grandi, farà tutte le esperienze necessarie. Spiega Mingozzi: «È una commedia di caratteri, la storia (posticipata di sette anni rispetto al romanzo) conta poco. Conta di più l'atmosfera generale: solare, libertina, senza traccia di malizia. Se dovessi definire l'eroticismo di L'iniziazione parlerei di erotismo surreale, metaforizzato, volutamente esagerato, modelli? Più che modelli direi riferimenti culturali. Che so, Tom Jones, qualcosa di Renoir, la gioia di certe partiture rossiniane...».

Perché ha parlato di erotismo esagerato? «Perché un ragazzo che si ritrova solo in un castello con otto donne e ne lascia incinte tre, dopo aver amate un po' tutte, è una situazione fuori dal comune, perfino un po' comica. E a proposito della comicità, mi piace pensare che L'iniziazione sia un film divertente, c'è molto sesso, è vero, ma è un sesso pieno di felicità: per questo vorrei che il sorriso scaturisse dai fatti, non — come accade spesso coi film erotici di certi recente filone — dai complessi dello spettatore».

E Serena Grandi? È stato un rapporto facile? «Di più: idilliaco. È entrata nel film con tutto il suo peso — come dire — distribuito, ma si è subito innamorata del personaggio di Ursula, l'unica donna che, alla fine, si affeziona al ragazzo, decidendo solo in estrema di spingere un altro uomo. È una presenza notevole, si doppia da sola ed è sensibile alle sfumature. Se non avessi timore di essere frainteso direi che è nata una stella...».

Michele Anselmi

MILANO — Il Piccolo presenta la sua stagione, ma, questa volta, Giorgio Strehler non c'è. È a Parigi, dove sta provando L'opera da tre soldi di Brecht che debutterà ai primi di novembre. Niente conferenza spettacolo dunque, ma ci sono Nina Vinchi Grassi, regicattria del Piccolo, Valeria Ruhl Bonazzana, in rappresentanza del Consiglio di amministrazione e l'assessore Schemmari che parlano del programma e dei lavori di adeguamento alle norme di sicurezza che costringono il teatro di via Rovello e il Lirico a iniziare in ritardo la loro stagione, mentre il Teatro Fossati, rimasto chiuso per ulteriori messe a punto e miglioramenti, riaprirà nel piccolo novembre.

Strehler non c'è dunque, ma la sua presenza si sente in ogni scelta; e poi c'è anche la lettera che troviamo dentro al fascicolo stampa e che dice che si, questa è la conferenza per la nuova stagione, ma che ce ne sarà un'altra, a novembre, nella quale il regista-direttore presenterà le grandi manifestazioni che, per tutto il mese di maggio, accompagneranno i festeggiamenti per il quarantennale della nascita del Piccolo: spettacoli, concerti, incontri, mostre, recital, che porteranno il riconoscibile marchio dell'Europa.

Come sarà quest'anno la stagione vera e propria? Nel cartellone del Piccolo novembre direttive che da sempre guidano le proposte di questo teatro e che, soprattutto per quanto riguardano le scelte per il Teatro Studio, rivelano un'indubbia propensione europea. Si parte il 20 novembre con la Carmen di Peter Brook, spettacolo che, in questo scorcio di mese, ha già girato in Italia. L'intenzione è, però, quella di costruirsi attorno un piccolo evento con confronti (in collaborazione con il Centro Francese) e la proiezione non-stop di tutte le Carmen cinematografiche che hanno preceduto quella girata da Brook dal suo spettacolo teatrale.

Si parlerà ancora europeo con un inedito di Federico Garcia Lorca El Publico dal poeta stesso definito «teatro impossibile», regia di Luis Pasquel, che sarà anch'esso accompagnato (in collaborazione con l'editore Garzanti e il consolato spagnolo) da una serie di manifestazioni e incontri attorno al-

Teatro Presentazione senza Strehler Pirandello Lorca e Brook: così la stagione al Piccolo



Luigi Pirandello, uno dei protagonisti della stagione del «Piccolo»

la figura di Lorca. Ma le proposte «nuove» del Teatro Studio continueranno anche con L'arca di Noè (da fine gennaio) di Benjamin Britten, coproduzione Scala-Piccolo Teatro, regia di Enrico D'Amato, e con la proposta di Igne Migne (da aprile) che il gruppo di lavoro guidato da Lamberto Puggelli ha tratto dal romanzo di Alessandro Campanelli. A chiudere la stagione un ritorno: quello di Elvira o la passione teatrale, che vedrà proprio a partire dal 14 maggio, data di fondazione del Piccolo, in scena ancora una volta Giorgio Strehler e Giulia Lazzarini.

Il palcoscenico del Piccolo Teatro sarà invece quasi interamente occupato da riprese e ospitalità. Si inizia con Suzanne Andler (il 7 gennaio) di Marguerite Duras (Teatro Stabile di Genova), ma ci sarà anche La grande ingia che giungerà a Milano dopo le repliche parigine e Medea di Euripide che premierà il talento tragico di Mariangela Melato (dal 3 marzo). Nel segno di Pirandello, invece, si muoverà l'ultimo atto di stagione con Il berretto a sonagli del Teatro Stabile di Catania, protagonista Turi Ferro e con la proposta di Come tu mi vuoi. Dice Strehler, che ne firmerà la regia: «Sarà uno spettacolo con importanti attori tedeschi, protagonista Andrea Jonasson. Sarà anche il mio ritorno, dopo più di vent'anni, a Pirandello. Sempre il nome di Pirandello sottolineerà la presenza del Piccolo al Teatro Lirico ospitando il Fu Mattia Pascal, firmato da Maurizio Scaparro e interpretato da Pino Milco (dal 4 marzo).

Teatro europeo, drammaturgia contemporanea, e un cospicuo omaggio a uno dei nostri maggiori drammaturghi in occasione del cinquantenario della morte, saranno dunque le linee lungo le quali si muoverà la stagione del Piccolo Teatro, che proporrà anche recital di poesie in decameramento e uno spettacolo dedicato alla commedia dell'arte, vista da dietro le quinte. Intanto, però, il 24 novembre cominceranno gli esami di selezione per la Scuola di Teatro diretta da Giorgio Strehler che avrà la sua sede al Teatro Studio e che vedrà al filo di partenza ben 701 candidati: un buon augurio per il futuro.

Marla Grazia Gregori

sorrisi e canzoni
TV
REGALA 2 CARTELLE DEL GRANDE BINGO
DI PENTATLON
ANTEPREMI VINCENTE
Subito in ogni copia di TV Sorrisi e Canzoni i primi numeri per fare cinquanta e vincere uno dei 10 videoregistratori con TV Color Philips.

BINGO
1 SETTIMANA
GUARDA PENTATLON E VINCI MILIONI DI PREMI OGNI SETTIMANA

AUT MIN CONC. 4294427

cooptuismo
AGENZIA VIAGGI E VACANZE - Via Falmanova, 22 - 20132 Milano
Telefono 02/28 456 289-290

CUBA SPECIALE CAPODANNO
11 giorni - partenza 25 dicembre - voli Interflug Tour Avana, Guamà, Cenfuegos, Trinidad e soggiorno a Playa del Este
Quota di partecipazione Lire 1.750.000 Tutto compreso

CAPODANNO A BERLINO
5 giorni - partenza 29 dicembre - voli Interflug albergo 5 stelle - pensione completa
Quota di partecipazione Lire 670.000 Il programma comprende cenone e veglione, le visite guidate della città, del museo di Pergamo, di Potsdam e concerto musicale

CUBA GIOVANI
18 giorni - partenza 26 dicembre
Quota di partecipazione Lire 1.520.000 Tutto compreso

Continuano ad affluire richieste di adesione e quote di capitale sociale: la coop soci è una realtà

Già sottoscritto mezzo miliardo

Centocenti milioni di lire dagli abbonati de «l'Unità» e «Rinascita» - Quanti sono i soci - Due lettere significative da Padova - Un invito alle Federazioni Pci

MILANO - La cooperativa soci de l'Unità è una realtà. Una bella realtà. Alla data di ieri risultavano sottoscritte quote per un valore di mezzo miliardo di lire. E vanno aggiunti i 400 milioni versati dai parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente all'inizio dell'anno, quando la cooperativa non era ancora stata ufficialmente costituita. Siamo quindi prossimi al primo miliardo di lire, vale a dire ad un terzo del cammino che dovrà portarci alla sottoscrizione del venti per cento del capitale sociale dell'Editoriale l'Unità (tre miliardi su 15). Il risultato non è di poco conto. Un aiuto non indifferente lo stanno dando gli abbonati sia de l'Unità che de Rinascita, ai quali l'Editoriale aveva offerto una quota gratuita. Loro ci hanno messo dell'altro. In duemilasciento hanno risposto positivamente all'appello, hanno ringraziato e hanno aggiunto una media di 45 mila lire a testa mettendo assieme, a tutt'oggi (ma l'operazione continua), 120 milioni di lire che, sommate ai 390 milioni dei soci per così dire non abbonati, formano il mezzo miliardo che prima dicevamo.

sui quali sarà correttamente scritto l'ammontare delle quote da ognuno sottoscritte (compresa quella gratuita per chi si è messo nelle condizioni di averla). Ripetiamo: il diritto alla quota gratuita non è automatico, i nostri abbonati devono compilare la scheda loro inviata con tutti i dati necessari, altrimenti non scatta alcuna assegnazione. Il documento di accettazione è obbligatorio.

Da Faenza un esempio da imitare

Caro Carri, nel corso del festival di Faenza mi sono impegnato ad avvicinare compagni e indipendenti per chiedere l'adesione alla cooperativa e ti posso assicurare di avere trovato notevoli consensi. Infatti hanno sottoscritto 132 soci per un totale di 417 azioni, pari a L. 4.170.000. Visto il risultato ho ritenuto giusto di estendere il lavoro e di chiedere ad alcuni compagni dei diversi comuni del Comitato di zona di Faenza di collaborare per raggiungere entro il corrente anno i 300 soci. Questo obiettivo è importante non solo per la raccolta di fondi ma in particolare per dare vita alla assemblea dei soci, la quale dovrà soprattutto impegnarsi nella raccolta di nuovi abbonamenti e nella diffusione de l'Unità. Tieni conto inoltre che il Direttivo di zona ha invitato tutte le 30 sezioni a sottoscrivere singolarmente 10 azioni. Ti invio le 132 schede di adesione con il relativo importo. Fratelli saluti
VENIERO LOMBARDI
cons. regionale Emilia-R.

sabili della cooperativa e dei vari uffici amministrativi del giornale daranno una risposta. Ci vorrà solo un poco di pazienza perché, lo ripetiamo, la corrispondenza è tanta e i suggerimenti, le critiche, i quesiti innumerevoli.

«Vi manda l'adesione alla cooperativa soci de l'Unità di mio marito Zanella Romeo, partigiano, militante comunista dall'età di 18 anni. Questi giorni sono per lui, colpito da una grave malattia, pieni di sofferenza, ma nei rari momenti di tranquillità leggiamo insieme l'Unità e questo lo fa sentire ancora partecipe ai problemi della vita, del mondo, ai grandi ideali che con tante labe ha sostenuto assieme a tanti e tanti operai della nostra città. L'adesione alla cooperativa diventa così per noi un atto doveroso, perché siamo coscienti che senza il nostro giornale, il Partito non avrebbe potuto né potrà condurre e vincere tante battaglie per l'affermazione dei nostri ideali. Mando anche l'iscrizione di mia cognata Tosca Zanella, anch'essa partigiana e comunista fin da giovanissima. Buon lavoro e un caro saluto. Gina Bordin in Zanella».

Questa lettera, che accompagna un versamento complessivo di 750 mila lire, è arrivata in redazione nella prima settimana di settembre. Pochi giorni dopo, esattamente il 17, sul nostro giornale appariva una necrologia della Federazione comunista padovana con la quale veniva annunciata la morte di Romeo Zanella, definito impareggiabile compagno di lotte per la democrazia ed il socialismo, instancabile organizzatore dei quadri del Partito nella clandestinità, perseguitato politico, partigiano combattente, primo sindaco di Cadonoghe, attivista del Pci sino ai suoi ultimi giorni di vita.

La cooperativa soci de l'Unità è anche tutto questo.

Romano Bonifacci



Domani consiglio d'amministrazione

Il consiglio d'amministrazione uscito dalla prima assemblea nazionale dei soci, svoltasi - come ricorderete - sabato 13 settembre alla festa nazionale de l'Unità a Milano, si riunirà per la prima volta domani pomeriggio a Roma (ore 15.30), presso la sede del giornale, in via dei Taurini 19.

Il consiglio è chiamato a nominare le varie cariche sociali e ad attribuire le deleghe dei relativi poteri. Ma farà anche dell'altro. Discuterà del piano di attività della cooperativa e soprattutto farà un primo esame del documento sulla cosiddetta riforma del giornale.

Crederemo di fare cosa utile ai nostri lettori e ai soci della cooperativa ricordando i componenti degli organismi eletti nel corso dell'assemblea di Milano.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE (15) - Sen. Paolo Volponi, sen. Alessandro Carri, Mirko Aldrovandi, on. Alberto Asor Rosa, on. Laura Balbo, on. Franco Bassani, Giancarlo Barilli, Flavio Benetti, Maurizio Boldrin, Romano Bonifacci, Vittorio Campione, sen. Nedo Canetti, Benito Caputo, sen. Giuseppe Chiarante, Leopoldo Corinti, Raffaella Fiorella, sen. Giuseppe Fiori, on. Luciano Guerzoni, Giovanni Loy, Veniero Lombardi, sen. Emanuele Macaluso, Giovanni Manghetti, Giorgio Marzà, sen. Elio Milano, on. Claudio Napoleoni, on. Giorgio Nebbia, Giancarlo Pajaroni, Claudio Pontiggia, Simonetta Razzani, on. Edouardo Sanginetti, on. Armando Sarti, Ettore Scola, on. Rino Serri, Giacomo Svicher, on. Antonio Tati, on. Rubens Tiva, on. Osvalda Trupia, Giovanni Utempergher, on. Maura Rosalia Vaghi, Adamo Vecchi, Romano Velani, Sandro Villes, Renzo Vespucci, on. Vincenzo Visco e Claudio Zerbin.

COLLEGIO SINDACALE (5) - Sen. Renzo Bonazzi, Renzo Mandrillo, Sergio Gentili, Tiziana Manfredini e Gino Montipò.

Milano: più di ottocento i soci E l'interesse è in grande crescendo

MILANO - Portoni che di domenica si chiudono inesorabilmente rendendo le case milanesi impenetrabili ai diffusori, edicolanti che relegano l'Unità in seconda fila o, peggio, sul retro del chiosco. Abbonamenti da raccogliere, sezioni di soci della cooperativa da organizzare. Non si può proprio dire che a Flavio Benetti dell'Ufficio Amici dell'Unità, manchi il lavoro e le preoccupazioni: tanto che per superare ostacoli di ogni sorta e per escogitare a ciclo continuo nuove iniziative Benetti e la compagna Linella trascorrono nella stanzetta del palazzo della Federazione una quantità di ore indefinibile. «Orario elastico, ma solo per il lungo» è diventato il loro motto.

Lo zelo, comunque, è ricompensato moralmente dai risultati: anche se spesso si tratta di piccoli passi in avanti ottenuti a costo di grandi fatiche. Come è accaduto per esempio con gli abbonamenti. «Nell'ultimo anno non abbiamo ottenuto successi clamorosi», spiega Benetti - «però abbiamo raccolto un migliaio di abbonamenti in più a l'Unità. Soprattutto abbiamo incontrato un terreno favorevole nei luoghi di lavoro, i cosiddetti "collettori abbonati": da 40 siamo passati ad oltre 70 abbonamenti, per un totale di circa ottocento copie». In questo campo le difficoltà sono indubbiamente enormi, e non per motivi economici (non è il prezzo dell'abbonamento a far da deterrente) ma «postali»: la gente infatti nella maggior parte dei casi vuol avere il giornale fin dal primo mattino e senza salti o ritardi. Un'idea per aggirare l'inghippo Benetti l'ha avuta. Ora si tratta di realizzarla: «Non so se la spunteremo. Il mio progetto prevede che abbonandosi si riceva un blocco di tagliandini: ogni tagliando equivale ad una copia di giornale, che può essere ritirata in qualsiasi edicola della città e della provincia».

Una specie di Bancomat de l'Unità, che permetterebbe tra l'altro di eliminare il fastidio delle copie non lette che si accumulano quando l'abbonato si allontana dalla città per vacanze o per lavoro: i tagliandi infatti non porterebbero la data, e sarebbero utilizzabili a piacere, magari distribuendoli in lungo e in largo.

Se in questo campo i successi clamorosi devono ancora venire, ce n'è invece un altro in cui sono già arrivati: parliamo naturalmente della cooperativa dei soci de l'Unità, che ha visto nascere sul territorio della Federazione milanese ottocento dei suoi membri. La raccolta, ottenuta in modo spontaneo, ha portato alla costituzione di una sezione soci provinciale e di una sezione in zona Sempione: per una terza a Corsico è questione di giorni. Tra l'altro, e Benetti ci tiene a precisarlo, viaggiamo su una media superiore alle sei quote associative a testa.

Nei programmi immediati della sezione soci di Milano c'è una giornata interamente dedicata al dibattito sulla funzione e sul ruolo de l'Unità, che vedrà la partecipazione di giornalisti, sindacalisti, cooperative. «L'interesse è in crescendo», commenta il nostro interlocutore. E grazie a questo interesse si spera anche di risolvere una serie di problemi più o meno gravi.

A Milano, per esempio, capita molto spesso di vedere (o meglio di non vedere) nelle edicole l'Unità, relegata dietro pile di altri quotidiani. Anticomunismo degli edicolanti? «No» - risponde Benetti - «semplicemente siamo, nella rete commerciale, un cliente povero. Dovremmo fare qualcosa, perché anche se non mandiamo grossi pacchi meritiamo maggiore attenzione. Gli stessi venditori ci hanno poi segnalato il fatto che di domenica non possono tenere il giornale in prima fila, a portata di mano dei passanti, perché altrimenti dimenticano di farsi dare mille lire, anziché settemtecento...».

Marina Morpurgo

la cooperativa soci de l'Unità è

l'Unità

l'Unità

l'Unità

sviluppo delle forme associative

Così rispondono i nostri abbonati

- Montagna Umberto (Bressana Bottarone); Di Bari Giuseppe; Corazza Carlo; Legari Alberto Luigi (Casteggio); Merizzi Luigi (Stradella); Conzatti Antonio (Voghera); Zanaboni Angelo (Belgioioso)
- Sondrio Vaninetti Enrico (Dubino)
- Varese Altieri Luigi; Ranzan Marilena (Caronno Pertusella); Martignoni Marco (Gazzada Schianno); Castoldi Vincenzo; Mantovan Luigi (Arsago Seprio); Rogora Giovanni (Cugliate); Belloni Paolo; Zanini Franco (Verigate)
- Trento Mendini Biella (Tassullo); Bezzi Enrico (Ossana); Cainelli Gino
- Belluno Viel Lino (Bribano di Sedico)
- Padova Cazzolero Luciano (Galliera V.); Barolli Renzo (Megliadina S. Vitale); Bertagnin Leandro; Trevisan Fulvio (Anguillara V.)
- Rovigo Lavezzo Rodolfo (Castelmassa)
- Treviso Valmasso Sandro (Conegliano)
- Venezia Moratelli Ugo (Mestre); Zoia Sergio (Concordia S.); Manzano Domenico (Eraclea); Valotta Giovanni (Mestre)
- Verona Signorini Renzo (Nogarà); Forncelli Livio (Mozzecane); Parnetto Sergio
- Vicenza Smaniotto Ferruccio (S. Nazario); Tamborra Vincenzo
- Gorizia Padoan G. Battista (Cormons)
- Trieste Colli Mario; Rocca Silvano; Zaccaria Silvano
- Udine Lizzero prof. Gino (Cividale F.); Goffi Gabriele (Mortellana)
- Bologna Ricucci Mauro (S. Agata B.); Mirri Ivo; Casoni Lorella; Bassani Diego (Crespellano); Di Bari Giuseppe; Corazza Carlo; Stagni Pizzi Maria (Burdio); Monesi Giuseppe (Bazzano); Bagnoli Oscar (Casorlecco di Reno); Contavalli Anello; Paoletti Gian Pietro (S. Lazzaro di Savena); Volta Aldo; Dardi Alessandro; Testoni Saurò (S. Pietro in Casale); Angelini Luigi; Marchesini Cesare (S. Matteo Decima)
- Ferrara Soavi Andrea; Cattabriga Umberto; Dal Passo Nevio (Massafiscaglia); Mignani Guido; Ricci Uliano Lenin (Coppo); Bazzani Lauro; Saffruti Adelmo; Mazzanti Bruno
- Forlì Ricci Alberto Gigliola (S. Egidio di Cesena); Drudi Guerrino (Cesena); Baldini Terzo (Cesena); Scatoli Secondo; Guzzoni Aurelio (Fratte Terme); Stoppa Giancarlo (Cesena); Sez. Hico - Bar Zamboni (Riccò); Farnetti Giovanni (Riccò); Tassinari Franco (Cesena)
- Imola Bacchella Aldo (Castel S. Pietro); Colli Elio; Grandi Marcello; Pelliconi Marco
- Modena Zamboni Enrico; Solmi Domenico (Sassuolo); Benati Frediano; Vaccari Franco; Vedovevelli Gino (Lama Mocogno); Sessi Erminio (Carpi); Nani Enrico (Vignola); Strappazon Giovanni (S. Umberto); Terenziani Giancarlo (Carpi); Borghi Fabrizio (Carpi); Fregni Leo (Carpi); Guidetti Astenore; Franzoni Lauro (Rovereto); Lugli Pompeo (Carpi); Beltrami Norberto (Carpi); Bertoni Bruno (Monteprato); Negri Angelo; Belle Vanni (Soliera); Righi Armando (Budriano); Mantovani Eusebio (Soliera)
- Parma Campri Stefano; Fortunati Eugenio; Pajani Maurizio; Gervasi Adele; Zangeli Giorgio (Colonnio); Adorni Franco (Fidenza); Nava Alberto (Fidenza); Marchini Mario (Roccamare); Morini Livio (Salsomaggiore)
- Piacenza Hecgamachi Luigi (Santimonte); Bertoni Pasquale (Fiorenzuola); Berletti Giuseppe (Fiorenzuola); Longeri Massimo
- Ravenna Pozzi Gino (Grattacoppa); Piondi Elena (Puntamarina); Bandoli Antonio (Bagnacavallo); Barlati Giovanni (Torri di Mezzano); Monti Battista (Faenza); Silvano Silvio (Castelfranco); Capacci Mauro (Bagnacavallo)
- Reggio Emilia Alicandri Ciufiletti Carlo; Coratini Dante (Campagnola); Magliani James (Gualtalla); Pizzoni Bassa Reggiana (Gualtalla); Torggiani Fulvio (Scandiano); Giannelli Ermete; Rito Salicrú; Danti Gastone; Fontanesi Primo; Bargiacchi Paolo (Villaminozzo); Cavaletti Romano (Fabbrico); Spagnari Enrico; Canovi Umberto
- Rimini Battaglio Vincenzo; Gattei Manlio (Sant'Arcangelo); Manduchi prof. Walter; Monacelli Gian Piero
- Pesaro Tiberi Vincenzo (S. Lorenzo in Campo); Barbatosta Graziano (Sasso Corvaro); Guidi Nazareno (S. Antonio); Cerri Livio; Curri Antonio (Urbino)
- Arezzo Biagini Isidoro (Porrenna); Bracci Natale (Cortona); Tommasini Paolo (Monteverchi); Mariottini Francesco (Castel S. Nicolo)
- Firenze Gamberi Stefano (Rufina); Campani Franco; Paci Gerardo (Lastra a Signa); Nuii Remo (S. Casciano Val Pesa); Paletti Grazia; Ciani Lorella (S. Pietro a Sieve); Collini Nello (Tavarnuzze); Salvadori Euro (Castelfiorentino); Mugnani Alfieri (Scandicci); Giabbani Bruno; Mori Rodolfo (Certealdo); Michelucci Bruno; Ginori Vincenzo (Castelfiorentino); Megli Rolando (Sesto F.); Nuti Stefano (Sesto F.); Magri Siro (Sesto F.); Calcini Mario (Pontassieve)
- Grosseto Zambagnardi Domenico (Arcelle); Neri Spartaco; Zambelli Mario (Marina di G.); Lamporello (Castellaccia G.); Rossi Lidamo (Manciano); Porri Giuliano (Sorano); Dardolini Alfo (Bagnore); Tollari Erosco
- Livorno Del Soppia Edo (Piombrino); La Marra Filippo; sez. Pci Frangioni; Malacarne Enrico; Pizzica Seare; Pci gruppo consiliare circoscrizione 3; Maini Neri
- nele (Piombrino); Burgalassi Augusto
- Lucca Pacchini Antonio (S. Maria del G.)
- Massa Carrara Sez. Pci (Aulla); Zingone Giuliano (Cinquale); Riani Mario; Barattini Vasto (Avenza)
- Pisa Circolo Arci (S. Maria a Monte); Circolo Arci L'Ortaccio (Vicchio); Garzelli Ugo (S. Croce sull'Arno); Battagioni Luciano (S. Croce sull'Arno); Cerri Ivo (Montecatini); Perici Stefano (Castelfranco di Sotto); Petroni Francesco (Fornacette)
- Pistoia Venturi Giorgio (Serravalle Pistoiese); Iovi Marcello; Canini Vincenzo (Larciano); Toni Francesco (Bottegone); Cappellini Lidamo (Pontelungo); Mazzocchi Marzio; Bettarini Giovanni (Larciano)
- Prato Torricini Antonio; Franceschini Adler; Gramigni Alessandro (Vaiano); Cossu Pietro; Mazzoni Athos
- Siena Marucci Pierluigi (S. Gimignano); Picciafuochi Lido (Rosia); Traversari Teresa (Poggibonsi); Ceccherini Dario (Poggio a Caiano); Otello Stagnia S.); Catoni Dilo (Staggia S.)
- Viareggio Stolfi Maria Luisa (Pietrasanta); Baldi Ildelfrando (Querceto); D'Azzi Adriano (Pietrasanta)
- Chieti Pica Franco (S. Buono)
- Pescara Di Carlo Paolo
- Brindisi Rapito Donato (Ceglie Messapica); Biondi Rocco (Villa Castelli)
- Matera Bianchi Fedele (Nova Siri); Lanca Giuseppe (Scanzano J.)
- Cagliari Massa Paolo (Monserattu); Medda Enea (Pauli Arbarei)

Pubblichiamo un primo parziale elenco di abbonati de l'Unità e de Rinascita che hanno risposto alla iniziativa dell'Editoriale sottoscrittore. Accettazione della quota gratuita e, nella stragrande maggioranza dei casi, aggiungendo altre quote, la pubblicazione continuerà nelle prossime settimane. Agli abbonati rinnoviamo l'invito di ritornare la scheda ricevuta, compilata in ogni sua parte; in caso contrario non potremo effettuare l'attribuzione della quota gratuita.

□ Alessandria Pellottieri Sergio (S. Salvatore Monferrato)

□ Biella Casarini Bruno; Cooperativa Spaccio Vito n. 4 (Piadena); Cooperativa Lavoratori (Piadena); Lodi Sergio (Piadena); Ferrar Roberto (Sarnano Lombardo); Biazzi Fabrizio (Sorsina); Assandri Bortolo (Castelporzoni); Poli Giuseppe

□ Cremona Comissoli Mario (Rivolta d'Adda); Rossignoli Angelo (Rivolta d'Adda); Zambelli Giulio

□ Cremona Casarini Bruno; Cooperativa Spaccio Vito n. 4 (Piadena); Cooperativa Lavoratori (Piadena); Lodi Sergio (Piadena); Ferrar Roberto (Sarnano Lombardo); Biazzi Fabrizio (Sorsina); Assandri Bortolo (Castelporzoni); Poli Giuseppe

□ Lecco Carzana Ermanno (Carenno); Bonacina Enrico (Garlate); Colombo Fulvia (Rogeno); Pennati Piero (Robbiate); Siroli Domenico (Cassago Brianza); Hohn Chiara

□ Lodi Volpe Albino (Ospedaletto Lodigiano); Montemazzani Valter

□ Mantova Cremonini Sergio (Castiglione S. Giovanni); Cesano Boscone; Pedrazzini Giuseppe (Novate Milanese); Baccini Egidio; Studio Bitta di Galliari P.L.; Bottarelli Renato; Profiro Ugo; Malozoni Leandro; Marzi Roberto; Signorini Edoardo; Spalvieri Edgardo; Fecchin Sergio; Almi Walter; Ferrari Araldo; Giuliani Francesco

□ Milano Branca Norberto (Busto Garolfo); Mondonico Angelo (Vimercate); Di Carlo Costanzo (Aresio); Colli Alberto; Fiambergo Paolo (Robbiate di Medaglia); Ruocco Roberto; Garbellini Giovanni (Cesano Boscone); Pedrazzini Giuseppe (Novate Milanese); Baccini Egidio; Studio Bitta di Galliari P.L.; Bottarelli Renato; Profiro Ugo; Malozoni Leandro; Marzi Roberto; Signorini Edoardo; Spalvieri Edgardo; Fecchin Sergio; Almi Walter; Ferrari Araldo; Giuliani Francesco

□ Pavia Quaroni Emilio; Maronini Carlo; Veneroni Costantino

□ Como Paredi Andrea Natale (Prestino); Bigi Giovanni; Bianchi Augusto (Cermenate); Villa Maria; Pisseri; Ferrari Giuseppe (Guanzate)

□ Crema Comissoli Mario (Rivolta d'Adda); Rossignoli Angelo (Rivolta d'Adda); Zambelli Giulio

□ Cremona Casarini Bruno; Cooperativa Spaccio Vito n. 4 (Piadena); Cooperativa Lavoratori (Piadena); Lodi Sergio (Piadena); Ferrar Roberto (Sarnano Lombardo); Biazzi Fabrizio (Sorsina); Assandri Bortolo (Castelporzoni); Poli Giuseppe

□ Lecco Carzana Ermanno (Carenno); Bonacina Enrico (Garlate); Colombo Fulvia (Rogeno); Pennati Piero (Robbiate); Siroli Domenico (Cassago Brianza); Hohn Chiara

□ Lodi Volpe Albino (Ospedaletto Lodigiano); Montemazzani Valter

□ Mantova Cremonini Sergio (Castiglione S. Giovanni); Cesano Boscone; Pedrazzini Giuseppe (Novate Milanese); Baccini Egidio; Studio Bitta di Galliari P.L.; Bottarelli Renato; Profiro Ugo; Malozoni Leandro; Marzi Roberto; Signorini Edoardo; Spalvieri Edgardo; Fecchin Sergio; Almi Walter; Ferrari Araldo; Giuliani Francesco

□ Milano Branca Norberto (Busto Garolfo); Mondonico Angelo (Vimercate); Di Carlo Costanzo (Aresio); Colli Alberto; Fiambergo Paolo (Robbiate di Medaglia); Ruocco Roberto; Garbellini Giovanni (Cesano Boscone); Pedrazzini Giuseppe (Novate Milanese); Baccini Egidio; Studio Bitta di Galliari P.L.; Bottarelli Renato; Profiro Ugo; Malozoni Leandro; Marzi Roberto; Signorini Edoardo; Spalvieri Edgardo; Fecchin Sergio; Almi Walter; Ferrari Araldo; Giuliani Francesco

□ Pavia Quaroni Emilio; Maronini Carlo; Veneroni Costantino

□ Como Paredi Andrea Natale (Prestino); Bigi Giovanni; Bianchi Augusto (Cermenate); Villa Maria; Pisseri; Ferrari Giuseppe (Guanzate)

□ Crema Comissoli Mario (Rivolta d'Adda); Rossignoli Angelo (Rivolta d'Adda); Zambelli Giulio

□ Cremona Casarini Bruno; Cooperativa Spaccio Vito n. 4 (Piadena); Cooperativa Lavoratori (Piadena); Lodi Sergio (Piadena); Ferrar Roberto (Sarnano Lombardo); Biazzi Fabrizio (Sorsina); Assandri Bortolo (Castelporzoni); Poli Giuseppe

□ Lecco Carzana Ermanno (Carenno); Bonacina Enrico (Garlate); Colombo Fulvia (Rogeno); Pennati Piero (Robbiate); Siroli Domenico (Cassago Brianza); Hohn Chiara

□ Lodi Volpe Albino (Ospedaletto Lodigiano); Montemazzani Valter

□ Mantova Cremonini Sergio (Castiglione S. Giovanni); Cesano Boscone; Pedrazzini Giuseppe (Novate Milanese); Baccini Egidio; Studio Bitta di Galliari P.L.; Bottarelli Renato; Profiro Ugo; Malozoni Leandro; Marzi Roberto; Signorini Edoardo; Spalvieri Edgardo; Fecchin Sergio; Almi Walter; Ferrari Araldo; Giuliani Francesco

□ Milano Branca Norberto (Busto Garolfo); Mondonico Angelo (Vimercate); Di Carlo Costanzo (Aresio); Colli Alberto; Fiambergo Paolo (Robbiate di Medaglia); Ruocco Roberto; Garbellini Giovanni (Cesano Boscone); Pedrazzini Giuseppe (Novate Milanese); Baccini Egidio; Studio Bitta di Galliari P.L.; Bottarelli Renato; Profiro Ugo; Malozoni Leandro; Marzi Roberto; Signorini Edoardo; Spalvieri Edgardo; Fecchin Sergio; Almi Walter; Ferrari Araldo; Giuliani Francesco

□ Pavia Quaroni Emilio; Maronini Carlo; Veneroni Costantino

□ Como Paredi Andrea Natale (Prestino); Bigi Giovanni; Bianchi Augusto (Cermenate); Villa Maria; Pisseri; Ferrari Giuseppe (Guanzate)

□ Crema Comissoli Mario (Rivolta d'Adda); Rossignoli Angelo (Rivolta d'Adda); Zambelli Giulio

□ Cremona Casarini Bruno; Cooperativa Spaccio Vito n. 4 (Piadena); Cooperativa Lavoratori (Piadena); Lodi Sergio (Piadena); Ferrar Roberto (Sarnano Lombardo); Biazzi Fabrizio (Sorsina); Assandri Bortolo (Castelporzoni); Poli Giuseppe

□ Lecco Carzana Ermanno (Carenno); Bonacina Enrico (Garlate); Colombo Fulvia (Rogeno); Pennati Piero (Robbiate); Siroli Domenico (Cassago Brianza); Hohn Chiara

□ Lodi Volpe Albino (Ospedaletto Lodigiano); Montemazzani Valter

□ Mantova Cremonini Sergio (Castiglione S. Giovanni); Cesano Boscone; Pedrazzini Giuseppe (Novate Milanese); Baccini Egidio; Studio Bitta di Galliari P.L.; Bottarelli Renato; Profiro Ugo; Malozoni Leandro; Marzi Roberto; Signorini Edoardo; Spalvieri Edgardo; Fecchin Sergio; Almi Walter; Ferrari Araldo; Giuliani Francesco

□ Milano Branca Norberto (Busto Garolfo); Mondonico Angelo (Vimercate); Di Carlo Costanzo (Aresio); Colli Alberto; Fiambergo Paolo (Robbiate di Medaglia); Ruocco Roberto; Garbellini Giovanni (Cesano Boscone); Pedrazzini Giuseppe (Novate Milanese); Baccini Egidio; Studio Bitta di Galliari P.L.; Bottarelli Renato; Profiro Ugo; Malozoni Leandro; Marzi Roberto; Signorini Edoardo; Spalvieri Edgardo; Fecchin Sergio; Almi Walter; Ferrari Araldo; Giuliani Francesco

□ Pavia Quaroni Emilio; Maronini Carlo; Veneroni Costantino

□ Como Paredi Andrea Natale (Prestino); Bigi Giovanni; Bianchi Augusto (Cermenate); Villa Maria; Pisseri; Ferrari Giuseppe (Guanzate)

□ Crema Comissoli Mario (Rivolta d'Adda); Rossignoli Angelo (Rivolta d'Adda); Zambelli Giulio

□ Cremona Casarini Bruno; Cooperativa Spaccio Vito n. 4 (Piadena); Cooperativa Lavoratori (Piadena); Lodi Sergio (Piadena); Ferrar Roberto (Sarnano Lombardo); Biazzi Fabrizio (Sorsina); Assandri Bortolo (Castelporzoni); Poli Giuseppe

□ Lecco Carzana Ermanno (Carenno); Bonacina Enrico (Garlate); Colombo Fulvia (Rogeno); Pennati Piero (Robbiate); Siroli Domenico (Cassago Brianza); Hohn Chiara

□ Lodi Volpe Albino (Ospedaletto Lodigiano); Montemazzani Valter

□ Mantova Cremonini Sergio (Castiglione S. Giovanni); Cesano Boscone; Pedrazzini Giuseppe (Novate Milanese); Baccini Egidio; Studio Bitta di Galliari P.L.; Bottarelli Renato; Profiro Ugo; Malozoni Leandro; Marzi Roberto; Signorini Edoardo; Spalvieri Edgardo; Fecchin Sergio; Almi Walter; Ferrari Araldo; Giuliani Francesco

□ Milano Branca Norberto (Busto Garolfo); Mondonico Angelo (Vimercate); Di Carlo Costanzo (Aresio); Colli Alberto; Fiambergo Paolo (Robbiate di Medaglia); Ruocco Roberto; Garbellini Giovanni (Cesano Boscone); Pedrazzini Giuseppe (Novate Milanese); Baccini Egidio; Studio Bitta di Galliari P.L.; Bottarelli Renato; Profiro Ugo; Malozoni Leandro; Marzi Roberto; Signorini Edoardo; Spalvieri Edgardo; Fecchin Sergio; Almi Walter; Ferrari Araldo; Giuliani Francesco

□ Pavia Quaroni Emilio; Maronini Carlo; Veneroni Costantino

Nuovi provvedimenti decisi dopo un vertice di esperti in pretura

Guerra ai carrigrù pirata

Una licenza eviterà il racket sul «GRA»

Il pretore Giarrusso ha stabilito che gli abusivi saranno puniti penalmente - Controlli sulle autostrade - Un clamoroso caso di omicidio

D'ora in poi gli «avvoltoi» dell'autostrada, i carrigrù non autorizzati, dovranno avere una licenza di pubblica sicurezza per esercitare la loro professione nel campo del soccorso stradale e mezzo dell'«Aci» avranno un cartello con la scritta «Aci 116». È stato deciso ieri dal pretore Giarrusso della 7ª sezione penale al termine di un «vertice» tra esperti dedicato a questo fenomeno definito da qualcuno di vero e proprio sciacallaggio. Alla riunione in pretura erano stati invitati i dirigenti dell'Anas, della Società autostrade, dell'«Aci», il comandante della Polizia stradale colonnello Artzu ed i vigili urbani della centrale operativa.

La decisione di mettere un freno alle «scorribande» dei carrigrù non autorizzati è stata presa di comune accordo tenendo conto della grande quantità di truffe denunciate dagli automobilisti con salassi per il trasporto e le riparazioni in officine «amiche». Ma ad accelerare il provvedimento drastico è stato senz'altro un incredibile episodio di due mesi fa, passato quasi sotto silenzio: per dividersi il rimorchio delle autovetture in panne gli autisti di due carrigrù concorrenti arrivarono a massacrarsi di botte, ed uno restò ucciso. La vittima si chiamava Paolo Perfetti, l'uomo accusato dell'omicidio Claudio Giansanti.

L'episodio risale al 31 luglio, quando intorno alle sette e mezzo di sera — il carrigrù di Giansanti raccoglie una «Ritmo» guasta sul Racordano anulare all'altezza della Romanina. Pochi chilometri più avanti trova un'altra Ritmo, e sta per agganciare anche quella mentre sopraggiunge il carrigrù di Perfetti. C'è una lite che finisce con la divisione del «bottino». Ma la sera stessa Perfetti — a quanto risulta dalla richiesta di varo — uccide il fratello Giansanti in via Rosano e provoca una seconda lite.

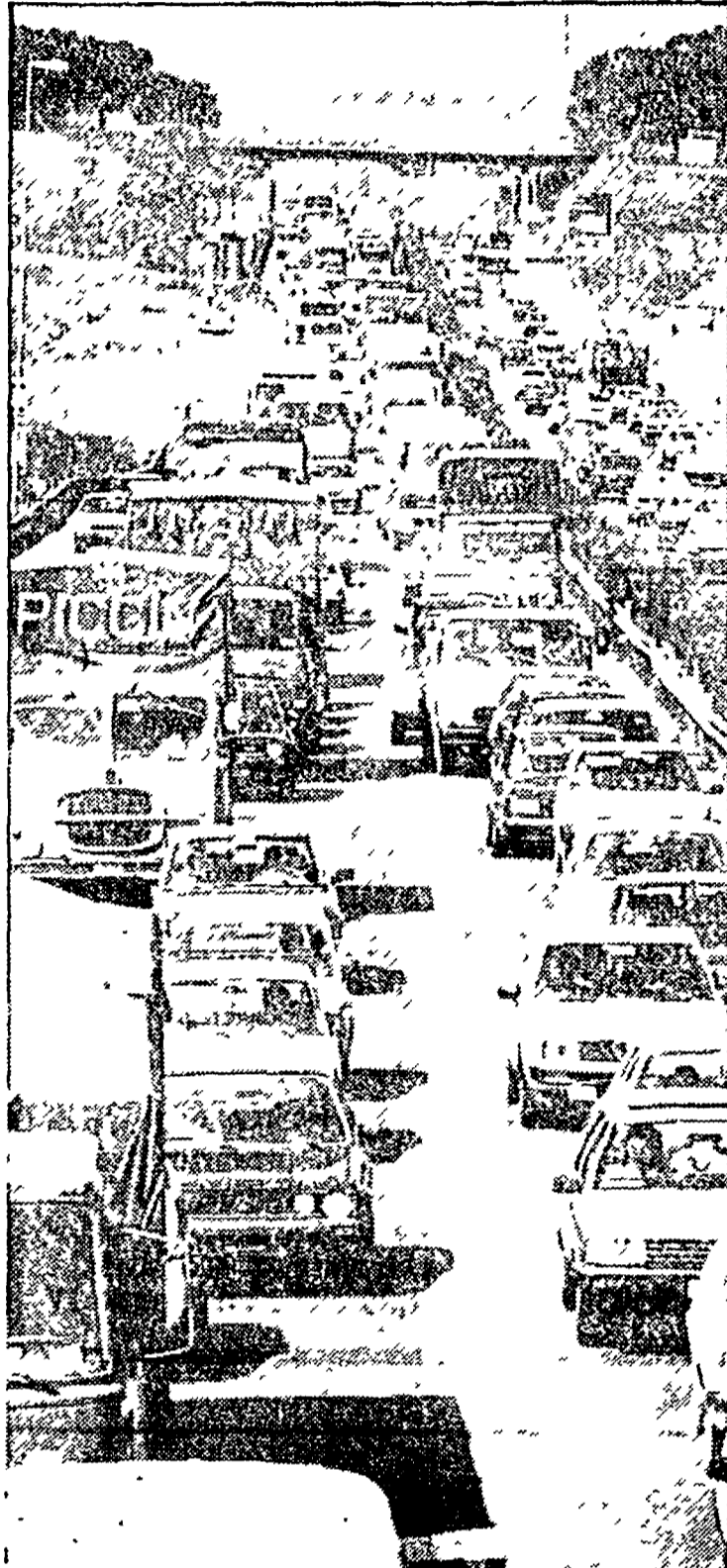
Stavolta finisce male: i carabinieri troveranno infatti Perfetti morto a bordo del suo camioncino. I medici stabiliscono che

l'uomo ha subito molte lesioni interne, e perde credito l'ipotesi di un incidente automobilistico. Il 2 agosto viene così fermato per omicidio Claudio Giansanti ed il magistrato convalida l'arresto, con il sospetto però che avrà ucciso Perfetti. Per questo sono state anche altre persone, vista la gravità delle ferite sul robusto corpo dell'autista di carrigrù.

Questo ed altri episodi hanno definitivamente convinto gli inquirenti dell'esistenza di un racket del soccorso stradale con rigide spartizioni di territori. Il primo passo verso una soluzione è stato mosso ieri mattina, con la decisione di mettere «fuori legge» tutti gli autisti privi della licenza di pubblica sicurezza. I trasgressori violeranno infatti l'articolo 665 del codice penale, l'esercizio di un'attività senza licenza, e quindi dovranno fare molta attenzione con i loro clienti, finora sfruttati con parcelle salatissime. Un trasporto «privato» costa mediamente tra le 50 e le 100 mila lire, senza considerare che il più delle volte le auto vengono consegnate a meccanici amici degli autisti, pronti ad approfittare della situazione. Un cittadino svizzero — autore della denuncia che ha fatto muovere un'inchiesta penale sul racket dei carrigrù — era stato malmenato dopo le sue proteste alla richiesta di 800 mila lire per un guasto inventato.

Nel prossimi giorni la società Autostrade, in accordo con polstrada e vigili, controllerà tutti i carrigrù in ingresso e in uscita ai caselli, e ci saranno anche «blitz» incrociati di polizia lungo il Gra. Il provvedimento è limitato per ora alle autostrade ed al Grande Racordano, ma presto dovrebbe essere esteso anche alle strade normali, dove esiste un fenomeno analogo. Secondo un calcolo illustrato ieri mattina in pretura esistono due «abusivi» ogni carrigrù autorizzato.

Raimondo Bultrini



Il Grande Racordano Anulare



Nelle corsie così così ambulatori già in crisi

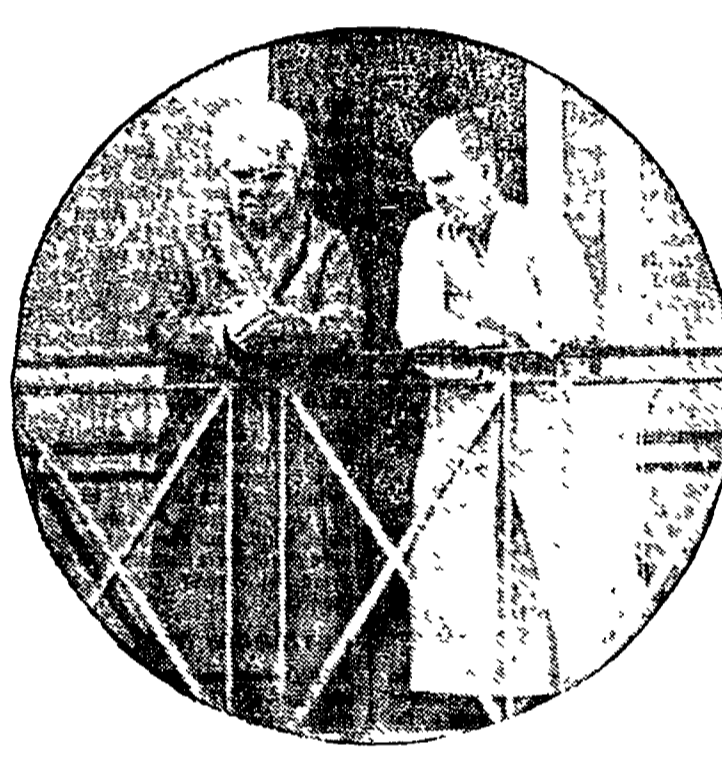
Gli effetti della prima giornata di sciopero dei medici - Guerra di dati tra sindacati autonomi e direzioni sanitarie sul numero delle astensioni - In fermento anche i paramedici

«Aspettiamo ancora un po' di dati delle cifre, anche per evitare impressioni», dice il segretario nazionale dell'Anao, Aristide Paci — e per Roma comunque — aggiunge — si rivolge alla nostra sede provinciale. E all'Anao provinciale fornisce un dato all'ingrosso (ha scioperato il 70-80%). Ma dati ospedale per ospedale? E posso dire risponde una segretaria — che al S. Eugenio ha scioperato il 99,9%, e al S. Giovanni l'83%. Cifre da paralizzare. Un riscontro al S. Eugenio è stato impossibile di pomeriggio in direzione sanitaria non (nessuno). Al S. Giovanni dal conteggio dei cartellini viene fuori che le assenze sono state meno del 30% (100 medici su 400) e nel numero bisogna contare anche i malati e quelli in ferie.

Ma al di là della guerra dei dati, come è andata la prima giornata della maratona di sciopero decisa dalle 11 sigle dei sindacati autonomi dei medici? «Al S. Camillo — dice il coordinatore sanitario, Carlo Mastantuono — le assenze sono state del 50%, una percentuale che comprende anche «ferie e malattie». La macchina complessivamente ha retto ma non è il caso di fare dell'ottimismo. Già normalmente dobbiamo fare i conti con il sovraccarico. Abbiamo letti nei corridoi — sottolinea il prof. Mastantuono — e questi scioperi non lasciano il segno all'inizio. Ma intanto nel corso di una visita fatta ieri mattina al S. Camillo — dice il segretario del Tribunale dei diritti del malato i primi segnali di crisi erano già evidenti. Le sale operatorie hanno incominciato a perdere colpi, ma soprattutto gli ambulatori sono andati in panne. Su ventuno 14 non hanno funzionato. Dall'endocrinologia al maxillo-facciale, dall'ortopedia alla gastroenterologia e soprattutto la radiologia e le analisi. E il blocco di lastre e prelievi, oltre ai disagi per i pazienti esterni, rischia di condannare numerosi ricoverati ad un prolungamento forzato delle degenze aggravando così la crisi fisiologica della carenza di posti letto.

«Io sono ricoverata da 24 giorni», racconta la signora Anna, mentre passeggiava nell'atrio del «Flaminio», «mi hanno visitato stamattina. C'era anche il professore e m'hanno detto che oggi mi dimettono». Il primo, il prof. Oscar Castelli è il secondo. «Ma sì, se possiamo farlo, i pazienti vengono dimessi. Che senso ha tenerli ancora qui, se se ne possono andare a casa... Ma non c'è lo sciopero?». Sì, lo so, facciamo notizia sui giornali — risponde il prof. Castelli — ma stretto tra coscienza professionale e leggi lo sciopero dei medici diventa poca cosa. Ma i disagi, e siamo solo all'inizio, non mancano. Ieri all'ospedale odontoiatrico George Eastman, ha scioperato meno del 15% dei medici, ma il blocco delle visite per appuntamento è stato quasi completo. La «bomba» dello sciopero dei medici non è esplosa, ma non è stata nemmeno disinnescata. E intanto si sta formando un'altra miscela esplosiva che riguarda il personale paramedico. Cgil-Cisl-Uil hanno indetto per domani una manifestazione sotto la sede della Regione Lazio e denunciano l'irresponsabilità della giunta che ad un incontro di questi ieri, per verificare gli impegni assunti dalla Regione a luglio ha scelto il partecipare con dei semplici funzionari. Le questioni da discutere sono essenzialmente due: l'annosa e ancora non risolta vertenza sulla rivalutazione degli straordinari e le nuove assunzioni promesse a luglio dalla Regione. E a proposito dei 4.700 nuovi tecnici e infermieri venerdì scorso i segretari regionali della Cgil, Aldo Carra e Massimo Campanile, hanno inviato una lettera aperta alla giunta regionale. Per fare le assunzioni occorre attivare una gran massa di concorsi. Finora — dice la Cgil — sono stati avviati concorsi per soli 500 posti e se non si mette in moto l'intero meccanismo entro dicembre le nuove assunzioni rischiano di andare in fumo sotto la scure della finanziaria '87. Considerando che diverse Uil non hanno le forze sufficienti per sostenere il peso dei concorsi la Cgil propone di realizzare una mobilità straordinaria del personale. «Ci sono Uil dove gli impiegati non hanno nemmeno una sedia per sedersi — dice il segretario regionale, Aldo Carra — ed altre dove sono uno sparuto drappello, e questa della mobilità è una proposta che andiamo facendo da due anni. Il sindacato poi propone di accorpate diverse Uil per lo stesso concorso e di creare presso la Regione un corpo centrale amministrativo e organizzativo in grado di aiutare le Uil nello smaltimento dei concorsi. Sul rischio di vedere svanire i 4.700 posti di cui la sanità romana ha un tragico bisogno è intervenuto con una lettera all'assessore Ziantoni il presidente della Commissione sanità del Comune, il socialista Luigi Celestre Angrisani.

Ronald Pergolini



Nel quinto anniversario della sua morte

Ieri a Viterbo l'omaggio a Petroselli

Con l'omaggio di numerose delegazioni del Pci è stato ricordato ieri il quinto anniversario della morte di Luigi Petroselli. A distanza di cinque anni nel cimitero di Viterbo si è ripetuto l'omaggio sulla sua tomba. Nella mattinata il segretario provinciale, Quarto Trabacchini, accompagnato da una folla rappresentativa di comunisti viterbesi, ha deposto una corona di fiori alla presenza della moglie Aurelia, del padre Giulio, della madre Eufemia Fratini e delle sorelle Vella, Adina e Rita. Più tardi da Roma sono giunti il segretario della federazione romana Goffredo Bettini, i consiglieri comunali Ugo Vetere, Piero Salvagni e Massimo Pompili, il capogruppo comunista alla Regione Mario Quattrucci, Gustavo Imbellone della segreteria regionale, delegazioni dei centri anziani romani, della Federazione di Avellino e dei comuni irpini terremotati. Nel pomeriggio nella sala della Federazione romana intitolata al suo nome, si è svolta una commovente rievocazione della figura e dell'opera dell'ex sindaco scomparso. A ricordarlo con un lungo intervento è stato il capogruppo capitolino Franca Frisco. «Se davvero vogliamo ricordare un insegnamento politico e un esempio di grande dirigente come è stato Petroselli — ha detto Franca Frisco — sento che dobbiamo impegnare tutte le nostre energie per capire gli errori, i mutamenti della società, i nuovi possibili modi della politica, i bisogni della gente. E intorno a questo costruire un costante rapporto con i cittadini i lavoratori, le donne, le forze produttive e gli intellettuali, così come Petroselli aveva guidato tutta la nostra iniziativa politica».

Rosanna Lampugnani

ULTIM'ORA

Fustelle false anche nel Lazio? Sequestrate 1000 ricette

Anche nel Lazio sono state falsificate ricette? Lo scandalo che ha coinvolto medici e farmacisti ora tocca anche la nostra regione? Ieri su disposizione della Procura della Repubblica di Roma in diverse Usl della provincia di Frosinone la guardia di finanza ha proceduto in serata al sequestro di ricette con fustelle. Dell'operazione sono stati avvertiti i presidenti delle dieci Usl. In alcune di esse i finanziari hanno provveduto al sequestro di migliaia di ricette mediche con fustelle che si riferiscono al 1984. Il materiale sequestrato si trova ora sigillato nelle rispettive Usl in attesa delle verifiche che saranno disposte dal magistrato che sta conducendo le indagini.



La caccia all'uomo ieri mattina a Montesacro

Caccia all'uomo ieri mattina a Montesacro

A vuoto un colpo miliardario della «banda del buco»

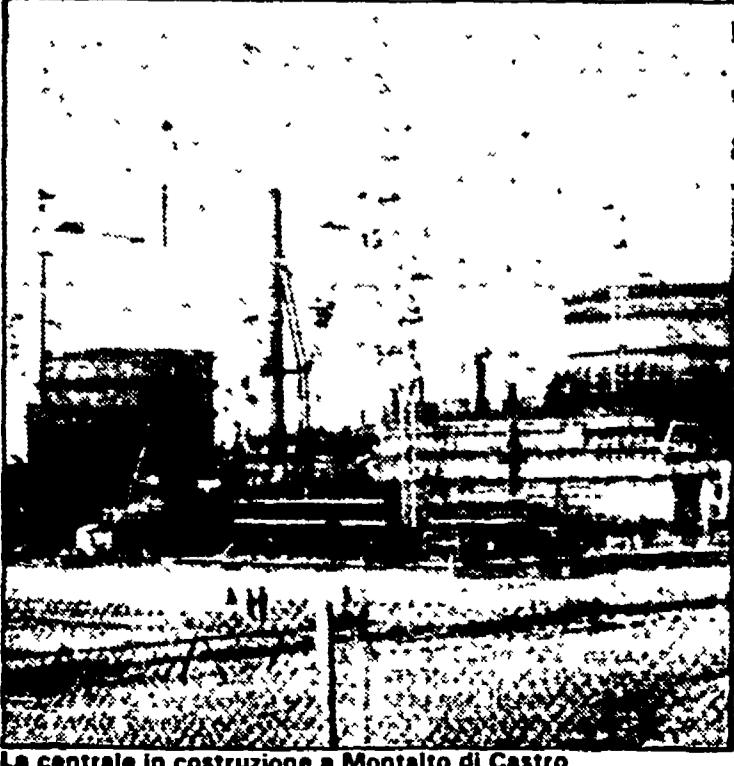
La «banda del buco» ha fallito ieri un colpo miliardario nel caveau del Banco di Santo Spirito di via Val Solda a Montesacro. Tre banditi (tuta blu, passamontagna calato sul viso e pistole in pugno) erano riusciti a penetrare nei sotterranei della banca attraverso il più classico dei percorsi. Lunedì sera avevano forzato la porta della cantina dello stabile, poi erano passati in garage; qui avevano aperto un foro nella parete che separa dal bagno della banca e, una volta entrati, si erano calati con una corda in un cunicolo che porta al caveau. Ben nascosti in un anfratto i rapinatori hanno dormito tutta la notte (la polizia ha trovato tre coperte) ed aspettavano fino alle 13.20 di ieri quando l'impiegato Domenico Bancante è sceso per un giro d'ispezione. I banditi sono balzati fuori dal loro nascondiglio e l'hanno aggredito. «Dacci le chiavi delle cassette di sicurezza altrimenti ti spariamo», l'hanno minacciato. L'impiegato aveva però solo le chiavi del cancello del caveau; i tre sono entrati ed hanno forzato una prima cassetta dove c'erano solo alcuni piatti d'argento. Risultato magro anche con un secondo armadio: un parco di titoli in bianco. Poi sono fuggiti precipitosamente. Nei sotterranei stava scendendo infatti una guardia giurata che, poco dopo ha trovato il suo collega legato e ha dato l'allarme. I rapinatori si sono infilati nel foro, sono passati nel garage ed hanno fatto perdere le loro tracce. Nella zona è scattata una vera caccia all'uomo: polizia e carabinieri hanno cercato i rapinatori nel palazzo, nelle strade vicine, sui tetti, nei tombini: sono stati trovati però solo gli attrezzi del mestiere abbandonati dalla «banda del buco». Bombe d'ossigeno, ferri per lo scasso, guanti, cannelli e tre pistole giocattolo.

Clima preoccupato in un'assemblea dei delegati Cgil nel cantiere di Montalto alla vigilia del «blocco pacifista»

«Senza un altro lavoro non lasceremo la centrale»

Dal nostro inviato
MONTALTO DI CASTRO — «Chi ci pagherà le 200 mila lire che perdiamo se non andremo nel cantiere venerdì?». «Da qui non usciamo, nemmeno se tentano di darci l'elemosina della cassa integrazione, fino a che non ci garantiscano il posto di lavoro». «La situazione è grave, il sindacato doveva essere chiaro sul nucleare e doveva venire qui da noi subito, non adesso, all'ultimo momento». Gli umori dei delegati Cgil alla vigilia della manifestazione indetta per dopodomani davanti al cantiere della centrale nucleare di Montalto di Castro da Verdi, ambientalisti, Fgci e Dp, sono complessi. Esprimono tutte le difficoltà di una realtà operaia che oggi fa i conti in maniera più diretta e drammatica sulla propria pelle, con la questione nucleare. Una realtà operaia che faticosamente si pone problemi, interrogativi, ma che non sempre trova interlocutori in grado di fornire risposte adeguate.

Tutto ciò è emerso nel corso di un'assemblea di delegati Cgil che si è tenuta ieri mattina nei pressi di Neno Coldagelli, segretario regionale, Claudio Minelli segretario Fillea, Piero Soldini, segretario della Camera del lavoro di Viterbo. Nella saletta del centro informazione del cantiere una quindicina di delegati ha messo sul tappeto spesso con grinta le proprie esperienze, le difficoltà condivise con i compagni di lavoro in queste settimane, dopo Chernobyl, all'ombra del mostro — così ha definito la centrale Antonio Filippi della segreteria provinciale della Fiom nel suo intervento, un mostro fatto «ingoiare» alla classe operaia con le promesse mai mantenute dall'ex ministro dell'Industria Pandolfi.



La centrale in costruzione a Montalto di Castro

«Rispettiamo quella protesta»

«Profondo rispetto per una civile protesta che interpreta esigenze irrinunciabili di salute ed equilibrio sviluppo». Così inizia una nota delle segreterie nazionali Fiom, Fim, e Uilm, rispettivamente alla manifestazione di venerdì prossimo indetta da Verdi, Dp e Fgci. Le tre organizzazioni si impegnano anche a favorire la partecipazione dei propri militanti e a promuovere il confronto sulle questioni ambientali tra le forze sociali e politiche. «Il rapido evolversi della situazione, prosegue la nota, esige un pronto coinvolgimento delle strutture di Cgil, Cisl e Uil e delle federazioni di categoria interessate alla costruzione degli impianti termoelettrici, al fine di concertare una strategia unitaria di iniziative che da un lato evitino l'insorgere di contraddizioni insanabili tra i diritti inalienabili del lavoro, della tutela dell'ambiente e della salute; e dall'altro impediscano che siano i lavoratori dei cantieri a sopportare i costi di scelte che si rivelano ogni giorno di più ormai inadeguate».

delo delegato Fiom — e solo se si porta avanti una battaglia congiunta per lo sviluppo del territorio si possono superare le difficoltà in cui ci troviamo. Difficoltà, limiti dello stesso sindacato: le critiche sono fioccate, ma sono state accolte da Neno Coldagelli che ha concluso i lavori dell'assemblea. Il segretario regionale Cgil ha però voluto soffermarsi sulle cause. Fino a febbraio a Montalto si parlava di radono e bisogna ricordarsi che il 26 aprile in poi, da dopo Chernobyl, il discorso si è capovolto. Ma di questo poco si è discusso nel cantiere, i lavoratori con cui il rapporto è venuto allentandosi. «La verità in tasca — ha detto Coldagelli — non ce l'ha più nessuno e bisogna ricostruirla affrontando i problemi dell'immediato ma anche le questioni più generali del nucleare, su cui la sinistra tutta ha preso una posizione nuova». «Il nucleare, dunque, è la manifestazione di un problema che questo il tasto più spinoso toccato nell'assemblea di ieri. La gran parte degli interventi con motivi diversi ha detto che venerdì deve essere una giornata lavorativa come le altre. Che comunque il salario di quel giorno non si tocca: ci pensino le aziende o il ministero dell'Industria a garantirlo. I problemi del nucleare sono vasti, non si

possono affrontare così improvvisamente a poche ore dalla manifestazione, così come è assurdo aver tentato alla vigilia del 10 di far cambiare agli ambientalisti la scelta di cancellare i blocchi davanti ai cancelli. Questo hanno detto i delegati. Dai dirigenti sindacali è però venuto l'invito a non muoversi in modo miope, ma a confrontarsi con un movimento, quello degli ambientalisti, che è espressione di una scelta politica complessa che si sta radicando in tutta Europa. Il rischio di un maspero non rapporto con i verdi dopodomani c'è, ma la Cgil sta lavorando perché si ricompongano le divergenze, nonostante la risposta della Lega ambiente (definita da Marchesi della Fillea un movimento di immagini più che di logica) alle nostre proposte sia stata elusiva e non all'altezza dei problemi, ha concluso Coldagelli. Per venerdì, ha spiegato infine il segretario regionale, la Cgil prepara una iniziativa con una sua piattaforma, che vuole essere un momento di una lotta più vasta sulle questioni del nucleare e dello sviluppo. Domani forse si svolgerà un'assemblea unitaria Cgil, Cisl, Uil. Ma è anche la scelta di non isolarsi e di misurarsi con i temi della salvaguardia dell'ambiente.

Appuntamenti

CUBA AL FEMMINILE — Domani alle ore 18 al salone della Lega dei diritti dei popoli...

SULLA SALUTE — Venerdì alle ore 17, nella sede del Centro anziani di Torrepacata...

Mostre

ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE — Come vivevano e soprattutto dove abitavano gli etruschi? Di loro si conoscono soprattutto le città dei morti...

LEOPOLD ROBERT — Ventisette opere del pittore svizzero dei primi anni dell'800...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - C.R.I. ambulanza 510 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041...

437. CENTRO: Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinetti, via Araculi, 73. PORTUENSE: Farmacia Portuense, via Portuense, 425. PRENESTINO-LABICANO: Farmacia Colonna, via Colonna, 112. PRATI: Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213...

Tanti studenti in Campidoglio

Nel paese degli errori raccontato da Gianni Rodari un bambino scriveva «scuola» senza la «c» e cominciavano i disastri...



La protesta davanti alla Provincia degli studenti dell'istituto commerciale «Matteucci»

E a palazzo Valentini arriva un bel sacco di spazzatura...

Gli studenti del «Matteucci» puliscono la scuola e portano la spazzatura in Provincia. Molte mense ancora chiuse.

Segnalateci tutto: problemi di didattica e di democrazia nella scuola, prevaricazioni e irregolarità sull'ora di religione, aule che mancano, mense che non aprono, disfunzioni di ogni tipo: chiamate la CRONACA (4950351), dalle 11,30 alle 13 e dopo le 17.

CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE DI VIA DELLA SETA — C'erano anche loro ieri mattina in Campidoglio, studenti e insegnanti di questa scuola sull'Anagnina...

mente gli insegnanti, abilissimi nell'arte di arrangiarsi, hanno organizzato un corso apposito, ma quest'anno nessuno ha provveduto a mandare l'insegnante di informatica...

gare come la loro protesta sia tesa ad ottenere un miglioramento della situazione igienica attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e l'assunzione di duemila lavoratori che mancano in organico.

Il partito

SEZIONE PROBLEMI DELLO STATO — È convocata per le ore 17 in federazione la riunione dei segretari delle cellule del pubblico impiego...

federazione con inizio alle ore 17,30. Sono invitati i segretari di sezione e di zona; i responsabili delle organizzazioni di sezione e delle zone; i membri del Cf e della Cfc; i compagni delle organizzazioni di massa...



Le macchinette videopoker sequestrate dai carabinieri

Dopo qualche schermaglia procedurale rinviata la discussione

Rieti, alla sbarra 4 agenti accusati per un pestaggio

Schermaglia procedurale, inquietanti rievocazioni e molta attenzione, ieri, al processo per i fatti che si svolsero a Poggio Mirto nella notte tra il 2 e il 3 ottobre '85. Alla sbarra i quattro agenti della polizia accusati di aver picchiato due giovani, Alessandro Rosso e la sua compagna Maria Vira...

vani ed alla testimonianza dei loro amici — fecero scattare l'accusa di lesioni, tentata violenza privata e, per il maresciallo Sabetta, perquisizione illegale. Il caso e la lunga inchiesta che ne è scaturita sono approdati ieri nell'aula di giustizia. Gli imputati, difesi dall'avvocato D'Ovidio, erano tutti presenti. Il dibattimento ha avuto storia escludente sul terreno tecnico-giuridico...

Videopoker e totonero: sessanta persone denunciate

Nel retro del locale avevano costruito una piccola centrale anti-ispezione. Alla vista dei carabinieri bastava spingere un bottone e i videopoker diventavano immediatamente inattivi...

Pino Marango, nuovo segretario dei socialisti romani

Pino Marango è il nuovo segretario della Federazione romana del Psi. Sostituisce Gianfranco Redavini, divenuto prosindaco, dopo la verifica capitolina d'agosto. Marango è stato eletto dal direttivo socialista, a suo favore hanno votato i componenti della corrente di maggioranza che fa capo all'onorevole Paris Dell'Unto...

Il Psdi chiede alla giunta più iniziativa politica

Oscar Tortosa, capogruppo capitolino del Psdi ha denunciato — in una nota — la mancanza di iniziativa politica della giunta. Partendo dalle iniziative sul centro storico e sulla pulizia delle strade promosse da due quotidiani il capogruppo socialdemocratico ha attaccato in pratica l'immobilismo della giunta che rischia di creare «confusione» vuoti di potere e un pericoloso scetticismo qualunque tra i cittadini...

In tre rapinano 200 milioni di gioielli

Rapina da 200 milioni ieri pomeriggio in una gioielleria di via Cosio al Trionfale. Tre banditi sono entrati nel negozio e, dopo aver aggredito e legato la proprietaria Maria Venturi e la commessa Manuela Beltrami, hanno ripulito tutti i cassetti della gioielleria. Poi sono fuggiti con un'auto di grossa cilindrata.

Il consiglio comunale contro lo sfratto dell'archivio di Stato

Il consiglio comunale di Roma è contrario all'acquisizione del palazzo della Sapienza da parte del Senato della Repubblica e al trasferimento dell'archivio di Stato in altra sede (ancora da identificare). La decisione è stata votata alla fine di settembre in commissione pubblica della Camera e stata sospesa almeno fino al 1° novembre. Con un ordine del giorno presentato dai consiglieri comunisti Ugo Vetere e Pietro Salvagni e fatto proprio da altri gruppi è stato impegnato sindaco e giunta ed interviene presso la presidenza del Consiglio, il governo e i due rami del Parlamento ad individuare con il Parlamento un piano di proposte per far fronte alle esigenze della città politica.

«Il partito di massa» Due appuntamenti dei comunisti

Si svolgerà venerdì e sabato nel teatro della federazione il primo incontro di studio per una riflessione sull'organizzazione del partito nella città. Il titolo del primo appuntamento è «Il partito nel territorio, la sezione di strada nella nuova complessità urbana». Parteciperà Goffredo Bettini, segretario di federazione e interverrà Sandro Morelli. Dal 17 al 19 ottobre a Frattonico avrà luogo il seminario: il partito nei luoghi di lavoro e di studio.

Nuovi interrogativi sulla sfilata ad Atac

Dopo la denuncia da parte di Dp sulla sfilata delle sorelle Fendi in un deposito dell'Atac, Lamberto Filisio, Renato Tesi e Roberto Nardi, della commissione amministrativa dell'Atac chiedono al presidente un'informazione più esauriente sulle conseguenze che l'iniziativa potrebbe avere per i romani.

Protestano in Campidoglio gli abitanti di borgate e litorale

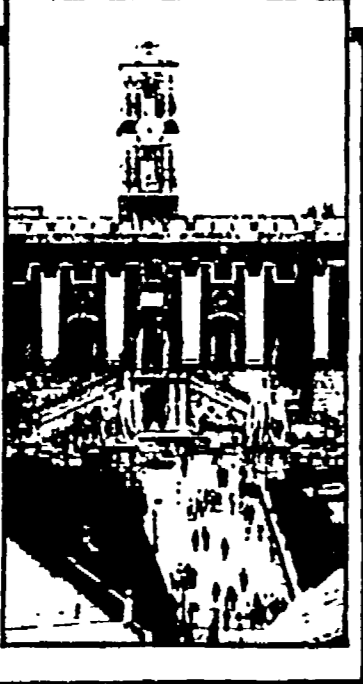
La Federazione romana del Pci ha indetto per domani, alle 17,30 in Campidoglio una manifestazione di protesta contro la giunta Signorile che nel bilancio taglia i fondi per il risanamento delle borgate e cancella quelli per il litorale. La manifestazione è a sostegno degli emendamenti comunisti che prevedono 32 miliardi per il progetto litorale, e 69 per i servizi nelle borgate.

Si scontrano auto e Tir tre feriti (uno grave)

Tre feriti (dei quali uno è in condizioni gravi) è il bilancio dello scontro avvenuto ieri sera alle 19,30 tra la via Appia e la via Nettunense tra un autocarro con rimorchio e una macchina.

UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557 ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141 Crociera nel Mediterraneo orientale PARTENZE: 28 ottobre da Genova - RIENTRO: 8 novembre a Genova ITINERARIO: Genova o Napoli, Alessandria d'Egitto, Port Said, Ashdod, Limassol, Rodi, Napoli o Genova SISTEMAZIONE: cabina doppia interna, senza servizi, ponte A QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.250.000 (Le quote di partecipazione variano a seconda del tipo di cabina prescelta) Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

**Nomine,
il giro-
tondo dei
lottizzati**



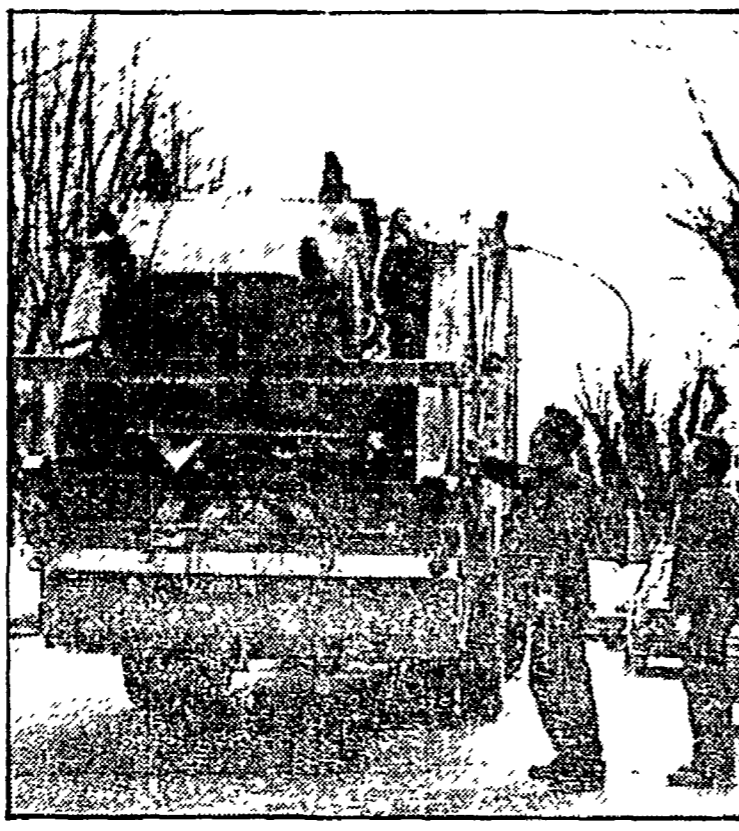
Molti esponenti della maggioranza sembra l'abbiano considerata una pericolosa provocazione. E l'hanno bocciata. In realtà era una scelta quasi ovvia, un esempio di quel «buon governo» che i cittadini romani attendono invano. Si tratta dell'assegnazione di dirigenti alla guida dell'Ammu, l'azienda di nettezza urbana nell'occhio del ciclone. Il consiglio di amministrazione si era rivolto alla «Praxi», il centro più qualificato in Italia per la selezione dei manager. Ma il pentapartito capitolino ha immediatamente bloccato la delibera: come si permettono questi signori — avranno pensato — di inserire una «variabile non controllabile» nel gioco della lottizzazione già «victoria all'istria»?

La «grande roulette» delle nomine, della guerra tra i partiti (o, meglio, tra tutte le correnti di tutti i partiti che compongono la giunta capitolina) per conquistare i circa cinquanta enti pubblici cittadini, ormai gira impazzita. E coinvolge i più elementari diritti della città: non va mai dimenticato, infatti, che il latte che non arriva, i rifiuti che soffocano strade costantemente «in restaurato», un parco di mezzi pubblici che sembra impossibile da coordinare, hanno al fondo una azienda guidata male e che nessuno si preoccupa più di tanto di riorganizzare. Al di là dei giochi politici è questo il vero, scandaloso «nodo» dell'affare-nomine che si trascina ormai da sette mesi ed ha finito per paralizzare la vita della stessa amministrazione in una spirale pazzesca: senza accordo sulle nomine non si vota il bilancio (e, infatti, siamo ormai ai limiti del commissariamento); senza bilancio non si possono organicamente spendere soldi per la città; un vuoto di investimenti che aggrava i problemi da risolvere per le aziende; ma le aziende attendono le nomine...

L'Ammu, un clamoroso esempio della spartizione che paralizza la città

**L'azienda vuole assumere
manager preparati?
Il Campidoglio dice: «Alt»**

Bloccata la delibera per una rigorosa selezione dei dirigenti - La vita amministrativa bloccata dalla lotta per accaparrare gli enti pubblici - I cittadini e le aziende in dissenso



Questo meccanismo infernale «spegia» l'incredibile episodio dell'Ammu. Un'azienda, per la verità, il cui consiglio di amministrazione è sinonimo di gratiacapi nei corridoi del pentapartito, tra le correnti della Dc un «incidente di percorso», una «prova di incapacità» che non verrà mai perdonata al sindaco Signorelli: fu eletto all'unanimità dal consiglio comunale subito dopo l'approvazione del nuovo regolamento per le nomine (del quale la giunta fa costantemente finta di dimenticarsi) sollecitato dal Pci. Al suo tavolo siedono persone sì legate ai partiti, ma di indubbia competenza. Ed in questi frangenti si sono comportati di conseguenza. All'Ammu vanno non nuovi dirigenti. Bene, il consiglio di amministrazione decide di affidare la selezione alla «Praxi». Decisione quasi ovvia, per la logica comune e per gli interessi della città. Ma non per il gigantesco «monopolio» che in Campidoglio non si è ancora finito di giocare. La delibera per la «Praxi» viene bocciata dal pentapartito, e si riversano una massa di pressioni sul consiglio d'amministrazione dell'azienda che, però, ha resistito indicando a tambur battente un concorso pubblico: può essere un'altra strada cristallina e produttiva, ma la prima battaglia è stata persa. Riusciranno le porte delle commissioni esaminatrici a non far filtrare il vento della lottizzazione? Lo sperano in molti. E comunque, allo stato attuale, c'è da temere che sarebbe solo un'eccezione in una realtà allucinante, al limite dell'incredibile. Che finisce per offendere Roma, beffare tutti i cittadini come utenti di servizi che non funzionano, e gli stessi dipendenti che ormai vedono affidata solo ad una tessera ben custodita nei portafogli la possibilità di far carriera.

Angelo Melone
(1 - segue)



Il Segnaposto della scorsa settimana ha fornito l'elenco globale delle offerte di borse di studio per l'estero. Da oggi, in ordine alle relative scadenze, illustreremo i requisiti richiesti da ciascun paese.

ISRAELE - SCADENZA: 5 NOVEMBRE 1986
A — Quattro borse della durata di 9 mesi con decorrenza 15 ottobre '87 riservate a laureati in qualsiasi disciplina e laureandi. Età massima: 35 anni. I corsi sono tenuti in lingua ebraica; i candidati che non conoscono tale lingua debbono frequentare dei corsi gratuiti che si svolgono nel periodo precedente l'inizio dell'anno accademico (luglio/ottobre). Importo: la somma equivalente a 200 dollari USA. I borsisti sono esonerati dal pagamento delle tasse universitarie.

ISRAELE - SCADENZA: 5 NOVEMBRE 1986
B — Tre borse di ricerca della durata massima di due mesi riservate a ricercatori ed a giovani esperti. Importo mensile: la somma in shakel equivalente a 650 dollari USA.

Informazioni: Ambasciata israeliana, via Michele Meretti 12, tel. 874541.

GRAN BRETAGNA - SCADENZA 5 NOVEMBRE 1986
Gli aspiranti alle borse di studio in Gran Bretagna devono essere già laureati, conoscere perfettamente l'inglese ed avere almeno due anni di esperienza di lavoro o di ricerca post-laurea.

A — Borse del British Council.
Destinate a laureati italiani di alto livello che lavorano quali insegnanti o ricercatori nelle università, nei laboratori di ricerca o in altre istituzioni nel settore pubblico e che desiderino effettuare ricerche o studi avanzati presso una istituzione riconosciuta in Gran Bretagna. I candidati non possono superare i 40 anni di età. Le borse riguardano tutte le materie ma la preferenza sarà accordata per l'anno accademico '87/'88 alle seguenti discipline: anglistica, formazione e aggiornamento degli insegnanti d'inglese, pedagogia, scienze sociali, biblioteconomia e servizi d'informazione, scienze e tecnologia, arti visive ed arti dello spettacolo.

B — Borse del Foreign and Commonwealth Office.
Sono a disposizione per corsi di studio o ricerca a livello post-laurea in materie particolarmente pertinenti ad una carriera nel campo degli affari internazionali e delle attività relative al governo, alla pubblica amministrazione, all'economia, ai mezzi di comunicazione ed al lavoro (economia, scienze politiche e giurisprudenza). La durata è di uno o due anni accademici, ma verranno prese in considerazione anche le domande di coloro che desiderino frequentare corsi più brevi. I candidati dovranno avere la laurea rilasciata da un'università italiana, essere normalmente residenti in Italia ed avere espletato il servizio di leva. Le borse comprendono il pagamento di tutte le spese accademiche connesse con il corso di studi o di ricerca.

Informazioni: British Council, Palazzo del Drago, via Quattro Fontane 20, tel. 4756641.

CANADA - SCADENZA 5 NOVEMBRE 1986
Le borse saranno concesse di preferenza a laureati che abbiano svolto studi umanistici o scientifici aventi particolare attinenza alla cultura canadese e che si propongono di approfondire tali argomenti.

A — Borse di ricerca della durata massima di un anno e non rinnovabili, per laureati iscritti ad un programma di dottorato nel

paese di origine e che desiderano realizzare parte della loro ricerca in Canada. Importo: 600 dollari canadesi mensili.

B — Borse della durata minima di quattro mesi e massima di un anno non rinnovabili, riservate a laureati che abbiano conseguito una specializzazione o possiedono almeno tre anni di esperienza post lauream nella disciplina scelta, oppure ad artisti ben affermati che intendono dedicarsi a lavori di ricerca o di arte. Importo: 1.200 dollari canadesi mensili.

Informazioni: Ambasciata canadese, via G.B. de Rossi 27, tel. 855341.

CONCORSI

1.260 ALLIEVI SOTTUFFICIALI CARABINIERI presso Ministero della Difesa. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 18/10/86.

38 INFERMIERI PROFESSIONALI presso Usi Rm/29 (Frascati). Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

5 LAUREATI O PERITI AGRARIA (corso per divulgatori) presso Consorzio Formazione Divulgatori Agricoli. Fonte: G.U. 219. Termine pres. dom. 20/10/86.

35 STENODATTILOGRAFISTI presso Enea. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 31/10/86.

5 LAUREATI INFORMATICA (analisti programmazione) presso Enea. Fonte: G.U. 214. Termine pres. dom. 21/10/86.

5 ASSISTENTI PSICHIATRIA presso Usi Rm/29 (Frascati). Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

1 ASSISTENTE PNEUMOLOGIA presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

2 ASSISTENTI MEDICINA LEGALE presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

2 ASSISTENTI CARDIOLOGIA presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

1 ASSISTENTE RADIOLOGIA presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

1 ASSISTENTE IMMUNOMATOLOGIA presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

3 PSICOLOGI COLLABORATORI presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

1 CAPO OSTETRICA presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

1 CAPOSALA presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

3 OSTETRICHE presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

5 COLLABORATORI AMMINISTRATIVI presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

2 ASSISTENTI AMMINISTRATIVI presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

1 CAPO OSTETRICA presso Usi Rm/29. Fonte: G.U. 217. Termine pres. dom. 21/10/86.

Ed ecco tutti gli uomini del pentapartito...

Uno scontro senza esclusioni di colpi iniziato in giugno, che ha occupato buona parte della «verifica» degli ultimi mesi e non si è ancora concluso... - L'«en plein» del Psi e l'esplosiva «questione socialdemocratica» - Intanto l'Opera, paralizzata, rischia di non aprire la stagione

La prima «perla», tra i cambi di poltrona nelle grandi aziende, è il passaggio di Mario Bosca (attuale presidente dell'Atac) al vertice dell'Accea. È una delle postazioni conquistate dal Psi con uno scambio alquanto spregiudicato, deciso addirittura da un voto degli organismi dirigenti del partito. Tutto questo mentre, non si dimentichi, nulla dovrebbe teoricamente essere stato ancora deciso. Comunque il Psi nella spartizione sembra aver calato un nascondito «asso pigliatutto» che sta irritando buona parte delle correnti e di soprattutto un Psdi pronto a tutto per uscire dall'angolo. Due altre scrivanie sono pronte per i socialisti Tullio De Felice (allo Iacp) e

Roberto Palleschi (all'Acetra), due «ex» con le azioni in forte calo (De Felice ex assessore capitolino era consigliere comunale non rieletto, Palleschi ex presidente della Regione ed ex assessore) ma che sono risultati determinanti, con un repentino cambio di corrente, alla schiacciante vittoria di Paris dell'Unto nell'ultimo congresso socialista romano.

Incertezza, invece, in casa repubblicana per la designazione alla Centrale del Latte tra la riconferma dell'attuale presidente Fontana o la sua sostituzione con il segretario della federazione romana Saverio Collura (ma la prima ipotesi sembra prevalere). Incertezza — o, meglio, guerra aperta — anche

nella Dc per la proposte di Ettore Ponti a presidente dell'Atac: da una parte lo stesso Ponti (ex assessore regionale non rieletto) teme di cacciarsi in un «guai» troppo grosso, dall'altra ci sono le «barricate» da parte della Dc che non vuole lasciare un posto tanto prestigioso ad un androtrattiano legato a doppio filo proprio con Signorelli (nota di colore: sono anche dirimpettati di casa).

Ma il vero vulcano in esplosione è la «questione socialdemocratica». Parte addirittura dalla stessa sala della giunta capitolina: la «verifica» mai conclusa assegnerebbe un nuovo assessore al socialdemocratico Tortosa. In cambio di un «dimezzamento» delle competenze dell'unico

assessore Psdi, Robinio Costi (che concentra edilizia pubblica e privata). Ma Costi, ovviamente, rifiuta. Come uscirne? Favorendo il Psdi negli enti pubblici — è la proposta. Ma non è così semplice. Intanto bisogna sostituire il socialdemocratico Celestino Garofali da dieci anni alla guida del Consorzio Trasporti: non è riproporzionabile, ma lo stesso Tortosa si è impegnato a far passare un'eccezione al regolamento che appare quasi impossibile (le opposizioni, per altro, non lo permetteranno mai). Inoltre il Psdi chiede il potentissimo Ente di sviluppo agricolo (Erasa) attualmente guidato dall'altrettanto potente democristiano Aldo Corazzini che appare inamovibile.

didoveinquando

Stagione di S. Cecilia: i nomi più prestigiosi ma non c'è l'Auditorio

Conferenza-stampa a Santa Cecilia per l'annuncio della stagione concertistica (sinfonica e da camera). Si incomincia il 18, con Giuseppe Sinopoli che dirige i «Gurrelieder» di Schoenberg, pagina tra le più interessanti dell'illustre compositore ricordato nel trentacinquesimo della morte (1951). Sinopoli, riconfermato nella carica di direttore principale, sarà sul podio di via della Conciliazione per sei concerti. Pure il secondo è suo (il 25 con Weber e Mahler («Sesta»)), e suo è anche il terzo, il 28, con la «Messa di requiem» di Verdi che Sinopoli porterà, poi, in «tourné» all'estero.

La programmazione annunciata da Francesco Siciliani, sovrintendente, appare ricca e appoggiata ai grandi nomi del mondo musicale: Giuliani, Prêtre, Maazel, Sawallis, Rostropovitch, Bernstein che (la promessa gli è stata estorta con arti magliche) non dirigerà, almeno questa volta, musiche sue. Ritorna persino Sergiu Celibidache, dopo molti anni, ma con la «sua» orchestra. Come si vede, il meglio è stato accaparrato.

C'è qualche novità nell'organizzazione: almeno per un terzo i concerti sono a doppia direzione: sabato, domenica, lunedì e martedì. Sono in corso trattative per avere in uso (la mattina della domenica) il Teatro Argentino. Avremo un nuovo direttore del coro: il maestro tedesco (viene da Norimberga) Rainer Neubert, che sostituisce Norbert Balatsch.



Giuseppe Sinopoli

Il Big Mama riapre e stasera è di scena il gruppo «Perujazz»

Il Big Mama riapre finalmente la sua piccola e affascinante porta rossa. Stasera alle ore 21 al club di vicolo di S. Francesco a Ripa, 18 (sulla sinistra di viale Trastevere, subito dopo piazza Mastai) c'è il party d'inaugurazione della stagione 1986-87. Alle 22 entra in scena un gruppo nuovo e molto atteso: «Perujazz». È un quartetto di musicisti peruviani noto soprattutto in America Latina. Sono Jean-Pierre Magnat (saxofoni e tastiere), Enrique Luna (basso), Manongo Mujica (batteria) e Julio Algendones (percussioni).

La formazione rappresenta uno dei punti di forza e di maggior interesse delle nuove tendenze jazzistiche sudamericane. Da una nota critica: «...Perujazz propone una musica ricca di fascino, in cui le radici della musica nera si fondono con quelle della tradizione popolare andina...». Dovrebbe avere un senso la sostituzione di un pianista con un percussionista che utilizza anche il «cajon», strumento a percussione peruviano. Il gruppo suona nel locale sino a domenica sera.

Jazz, blues e musica afroamericana restano comunque i punti-chiave del Big Mama che quest'anno, tra le parecchie novità, ha introdotto anche la «tessera-biglietto», che consentirà l'ingresso gratuito a tutti i clienti più affezionati.

● Burne-Jones: dal Preraffaelismo al Simbolismo - Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Valle Giulia; da ieri al 23 novembre.

Amante dell'arte italiana con forte estetismo, dai mosaici di Ravenna che rifece a Roma in S. Paolo fuori le mura alla pittura del Rinascimento, Burne-Jones (1833-1898) è l'artista inglese più significativo della seconda stagione del Preraffaelismo, gran decoratore con aspetti simbolisti. La mostra centra in sua attività matura mettendo in luce il ruolo innovatore, legato alle idee del Ruskin e all'attività di William Morris e al recupero dell'attività artigianale in età indu-

«Lucertola di pietra», progetti per Labro ed il suo paesaggio

La mostra «La lucertola di pietra» — inaugurata a Labro, in provincia di Rieti, il 27 settembre e aperta fino al 12 ottobre — porta un contributo allo studio di un tema affascinante e quanto mai d'attualità, in senso anche non strettamente architettonico, quello relativo al rapporto tra architettura, paesaggio e natura; temi fondamentali che si possono studiare attraverso la definizione e la comprensione del «luogo» naturale e artificiale. Un esempio: il paesaggio è un fenomeno complesso che comprende gli alberi delle foreste e le case della città.

La mostra propone, infatti, progetti e figurezioni per Labro ed il suo paesaggio; leggere Labro, progettare Labro, sognare Labro. Ma in che modo? Franco Fierucci, indagando il paesaggio nella sua complessità, risale alla concezione spaziale ritrovando i nodi della struttura urbana e gli assi di fondazione delle città coincidenti con le direttrici cardinali. Una metodologia progettuale riconoscibile attraverso disegni di scorci e di vedute prospettiche.

Fabio Pittone con Celestini, Conti, Dell'Uomo, D'Arme, Di Simone, Rossi, Scrozzetti e Serri con tre progetti che riguardano il teatri-

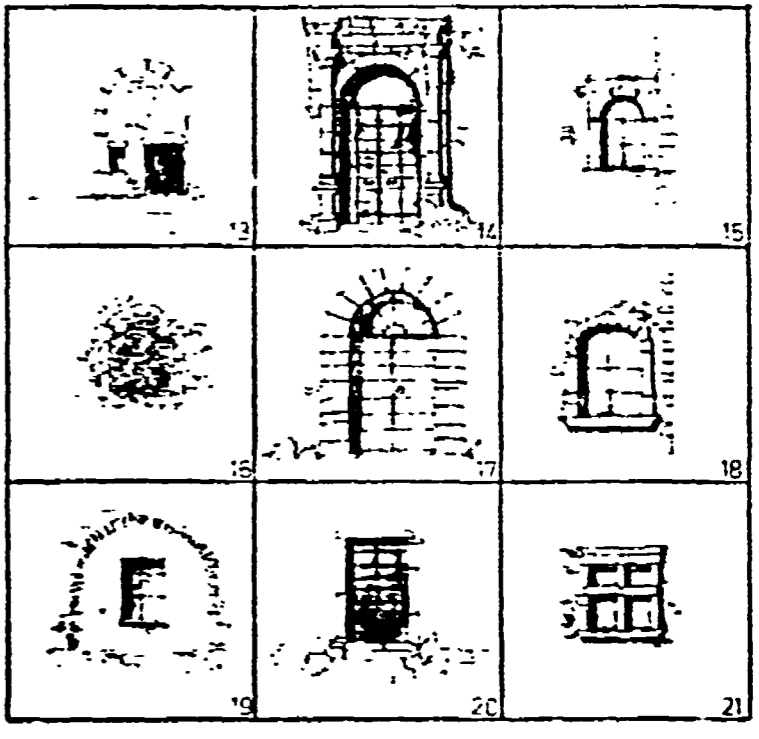
no; la piazza; il convento; danno una risposta al bisogno, ormai sempre più crescente, di coniugare la cultura dei luoghi e la cultura delle tradizioni. E in questo senso va appunto il progetto di restauro del teatrino-spazio di spettacoli, di esposizione, di incontro e di scambio.

Il progetto della piazza in un paese che storicamente non ne ha mai avuta una, a causa della sua crescita lungo il crinale, propone una aggiunta esterna; ben risolto dal gruppo di giovani architetti.

L'intervento del Convento di S. Antonio è più complesso perché studia come inserire degli elementi nuovi in un ambiente antico. La corte interna viene ricostruita attraverso l'aggiunta di nuove dieci colonnine che integrano con le cinque ricostruibili dai materiali di spolio.

Infine dipinti di Alessandra Kokocinski completano l'apparato della mostra mentre «Labro rimane fermo nella sua forza, comunicando, attraverso le nostre immagini ed i nostri sogni non solo le nostalgia per gli antichi e ormai precari equilibri, ma di certo la volontà di conoscerne il senso contemporaneo».

Giancarlo Priori



«Il Paese», una delle figurezioni della mostra

Burne-Jones a Valle Giulia

Council, la mostra è curata da Gianna Piantoni e Maria Teresa Benedetti.

● La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830 - Palazzo Braschi; da ieri al 23 novembre.

Con la scoperta dei templi di Paestum, lo stile dorico supercaricato si simboleggiò fino all'identificazione figurale con la democrazia, fu ispiratore di architetti, pittori, incisori di tutto il mondo e si diffuse in Europa e in America in modo impressionante. La mostra curata da un gruppo di specialisti sotto la guida di Giulio Carlo Argan, presenta opere di Piranesi, Valadier, Soane, Boullée, Ledoux, Weinbrenner e altri.

● SOLIDARIETÀ COL NICARAGUA — Il caffè è il più importante prodotto di esportazione del Nicaragua. La raccolta del caffè è quindi vitale per lo scambio commerciale e lo sviluppo dell'economia nicaraguense. E per tutte queste ragioni che anche quest'anno l'Associazione Italia-Nicaragua organizza campi di lavoro volontario per la raccolta nel periodo dicembre-gennaio. Tutti coloro che intendono partecipare possono rivolgersi alla sede romana dell'Associazione (Via dei Sabellic, 185), tutti i mercoledì dalle ore 19.30 in poi.

● VICTOR JARA — La Scuola di Musica ha aperto le iscrizioni per l'anno 1986-87 ai corsi di strumento, teoria ed avviamento musicale per bambini, ragazzi e adulti. E previsto inoltre un laboratorio-orchestra, sala prove e laboratori di danza. Per informazioni ci si può rivolgere presso la segreteria del Centro polivalente culturale (Via Federico Borromeo, 75 - Prati) alle ore 19.30 oppure da Massimo (tel. 822.34.85) nelle ore pasti.

● AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 21) — In programma oggi: ore 17 «Don Giovanni» (libretto di Losey); 20.30 «Orfeo e Euridice» (Gluck) di Gaal; 22.30 «Il gabinetto del Dr. Caligari» di Wiene. Domani e venerdì un ciclo straordinario dedicato al cinema indiano.

Scelti per voi

Il raggio verde

Doppio splendore (era difficile, vista la velocità del francese in prosa diretta della protagonista Marie Rivière), arriva sugli schermi il raggio verde di Rohmer, Leone d'oro alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film girato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, per la tv francese: eppure denso, miscelato con quello stile freschissimo tipico di Rohmer, c'è dello scaglionamento e toccherà sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Delphine, un'impiegata più sensibile di altre ragazze, che non sa come organizzare la propria vacanza. Solo alla fine, complice il raggio verde di cielo, riesce a coronare il suo sogno d'amore.

Mona Lisa

È un film non perlo meno inconsueto, l'Eroe non è né bello, né simpatico, anzi brutto, volgare e manesco. Eppure romantissimo. Lui è Bob Hoskins (il Mussolini del televisivo eroe o il Duca?), un'ignorante londinese al servizio di una prostituta nera d'alto bordo. I due all'inizio non si sopportano, ma dopo qualche schermata va a finire che s'innamorano. Anzi, improvvisandosi Marlowe, l'uomo salva la fanciulla dalla minaccia dell'elegante sportellista Michael Caine. Dirige il sofisticato Neil Jordan, già noto ai patiti dell'horror per «In compagnia dei lupi».

Etoile

Il camorrista

Il famoso libro di Giuseppe Marrazzano diventa un film, diretto dal giovane regista Giuseppe Tornatore. È una storia romantica e fantastica della Nuova Camorra, e naturalmente del suo emulo fondatore, il boss Raffaele Cutolo. Il film cambia i nomi ai personaggi (Cutolo è semplicemente il «Professore di Vesuviano») e riassume i fatti (dall'ascesa di Cutolo alla guerra con le altre famiglie, fino ai legami con politici e servizi segreti), ma si segnala per il ritmo serrato, per il tono da romanzo popolare, per le belle prove di Ben Gazzara e di tutti gli altri interpreti.

Empire

Alieni sconfo finale

È il seguito del celebre «Alieni» di Ridley Scott, ma è fatto con una grinta di solito sconosciuta ai «cappotti» secondi. A riprendere in mano l'avventura fantascientifica del comandante Ellen Ripley (una Sigourney Weaver sempre più bella e militarista) è il giovane regista James Cameron, quello di «Terminator». Forte di un budget di 18 milioni di dollari e di un'équipe di ottimi scenografi, Cameron impugna un incubo galattico ad occhi aperti pieno di suggestioni e sorprese. Alta fine, la bella astronauta si trova di fronte la gigantesca Mamma Aliena. È una lotta impari, ma Ripley ha, dalla sua, la furberia e magari il sostegno di tutto il pubblico. Da non perdere.

ADRIANO, 4 FONTANE, REALE, NEW YORK, SISTO (OSTIA).

Il colore viola

Spielberg senza E.T., senza Indiana Jones. Enzo Spielberg «serio», che si ispira a un romanzo di Alice Walker per raccontarci la saga dei «ma» d'America, ovvero la storia di Celie e Nettie, due sorelle vestite da genitori e mariti che scoprono pian piano la vita vera su una nuova dignità. Sentimenti forti, attori stupendi (soprattutto Whoopi Goldberg, Danny Glover e Margaret Avery), ma il film non convince sino in fondo: per qualcuno è il nuovo Violette, per altri è solo una televisione all'oscuro. È stato candidato a 11 Oscar, ma non ne ha avuto neppure uno. A suo modo è un capolavoro.

ARCHIEDE, FIAMMA, POLITEAMA (Frascati).

Absolute beginners

Il film inglese più atteso del 1986, il musical che rievca la Londra degli anni Cinquanta affidandosi alle splendide musiche di David Byrne, di Gil Evans, di Ray Davies, di Sade e alla regia di Julien Temple, il giovane mago del videoclip. Nella Londra dei teen-agers ed dei teddy-boys si consuma l'amore tra Colin, giovane fotografo di assalto, e Suzette, ambiziosa biondina che diventa inconsuetamente una «diva» dell'alta moda. A metà tra musical e film «notting-ham» (gli scontri razziali a Notting Hill occupano tutta la seconda parte). Absolute beginners è un film insieme divertente e scioccante. Da vedere.

Eden

Karate Kid II

Stavolta il protagonista della storia non è il giovane Ralph Macchio, ma il suo educatore, saggio e gentile, venuto da Okinawa. Il quale, raggiunto dalla notizia che il padre sta morendo, decide di tornarsene nella natia isola, sapendo di incornare nelle sue del cattivissimo Sato (quarant'anni prima è stato legato con una donna). Molto folklore, paesaggi suggestivi, sorrisi e baci al chiaro di luna. Solo nel finale si scatenata la sfida, che, come di regola, vedrà il giovanotto vincitore.

GIARDINO, INDUO, CAPITOL, DIAMANTE, TRIANO (Fiammante).

Ottimo Buono Interessante

Prime visioni

Table listing TV programs and channels. Columns include program name, channel, time, and description. Programs include Academy Hall, Admiral, Adriano, Airone, Alcione, Ambasciatori Seky, Ammassade, America, Ariston, Ariston II, Atlantica, Augustus, Azzurro Scipioni, Balduina, Barbarini, Blue Moon, Bristol, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Esperia, Espero, Etoile, Eurcine, Europa, Fiamma, Garden, Giardino, Giarro, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison, Maestro, Majestic, Metro Drive-In, Metropolitan, Moderneta, Moderno, New York, Paris, President, Pussicat, Quattro Fontane, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge Et Noir, Royal, Savona, Supercinema, Universal.

Prosa

ABRAXA TEATRO. A.C.T.A.S. (Piazza della Libertà 10). AGORA 80 (Tel. 6530211). ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 81). ANFITRATTO QUERCA DEL TASSO (Passageggiato del Gianicolo 1). ANFITRATTO (Via S. Saba, 24). ARGOT-STUDIO (Via Natale del Grande, 21). ARGOT-STUDIO (Via Natale del Grande, 21). ARGOT-STUDIO (Via Natale del Grande, 21). ARGOT-STUDIO (Via Natale del Grande, 21). ARGOT-STUDIO (Via Natale del Grande, 21).

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 81). ARGOT-STUDIO (Via Natale del Grande, 21). ARGOT-STUDIO (Via Natale del Grande, 21). ARGOT-STUDIO (Via Natale del Grande, 21).

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DD: Documentario DR: Drammatico F: Fan tascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Visioni successive

Table listing cinema programs and theaters. Columns include theater name, program name, time, and description. Theaters include Acilia, Adam, Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Broadway, Dei Piccoli, Eldorado, Moulou Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Pasquino, Splendid, Ullisse, Volturro.

Cinema d'essai

Table listing cinema programs and theaters. Columns include theater name, program name, time, and description. Theaters include Archimede, Astra, Farnese, Mignon, Novocine D'essai, Kursaal, Screening Politecnico, Tibur.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72). TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183). TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183). TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183). TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183). TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183).

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 81). ARGOT-STUDIO (Via Natale del Grande, 21). ARGOT-STUDIO (Via Natale del Grande, 21).

Cineclub

Table listing cineclub programs and theaters. Columns include theater name, program name, time, and description. Theaters include La Società Aperta - Centro Culturale, Grauco, Il Labirinto, Sala B.

Sale diocesane

Table listing diocesan sale programs and theaters. Columns include theater name, program name, time, and description. Theaters include Cine Fiorelli, Della Province, Nomentano, Orione, S. Maria Ausiliatrice.

Fuori Roma

Table listing cinema programs and theaters outside Rome. Columns include theater name, program name, time, and description. Theaters include Monterotondo, Nuovo Mancini, Ramarini, Albano, Albalatians, Florida, Frascati, Politeama, Supercinema, Grottaferrata, Ambassadors, Veneri, Marino, Colizza, Valmontone, Moderno, Ostia, Krystall, Sisto, Supera, Maccarese, Esedra.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Cassia, 9). VILLA MEDICI (Via Tritone 11). AL PAVILION DI VILLA MIAMI (Via Trionfale, 151). ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10). BILIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43).

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5). PUFF (Via Gigli Zanazzo, 4). ELEFTANTINO (Via Aurora, 27).

SONO BELLISSIMI AUTOVOX. la forza dello spettacolo con nuovo stile. MAZZARELLA BARTOLO. Via delle Medaglie d'Oro, 108 Roma - Tel. (06) 386508. MAZZARELLA & SABBATELLI. Via Tolemaide, 16/18 Roma - Tel. (06) 319916. 2 ANNI DI GARANZIA. 28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO. 36 RATE MENSILI DA L. 53.000. 24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO. 36 RATE DA L. 47.000.

Le città dell'anima

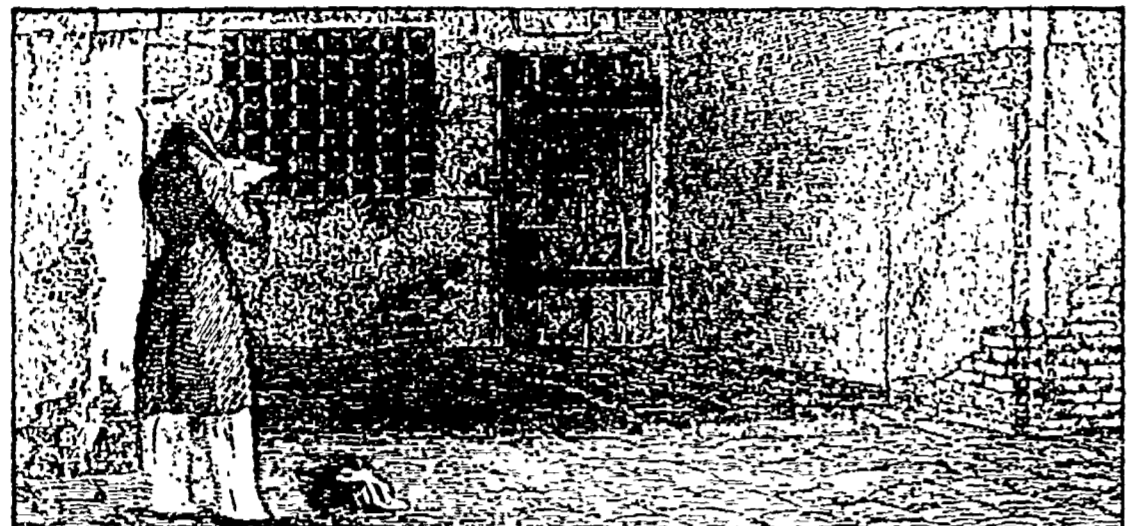
FERRARA

Visita al Castello Estense coi fantasmi di Ugo e Parisina

La storia degli infelici amanti, fatti decapitare dal marchese Niccolò III, interessò moltissimo Byron che visitò ripetutamente la dimora patrizia - La cella-prigione del Tasso

Dalla nostra redazione

FERRARA - In un'incisione di James Tilbitts Willmore del 1829, attorno al Castello Estense si vedono corde tirate con panni stesi, donne sedute che rammentano carceri e castelli...



«Prison du Tasso», di Emile Rouargue; sotto: il Castello del Duca d'Este in un'incisione tratta da Samuel Prout - James Tilbitts Willmore: «Old Ducal Palace at Ferrara» (1829).

Cosa cercasse uno dei padri del Romanticismo in questa città, è forse fu troppo chiaro in fondo le canzoni di Ariosto e Tasso, ma soprattutto le loro vite e i loro drammi...

chiesta da una tragedia domestica. Per la testimonianza di una fantesca e per una propria osservazione, il marchese d'Este scoprì gli amori incestuosi di sua moglie Parisina e di Ugo, suo figlio bastardo, giovane, bello e valoroso...

sono occupati, nessuno parteggiò mai per Niccolò, tanto più che il magaglio amovibile da nascondere, ne aveva parecchie. Ma mentre Byron fu partire il tutto da una tradita promessa di matrimonio (Parisina sarebbe stata promessa a Ugo, ma il padre se ne sarebbe innamorato e l'avrebbe sposata)...

sci troppo bene, mentre nel viaggio non solo si spogliò ella dell'odio, ma cadde nell'opposto estremo. Dopo il loro ritorno, non ebbe più di che rinnovare gli antichi rimproveri. Così anche la scoperta del «fantasma», per Byron fu dovuta alle rivelazioni in sogno di Parisina, carpite dal marito che al cuore stringe la dormiente...

Nelle stanze, nei saloni e nelle segrete del Castello Estense (dove i due amanti furono giustiziati mediante taglio della testa) forse George Byron vi andò diverse volte...

ferrarese, se è vero che certamente la visitarono, fra gli altri pur sempre notevoli personaggi, nientemeno che Goethe, Byron e Stendhal...

Fabio Ziosi

Le novità per gli sport invernali presentate a Torino

Ski total, neve a comando piste di guida su ghiaccio

In Italia tre milioni e mezzo di sciatori (uno ogni sedici abitanti) - Tecnologia e sicurezza 1000 morti in cinque anni La rassegna internazionale «Tecnomont»



Sardegna d'annata

ROMA - È stata la Sardegna la «meta» del turismo balneare che quest'anno ha registrato il maggior aumento degli arrivi, con un incremento del 25-30 per cento rispetto alla stagione precedente...

Dalla nostra redazione TORINO - Legni in spalla, maglione di scorta, sacca con le provviste, il vedremo prendere d'assalto i pullman del fine settimana...

Ma poiché essere abili nella guida non basta certamente, specie quando le strade si coprono di uno spesso manto nevoso, a «Tecnomont» si è discusso molto di quel che occorre fare perché gli sciatori possano arrivare alle stazioni sciistiche viaggiando senza troppi rischi...

Pier Giorgio Betti

Salonicco perduta e «dolcissima»

Salonicco - Quando Atene divenne capitale della Grecia contava 4 mila abitanti; Salonicco circa 200 mila. Era, nell'Ottocento, la seconda città dell'impero ottomano...

Cosmopolita, coacervo di razze e religioni Fondata dalla sorella di Alessandro Magno, fu sempre «protagonista» 2300 anni di storia I romani, i bizantini e il Gran Turco



Galerio, cesare dell'impero romano d'oriente. S. Paolo indirizzò ai suoi abitanti una delle sue lettere più famose. Durante l'impero bizantino, fu città di studi e centro di una presia, la Esirne, che nei diversi decenni scosse l'ortodossia...

ghi, queste chiese, pur conservando la pianta a croce greca, tentano un superamento dei canoni ortodossi. Di epoca bizantina si conserva ancora l'arco della possente cinta muraria, fatta costruire da Teodosio, mentre la Torre Bianca, simbolo della città, è una costruzione veneziana...

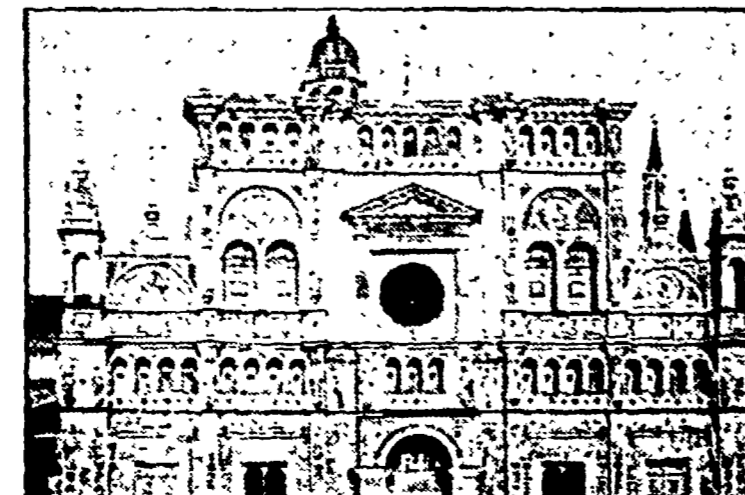
passato vengano cancellate per fare posto a grumi di cemento. Città che vive una dicotomia quasi insanabile tra il passato glorioso e il presente...

Sergio Coggiola

Nostro servizio SANTA MARIA DELLA VERSA (Pavia) - Il «Gugiarolo» è una delle tante pietre preziose che compongono la collana dei vini dell'Oltrepò Pavese...

Le strade della vendemmia

Oltrepò Pavese, gelosi splendori sulla pista del celebre Pinot



PAVIA: la Certosa

La piccola proprietà, la piccola casa, la piccola vigna e, spesso, il piccolo stabilimento danno la misura di un territorio appartato. Inizia immediatamente dopo avere attraversato il Po di Lombardia, un po' di Liguria, un filino d'Emilia. Parte delicatamente, con una strada stretta, appena in salita...

di dell'Oltrepò, come comandante. La riservatezza è tale che spesso la storia di questi posti resta celata al visitatore. Di Casteggio, ultimo baluardo della zona dell'Oltrepò, si sa soltanto che era la romana Claudimunda e che si svolse una grande battaglia, nel 222 a.C., tra i romani, comandati da Claudio Marcello, e i Galli Insubri...

Si chiama «English yellow pages», la nuova guida in inglese pubblicata dalla Spiel di Milano per i turisti stranieri in visita a Roma. La pubblicazione, che fornisce un elenco dei principali centri di servizio della città (negozi, alberghi, ristoranti, scuole, medici, e dove è possibile trovare un interprete che parli inglese), è preceduta da una breve introduzione del sindaco Signorelli ed è fornita di dettagliate piantine della città.

Le notizie

150 film alla Biennale di Montecatini Circa 150 film in pellicola o su nastro, di cui circa la metà italiani, si sono presentati alla Biennale di Montecatini...

Valtur Vacanze, aumento del fatturato In una recente conferenza stampa, il presidente della Valtur Vacanze (la società che gestisce, in Italia e all'estero, quindici villaggi-vacanze) ha annunciato che il fatturato della società farà registrare quest'anno una crescita del 9 per cento...

Work Shop ad Ischia sul turismo termale Dal 10 al 12 ottobre, a Ischia, si terrà la terza edizione del «Work Shop» sul turismo termale italiano, organizzato dalla Regione Campania...

Comincia l'era del dopo-Bearzot; il nuovo ct chiede ai suoi azzurri «coraggio e serenità»

Ecco la nazionale dei «saranno famosi»

Contro la Grecia esordio facile per i «ragazzi di Vicini»

Premio simbolico? Campana è d'accordo con Carraro

ROMA — La decisione presa da Franco Carraro di concedere ai giocatori azzurri soltanto un premio simbolico (ad esempio una medaglia d'oro ricordo) trova decisamente favorevole anche il presidente dell'Associazione Italiana calciatori, Sergio Campana. Per il presidente del sindacato calcistico si tratta di una «saggia decisione» che «merita tutta la considerazione da parte del sindacato calciatori e degli stessi atleti che vestono la maglia azzurra. Per un calciatore giocare in nazionale è già un grosso privilegio» — ha detto Campana. «Per quanto riguarda i premi che potrebbero arrivare agli azzurri dagli sponsor, una apposita commissione della quale fa parte il nostro vicepresidente Edo Gressio — ha aggiunto ancora Campana — deciderà sulla percentuale da concedere ai calciatori».

Under 21, primo allenamento sotto la guida di Maldini

FIRENZE — La prima volta di Cesare Maldini Ct. E la prima volta della nuova nazionale under 21 che si accinge a sventare alla squadra di Azelegio Vicini che il 15 ed il 29 ottobre, andata e ritorno, si giocherà con la Spagna il titolo europeo. Al primo impatto con il Centro tecnico di Coverciano ove ha riunito i diciotto selezionati, Maldini ha avuto uno scambio di battute con i giornalisti, prima di portare in campo i giocatori (fra cui il figlio Paolo) per un lavoro in scioltezza, ed ha esordito con una espressione molto pacata. «Spero di far bene — ha detto — o meglio, speriamo di far bene, così come ha fatto Azelegio Vicini con la squadra ora approdata, di nuovo, alla finale del titolo europeo». A disposizione di Maldini sono i portieri Gregori (Roma) e Ferrara (Parma); i difensori Paolo Maldini (Milan), Ferrara (Napoli), Benedetti (Ascoli), Susic (Udinese), Pioli (Juventus), Lucci (Roma), Argentieri (Brescia) e Costacurta (Monza); i centrocampisti Notaristefano (Como), Omorati e Berti (Fiorentina), Cucchi e Minaduro (Inter), Gazzaneo (Avezzano); gli attaccanti Oslo (Empoli) e Giunta (Como).

Dal nostro inviato

Bologna — La nazionale, si sa, non partecipa al campionato italiano e Vicini Azelegio ne è proprio contento. Sì, perché può dire ai suoi ragazzi di giocare in modo diverso che nei club di appartenenza. Il campionato italiano, infatti, è difficile «forse il più difficile del mondo, ma certo non il più bello e nemmeno il più divertente» parola di città. E ieri mattina, allora, vigilia della gara contro la nazionale greca (Tv 2, ore 20,30), Vicini ha splattellato quali sono i suoi intendimenti. Nomi nuovi ma soprattutto idee nuove e occhi apertissimi per vedere come si gioca al di là delle Alpi. «Gli altri hanno saputo copiare da noi, il libero, il centrocampista e noi non dobbiamo chiederli gli occhi».

Ma cosa c'è di così bello nel giardino degli altri? «Il calcio non è inchiodato dai tatticismi che regolano il gioco in Italia. Le differenze più evidenti sono nell'atteggiamento col quale si pensa al gioco. Molto più aggressività a tuttocampo, molto più coraggio nell'osare in attacco e anche una coscienza che si può anche rischiare qualcosa. Ecco: lo chiedo ai ragazzi di essere più spregiudicati, di scendere in campo con atteggiamento più libero».

Rivoluzione copernicana. La nazionale non solo veste d'azzurro i migliori giovani ma ordina loro di buttare alle ortiche quello che sentono dire dai loro tecnici di club. Forse non è proprio così, ma è certo che quel che Vicini vorrebbe farci vedere è stato anticipato da un bel provino che tutti hanno ammirato, la Under 21. Questa è la svolta tecnica che Vicini riproporrà «ovviamente tenendo bene a mente le basi di quello che viene espresso in campionato — si affretta a precisare — Solo con meno tatticismo». Definito il grande progetto, cosa si attende dalla gara di oggi con la Grecia? «Io mi aspetto una gara affrontata e giocata con ordine; quando una squadra riesce a stare sul campo senza scompensi è già una cosa molto importante».

Formazioni (TV2, 20.25)

ITALIA	GRECIA
Zenga	Papadopoulos
Bergomi	Apostolakis
Nela	Kolomitrussis
Baresi	Manolass
Bonetti	Michos
Bagni	Mavridis
Donadoni	Saravakos
De Napoli	Skartados
Altobelli	Anastopoulos
Dossena	Antoniu
Viali	Kofidis

Arbitro: Renzo Peduzzi (Svizzera).
A disposizione: 12 Tacconi, 13 Ferri, 14 Francini, 15 Ancelotti, 16 Giampini, 17 Galdoris, 18 Mancini per l'Italia; 12 Xantopoulos, 13 Tsalkanakis, 14 Vassiliu, 15 Pilits, 16 Batsanlis per la Grecia



Altobelli ascolta i consigli di Brighenti e di Vicini

Poi se chi ha fantasia saprà utilizzarla, tanto meglio».

Un esordio all'insegna dell'ottimismo dunque? «La prima partita di una nazionale, è sempre un rischio per tutti. Ma se è vero che questa è una squadra rinnovata è anche vero che non si tratta di un gruppo di dilettanti. Credo di aver individuato un organico omogeneo, certo non è un gruppo che viene mandato allo sbaraglio. Gli stessi esordienti hanno già fatto le loro esperienze. Certo, i rischi ci sono, è sempre possibile che qualcuno abbia voglia di strafare». E poi ci saranno gli occhi di tutti puntati su nuovi e meno nuovi, i paragoni, le considerazioni.

«Credo di avere una certa esperienza, sono convinto di avere individuato un gruppo di giocatori con sicure caratteristiche, certo i ritocchi ci saranno, so che allo stesso livello

di quelli che ho chiamato ci sono almeno altri 10-15 ragazzi, li tengo d'occhio, sono pronto a chiamarli. E, sia ben chiaro, questo non vuol dire che ho fatto retroscena o dei passi indietro».

Novità, massima apertura ma anche questa nazionale parte con i soliti punti interrogativi sulla maglia numero dieci... Vicini non si nasconde: «Questa prima scelta è legata ad un giudizio tecnico. Su i giornali Beppe è stato elogiato dopo Nantes e dopo Napoli. Certo non posso tenere conto delle impressioni legate a quello che Tizio o Caio ha in mente a seconda della città dove vive».

Un Vicini che vuole stare lontano dall'Italia dei campanili. Finché potrà.

Gianni Piva



Bonetti, Donadoni e Zenga: la linea verde della nazionale



Vicini all'esordio con la nazionale

Presto di nuovo i passaporti agli azzurri del Mundial '82

MILANO — Saranno restituiti i passaporti agli azzurri del Mundial '82. Il sostituto procuratore della Repubblica Illo Poppa, che indaga sui risvolti fiscali dell'operazione attraverso la quale i giocatori della spedizione in Spagna intrasero una ventina di milioni ciascuno da una ditta di abbigliamento francese, andrà nei prossimi giorni in Francia per raccogliere la testimonianza di un rappresentante della società sponsoriatrice della nazionale azzurra che non si presentò a suo tempo per essere interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Alfonso Marra (si tratta dello jugoslavo Vidno). Dopo questo atto istruttorio, a quanto si è appreso a Palazzo di giustizia, Poppa restituirà i passaporti a tutti gli azzurri, compresi quelli attualmente impegnati con le rispettive squadre nelle coppe europee e quindi bisognosi di permessi per andare all'estero.

Bearzot: «Ora vi spiego il mio lavoro...»

Dal nostro inviato
Bologna — Enzo Bearzot ha rotto il ghiaccio, l'isolamento è finito: «Sono stato anche molto male. Poi, però, sono stato in Friuli dove c'è gente che mi vuole bene...». E non è stato dall'altro giorno, pallone da conoscenza a parte, l'ex città a nero o e tirato in volto. Non c'è dubbio che il rapporto con Vicini definito in tutti i minimi particolari stabilisce competenze assolutamente distin-

te, ma è evidente che la ferita c'è stata. Ed è ancora fatica mettervi del sale.
Così ieri Enzo Bearzot è tornato in mezzo ai giornalisti per spiegare quali sono i suoi compiti che sono stati ulteriormente definiti nell'incontro dell'altra mattina con Carraro. Prima ancora, l'aveva fatto Vicini. «Enzo Bearzot è direttore, trattante, coordinatore delle tre squadre nazionali. Ve lo dico perché continuo a a vedere che

si fa della confusione e si parla di supervisor, direttore generale. Ha la massima libertà di movimento, può venire di raduno quando crede, è bene accetto e la sua grande esperienza può essere utile a tutti. Tra noi tutto è chiaro, del resto per venire a Bologna sono passato a casa sua a prenderlo con la mia macchina».
Bearzot ha spiegato quello che Carraro intende per rapporti con gli sponsor. Lui, in-

«Siamo in crisi» dice il Ct greco

seguiranno i consigli del loro allenatore potranno ottenere gli stessi successi di Bearzot. Dettata la formazione, Papadopoulos spiega che vuol puntare sugli 11 scelti anche per le qualificazioni europee. «È una squadra nuova, dove conta soprattutto il collettivo». Come giocherà la Grecia

contro l'Italia?

Qui il tecnico greco ha dimenicato il «fair play» e ha mancato di affrontare la finale del campionato del mondo si è tenuto piuttosto abbottonato limitandosi a dire che la Grecia «marcherà a zona e farà molto pressing». Piuttosto severo Papadopoulos verso il calcio del suo paese: «Non attraversa un buon periodo; del resto solo l'Olimpiakos ha superato il primo turno di coppa».

«Anche il girone di qualificazione agli Europei — ha continuato il tecnico greco — si presenta molto difficile. Avremo di fronte avversari forti come l'Ungheria e l'Olanda oltre alla Polonia». Dei nostri calciatori il Ct greco ha tessuto le lodi di Dossena e di Altobelli.

Terza giornata alla Coppa America

Azzurra grande sconfitta

Italia domina la sfida

SYDNEY — Partita con 27 secondi di ritardo, l'Italia ha vinto ieri con uno spettacolare distacco di 5'10" su «Azzurra» l'atteso derby italiano del primo girone eliminatorio della Coppa America di vela a Fremantle, giunta alla terza giornata. Nelle altre regate di ieri «French Kiss» ha battuto l'americana «Courageous» e «Stars and Stripes» la compaesana californiana «Eagle», ambedue con oltre 3 minuti di distacco. «America II» ha preceduto l'inglese «White Crusader» (1'27") e «New Zealand» ha prevalso su «USA» (1'42") e «Canada II» ha distaccato «Heart of America» (2'36").

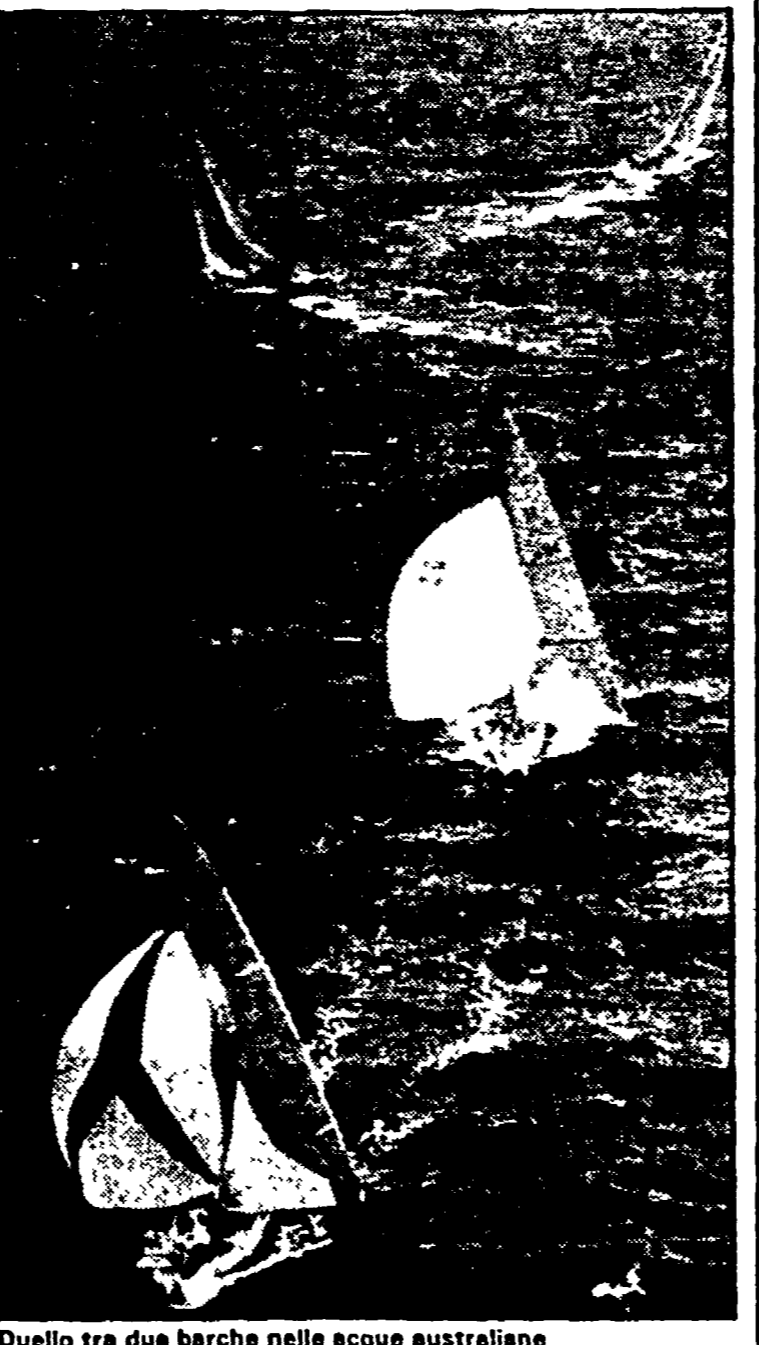
Lo scontro italiano dopo l'handicap di 27 secondi persi in partenza da «Italia» non ha avuto storia. Già alla prima bolina «Italia» ha 43" di vantaggio. Alla seconda boa il vantaggio sale a 46" che aumentano inesorabilmente a 1'31" alla terza, 1'56" alla quarta, 2'07" alla quinta, 3'28" alla sesta e 4'20" alla settima. Alla fine il distacco sarà di 5'10". Una vittoria clamorosa, inaspettata, dei «cugini inesperti» del club di Genova che hanno guadagnato un passo, in velocità e senza lotta aperta sui «nemici» della Costa Smeralda il cui scafo, trasportato tardi a Fremantle, sembra non essere ancora messo a punto per le acque e venti locali.

Vela

che non adatta per quel mare. Italia si confermata una barca discreta che man mano che il vento aumenterà, potrà battere alla pari con uno dei migliori regatisti del mondo. Azzurra è molto presto anche avere qualche risultato a sorpresa. A questo punto è l'opinione di Ricci. Azzurra non può continuare ad inanellare una serie di risultati negativi, anche se agli effetti della classifica questo non è un problema. Round non pregiudicherà certamente l'esito finale. Un equipaggio, però, che non conosce il sapore della vittoria, non riceve stimoli. Nel caso di Azzurra poi questo rivestirebbe un'importanza capitale dati i cambiamenti fatti sull'equipaggio. Converrebbe ritirare la barca, lavorare sopra per quanto è possibile, tentare di migliorarla. Continuando così alla fine del primo girone si avrà l'equipaggio demoralizzato e demotivato. Ho ripetuto la domanda a Ricci. Come si com-

porterebbe in caso di una richiesta di aiuto? La risposta è stata: «Se a gran maggioranza mi venisse richiesta una consulenza sulle modifiche apportate a «Azzurra» IV, certamente non rifiuterei». Tornando al morale dell'equipaggio nella regata fra Azzurra e Stars and Stripes. Conner era talmente sicuro di battere la barca italiana che non si è minimamente preoccupato di cercare di partire per primo. Era sicuro della vittoria e non ha rischiato. Una tale dimostrazione di confusa superiorità avvilisce skipper e equipaggio. Oggi Italia riposa, mentre Azzurra non ha tempo per leccarsi le ferite. Dopo battuti con «Heart of America» non è certo una delle barche americane migliori e speriamo che la quarta regata porti il sorriso nel clan di Azzurra.

Uccio Ventimiglia



Due tra due barche nelle acque australiane

Oggi la corsa (diretta Tv3 dalle ore 15,15)

Coppa Sabatini story

Quell'amore per la bici...

Ciclismo

Nostro servizio
PECCIOLI — Una giornata sulla collina di Peccioli fra tanti amici e tanta passione per il ciclismo. La Toscana rappresenta la sua corsa, quella Coppa Sabatini giunta alla 34ª edizione. Ricorda che si girava casa per casa a raccogliere i fondi e ogni anno era un'avventura per mettere insieme trenta-quaranta concorrenti. Più d'uno, prima di mettersi in viaggio, lasciava capire di voler un gettone di presenza e, giunto sotto il vecchio campanile che sbucca fra i vigneti, sparava una cifra. Fu così che convinsi il vincitore del 1967 (Michele Dancelli) ad accontentarsi di poco, a comperdere che da queste parti la gente ama i ciclisti anche perché aveva i calli sulle mani.

La Coppa Sabatini, che onora la memoria di un corridore locale, di quel Giuseppe Sabatini che fu compagno di lotta nel gruppo di Dino Bartali, e poi cresciuta sino a contare nel suo libro d'oro i nomi di Battaglini, di Moser, di Saronni e di Argentin. E cresciuta con l'apporto di forze nuove, di giovani dirigenti che ben legano il passato con il presente, cresciuta anche per il patrocinio e la collaborazione del nostro giornale. Oggi facendo uno strappo alla regola, oggi la corsa di Peccioli arriverà sotto la torre di Pisa dopo una serie di giri nella solita cornice della Valdora. Un traguardo in piazza dei Miracoli, una gara di 24 chilometri con piccoli dislivelli e un finale tutto in pendenza, (telefonata in diretta sul Terzo canale a partire dalle 15,15) e un pronostico che strizza l'occhio ai veloci-

sti, pur senza escludere colpi di mano, azioni capaci di sconvolgere le previsioni della vigilia.

Questo tracciato sarebbe piaciuto a Francesco Moser dopo le imprese sull'ora al Vigorelli, ma il trentino è fermo per la caduta di Mestre. Fermi per vari motivi pure Saronni, Argentin, Visentini e Bontempi, ma quelli di Peccioli non si lamentano ben sapendo che nel mese di ottobre, cioè a dieci giorni dalla chiusura agonistica, il ciclista si regge sulle grucce. Tra l'altro il campo dei partecipanti mi sembra più che rispettabile per la sua quantità (160 iscritti) e la sua qualità. C'è un tocco d'internazionalità con la presenza di due squadre forestiere, la francese Vse Claire che presenta elementi valore come Bernard e Ruttimann e l'elvetica Gemeaz Clou Aulina che allinea Demierre, Rominger e Vitali. C'è uno schieramento di tredici formazioni italiane comprendente gli azzurri Corti, Baronchelli, Bugno, Amadori e Colagè, poi Gavazzi, Rosola, Atercio e Piasecki. Quest'ultimo quattro tipi ben dotati per una comunione in volata, ma l'ira aria di chiusura, come già detto e sono molti i ragazzi che cercheranno di mettersi in luce, vuoi per salvaguardare il contratto, vuoi per migliorare la posizione economica.

Il ciclismo non è così ricco come può sembrare. Possiamo dividere i corridori in tre fasce: la prima composta dai pochi che guadagnano molto, la seconda con stipendi dignitosi, la terza con paghe misere. Peccioli è quindi un'occasione per salire qualche gradino una scala che rimarca grosse ingiustizie e vergognose differenze.

Gino Sala

Ristrutturazione campionati vertice da Carraro

ROMA — Riunione ieri tra Carraro e «sette saggi» (in realtà sei, mancava Sabino Casadevall) ed il presidente della Lega della serie C Cestani sulla ristrutturazione e campionati. In pratica Cestani chiede la riduzione di 18 unità delle 108 società classificate come professionistiche. Carraro ha precisato che si è trattato di una riunione interlocutoria.

Saronni malato chiude in anticipo la stagione

PARABIAGO (Milano) — Per Giuseppe Saronni la stagione ciclistica 1986 si è conclusa prima del tempo. Infatti una persistente laringite-tracheite gli impedisce di respirare regolarmente sotto sforzo. In questa situazione il capitano della «Del Tonghe-Colnago» non può nemmeno dedicarsi agli allenamenti.

S. Siro verso il record, «bel gesto» tra le tifoserie

MILANO — Gli italiani cugini delle tifoserie rossonera e nerazzurra hanno stretto un patto, garantendosi un reciproco favore in vista del derby di domenica e di quello del girone di ritorno. Il Milan ha reso noto che gli «ultras» rossoneri, in accordo con la Siae, hanno potuto tramutare mille delle loro tessere dei «popolari» in altrettanti biglietti da offrire ai tifosi nerazzurri. In questo modo anche i sostenitori rossoneri saranno presenti nell'anello dei «popolari», seppure in minima quota rispetto alla marea rossonera (i «popolari» del Milan sono infatti esauriti in abbonamento). Si profila per domenica il record assoluto d'incasso per il campionato: 1 miliardo e 691 milioni.

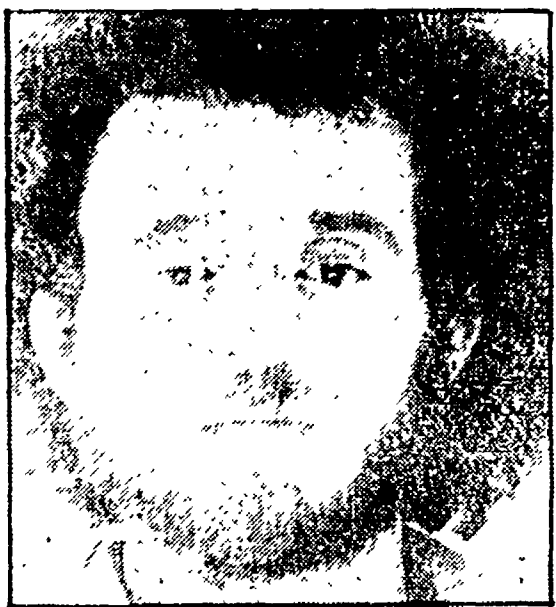
Tra i giudici del calcio anche il figlio di De Biase

ROMA — Il commissario straordinario della Federazione calcistica, Franco Carraro, ha reso noti gli organici completi dell'Ufficio Indagini e della Procura Federale. L'ufficio indagini sarà così composto: capo ufficio, Consolato Landolfi; vice capo ufficio, Fulvio Laudì; segretario, Fulvio Conte; collaboratori, Corrado Canfora, Carmelo Carrara, Giuseppe Chiaravallotti, Bruno Di Giuseppe, Bruno D'Urso, Alfredo Fino, Renato Grilli, Gianfranco Iadecola, Carlo Lotti, Flavio Ippolito, Magni, Arcibaldo Miller, Carlo Porceddu, Gabriele Rositani De Nava, Claudio Rossi, Gaetano Ruolo, Franco Serrao e Giampaolo Tosi, tutti confermati. Sono di nuova nomina: Edoardo Saccani (magistrato al tribunale civile di Roma), Mario De Biase figlio dell'ormai famoso Corrado (avvocato a Firenze), Giovanni Ferrara (magistrato alla Procura di Roma), Enzo Anelli (magistrato procuratore aggiunto di cassazione), Ugo Macera (ex questore di Roma), Cesare Martellino (magistrato alla procura penale di Roma), Mauro Mucci (magistrato alla procura di Crumello di Monte di Bergamo), Carlo Maria Scipio (giudice istruttore al tribunale di Viterbo), Francesco Nitto Palma (sostituto procuratore della Repubblica di Roma), Massimo Terzi (giudice del tribunale). Così la composizione della Procura federale: procuratore, Corrado De Biase; sostituti, Carlo Alemi, Alfredo Ariotti, Marina Carabba, Felice Cuccini, Fulvio Laudì, Leonardo Guanotta, Antonino Gulladauro, Carlo Luda di Cortemiglia, Giorgio Memmo, Francesco Piscitola, Gregorio Stagnoli. Il giudice delegato, Saronni di nuova nomina, invece, Elvio Cappelli (magistrato alla Procura di Roma) e Raffaele De Luca Comandini (giudice presso il Tribunale dei minorenni di Roma).

Messaggio di pace dalla «Spaccanapoli»

NAPOLI — Saranno in diecimila, tra giovani e meno giovani, domenica 19 ottobre a lanciare, ai termini della corsa stracciatina il messaggio di pace e di solidarietà. I «cugini» dell'«Unicef». Il tradizionale appuntamento dell'«Usp» è stato illustrato a Napoli dai dirigenti della stessa associazione e dell'«Unicef» la presenza di numerosi bambini dei rifugi più degradati della città (i «quartieri spagnoli», la 167 di Secondigliano) e dei rappresentanti della comunità argentina del capoluogo campano. Significativa, infatti, la sottoscrizione che viene lanciata con la Spaccanapoli: attraverso l'«Unicef» italiana si costruirà a Buenos Aires un centro sociale per i ragazzi.

Scambio



Uthita Youssef Msallata uno dei tre libici rilasciati

avere la certezza che loro stanno dando qualche cosa a te, che stanno lavorando per te, per farti uscire il mio Stato, la mia famiglia... la coscienza di essere stato "assunto" da un meccanismo del quale non riesci a cogliere l'anima per distanze culturali molto forti; eppure sapere che questa macchina ha le sue ragioni, magari radicalizzate dalla scarsa attenzione che la nostra cultura, la cultura delle democrazie occidentali, ha fin qui dedicato a questo mondo. Lei dunque non recrimina, anzi capisce o cerca di farlo; è perfino disposto a giustificare le torture... «Ecco, non mi sento di consigliare le prigioni libiche per una vacanza».

E la Libia, invece, si? «Mah, la Libia è un immenso

cantiere oggi; che ci va a fare in vacanza in un cantiere?». Quando ha saputo che sarebbe tornato a casa? «Il 1° ottobre; me lo ha detto il comandante della prigione militare: "Entro trenta giorni rivedrà Roma", ha annunciato. E mi hanno spostato da lì, prima in un altro carcere, poi, per fare un bagno e tagliarmi la barba, in un albergo. Non mi hanno trattato male; e non mi hanno trattato né meglio né peggio degli altri reclusi; una volta ho capito che un secondo mi aveva detto "stupido"; gli ho risposto che mi chiamavo Enzo Castelli e lui mi ha chiesto scusa. La prima cosa che ho acquistato in Italia? Pensavo una copia dell'Unità; devo ancora leggerla, lo confesso».

Toni Jop

Perché oggi i disoccupati sono diversi che nel passato: incorporano livelli di studio, di cultura senza precedenti. Hanno cioè un altissimo livello di scolarizzazione — basta leggerli le statistiche sulle ragazze iscritte negli uffici di collocamento del Sud per accorgersi che il 70 per cento di loro ha in tasca il titolo di scuola media superiore — e perciò esprimono bisogni, attese nuove. E allora la piena occupazione non è più solo lavoro e reddito — di cui comunque, c'è necessità — ma anche qualcosa d'altro. Bassolino lo definisce così: «Percorsi di lavoro, di cultura, di formazione intrecciati e liberamente scelti. Non esisterà più, dunque, un solo modello di sviluppo, un'articolazione nelle posizioni del nostro partito. Prima del congresso di Firenze, su questi temi c'è stato un confronto appassionato nelle nostre file. Un dibattito che ha fatto fare a tutto il partito, al di là delle singole posizioni espresse, una grande esperienza democratica. È stato un fatto importante. Il congresso di Firenze ha votato una "linea". Dopo l'assise di Firenze quella linea ha avuto uno sviluppo. C'è stato, mi pare, un fatto non piccolo, la tragedia di Chernobyl, che ha fatto riflettere tutte le forze politiche, italiane ed europee».

pubblici soprattutto al Sud, per il territorio, per la scuola, per le infrastrutture civili, per i servizi sociali, per la ricerca, per grandi consumi collettivi che in questi anni devono assumere lo stesso rilievo che ebbero i consumi individuali negli anni 60». E questo «progetto» è strettamente collegato alla Finanziaria. E anche in questo caso il Pci presenterà proposte concrete: sulla spesa pubblica, per accelerare le procedure, sulla riforma del sistema fiscale (valorizzando il lavoro produttivo e scoraggiando il lavoro straordinario), sul mercato del lavoro, per il sostegno ai redditi. Proposte. E iniziative. «Apriamo una fase nuova del movimento di lotta per il lavoro. Un movimento, che si leghi alla battaglia contrattuale, che sappia unire Nord e Sud e fare dell'occupazione la grande questione nazionale. Ci sono già alcuni appuntamenti: una manifestazione il 31 ottobre a Reggio Calabria, altre iniziative nelle regioni meridionali, una giornata di lotta delle donne meridionali. Si lancia così la battaglia-lavoro. «Che deve diventare anche un grande fatto democratico». «Democratico perché il "divario tra Nord e Sud non è solo economico, sociale ma anche politico". Bassolino ha detto che il «livello delle infiltrazioni mafiose è molto più alto di quello denunciato dal governo» e ha aggiunto che dopo 15 anni di esperienza regionale «la Calabria è più indietro rispetto alla Toscana, la Puglia è più arretrata di prima». Nelle regioni meridionali, insomma, il processo di riforma dello Stato è rimasto incompiuto e da «strumenti di programmazione le Regioni si sono ridotte a strutture ammini-

strative, quando non sono "feudalizzate". «Ecco un altro obiettivo della vertenza-lavoro — termina Bassolino — far riprendere alle Regioni il proprio ruolo program-

matorio. È un'espressione in disuso nel vocabolario politico. Ma proprio di quello oggi c'è bisogno...».

Stefano Bocconetti

Discussione

BASSOLINO — «Si sta discutendo anche della lettera che il compagno Borghini ha inviato al segretario Mattia». — Non crede che sia legittimo il disagio per dirigenti, come Borghini, che si sono trovati di fronte ad un'improvvisa «svolta» nelle scelte nucleari del Pci? Come giudica lei tutto questo? BASSOLINO — «C'è stato uno sviluppo, un'articolazione nelle posizioni del nostro partito. Prima del congresso di Firenze, su questi temi c'è stato un confronto appassionato nelle nostre file. Un dibattito che ha fatto fare a tutto il partito, al di là delle singole posizioni espresse, una grande esperienza democratica. È stato un fatto importante. Il congresso di Firenze ha votato una "linea". Dopo l'assise di Firenze quella linea ha avuto uno sviluppo. C'è stato, mi pare, un fatto non piccolo, la tragedia di Chernobyl, che ha fatto riflettere tutte le forze politiche, italiane ed europee».

mi provocati da un processo di trasformazione tumultuosa vengono miscolati senza alcuna distinzione, e tutti insieme ridotti a puri veicoli del male. Sembra esserci, in questa impostazione, una riluttanza, un'incapacità — diremmo davvero drammatica — a clementarsi con quella che i sociologi chiamano la «secolarizzazione» della società italiana; e che pure aveva — ed ha, anche di recente — ricevuto dalla comunità ecclesiale del nostro paese risposte ben più convincenti, nella loro «alica» problematicità, delle apodittiche denunce di Poletti. E' inevitabile ascrivere a questa difficoltà (a non voler essere più maliziosi) il complesso di Chiesa assediata — di più, di Chiesa «perseguitata», rivelato dal cardinal Poletti. Ma si sarebbe creduto di sentir ripetere, dal presidente dei vescovi italiani e a proposito di questo Paese, la profezia di Gesù: «Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi». «Questa presunta persecuzione mi lascia alquanto perplesso» ha commentato a caldo Dom Franzoni, esponente di un cattolicesimo assai critico verso il recente Concordato. Tra i «persecutori» della Chiesa certamente il cardinal-vicario colloca i giornalisti accusati di condurre «una crescente aggressione» attraverso «una volta e costante distorsione degli atti e delle espressioni di vita e di partecipazione della Chiesa». Esempio? «La campagna contro l'insegnamento della religione».

Poletti

affonda le sue radici nella crisi della famiglia: e questa a sua volta sarebbe «evidenziata dalla frequenza crescente dei divorzi anche a brevissima scadenza dal matrimonio» religioso (dovuta alla mancata permanente preparazione della coppia) ma anche dal moltiplicarsi dei matrimoni civili, delle libere convivenze, senza parlare della dilatazione di una doppia vita in molte persone. «BASSOLINO — «Il Comitato centrale sarà certamente convocato, ma la Direzione non ha ancora deliberato quale sarà l'argomento all'ordine del giorno. Le questioni sul tappeto sono molte e tutte importanti: dalla politica economica e sociale ai problemi internazionali, al nucleare». — Ma il Comitato centrale affronterà o no la questione nucleare? BASSOLINO — «Comitato centrale, altre forme: decideremo. L'importante è in ogni caso andare ad un dibattito di massa». — Quando se ne potrà sapere di più sui lavori della Direzione sul nucleare? BASSOLINO — «La Direzione decide anche i modi per rendere pubblico il dibattito. Penso che comunque già domani mattina si troveranno i modi per rendere pubblici le scelte e il dibattito». — Infine un giornalista si avvicina a Bassolino: ma era presente Borghini alla riunione in cui Natta illustrò il discorso che tenne poi a Milano? BASSOLINO — «Borghini non era presente. Ma c'è stata un'ampia discussione che ha impegnato collegialmente la Direzione».

ha osservato il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Guldi — dalla collezione dei giornali di questi mesi, e dalla stessa massiccia adesione degli studenti e delle loro famiglie all'insegnamento della religione gestito direttamente dalle autorità ecclesiastiche. Ma in realtà la lamentela di Poletti lascia trapelare forse la motivazione principale del suo discorso: ai vescovi egli ha infatti ricordato l'esigenza di tener presente «l'adempimento di impegni concordati ancora difficili per il corretto sviluppo dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole». Vi si può leggere un trasparente riferimento alle discussioni ancora in corso, nelle quali peraltro nessuno certo limita i diritti della Chiesa a intervenire e difendere i suoi punti di vista in relazione alla sua missione religiosa. Ma si ha l'impressione che il cardinale Poletti consideri questi diritti esclusivi della sua parte, e che con troppa facilità e poca comprensione delle ragioni altrui (ma non era questo l'insegnamento profondo del Concilio?) sia pronto a trattare da reprobato coloro che la pensano diversamente.

Antonio Caprarica
Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Edizione 5 p. A. L'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefoni centrali: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) SpA Via dei Petrosi, 5 — 00185 Roma

Nicaragua

delle autorità — proveniva l'aereo abbattuto. Da tempo il governo del Nicaragua sostiene — e con più di una buona ragione — che le bande controrivoluzionarie trovano un benevolente appoggio logistico in tutta la zona di confine. E, proprio per questo, ha recentemente denunciato il Costarica (così come l'Honduras) presso la Corte dell'Aja, per patente violazione del diritto internazionale. Ora la questione è: questo «appoggio logistico» è davvero arrivato al punto di comprendere, come sostengono i sandinisti, la presenza di piste di atterraggio direttamente gestite dai servizi di sicurezza americani? Non più di tre settimane fa, nella zona di Guanacaste, in prossimità appunto del Rio San Juan, era stata scoperta un'enorme pista di atterraggio lunga oltre due chilometri e capace di accogliere aerei di grandi dimensioni. A cosa serviva? Gli inviati di alcuni giornali americani, autori di minuziose indagini in loco, sostengono di non avere raggiunto «la prova» che la pista fosse stata, come si diceva, direttamente costruita dalla Cia. Ma la storia della sua nascita — piena di inconfondibili dettagli — si presta egualmente ai peggiori sospetti. La pista era stata progettata e realizzata da un nord-americano titolare di una impresa turistica con sede a Panama, ed il suo scopo ufficiale era, appunto, quello di promozione turistica della zona. Curiosa follia per un avveduto uomo d'affari, visto che nella regione non vi è altro che giungla, e che nel centro più vicino, Murciélago, l'unica attrezzatura turistica già esistente, oltre ad una grande villa di suo tempo frequentata da Somoza, è una base militare dove da oltre un anno, consiglieri nord-

americani addestrano la guardia civile costaricana in tecniche antiguerriglia. Terminata la pista, comunque, la società panamense si sarebbe repentinamente resa conto — sempre stando alla versione ufficiale — della impraticabilità del suo progetto e, sul finire dell'85, avrebbe consegnato la colossale opera all'allora capo dei servizi di sicurezza Benjamin Piza, fondatore del movimento fascista «Costarica Libre» e, si dice, imposto dagli Usa come ministro al presidente uscente Luis Alberto Monge. La vicenda aveva creato non poco imbarazzo all'attuale presidente Oscar Arias — convinto sostenitore, almeno a parole, della «neutralità» del Costarica — il quale aveva assicurato che la pista (un problema «ereditato dal passato») era vigilata giorno e notte dalla guardia civile per impedirne qualunque uso. Quell'aeroporto, insomma, non era che il gigantesco monumento alla megalomania di un uomo d'affari nel bel mezzo del deserto della selva tropicale. Ma è davvero così? L'abbattimento dell'aereo, a prescindere dalla nazionalità delle qualifiche dei membri del suo equipaggio, apre nuovi interrogativi e, soprattutto, pone nuovi ostacoli alle prospettive di una positiva ripresa del dialogo di pace proprio in questi giorni rilanciato dal gruppo di Contadora e dal gruppo di appoggio. Le relazioni tra Nicaragua e Costarica — che mesi fa erano parse migliori con la normalizzazione delle relazioni diplomatiche e la reciproca accettazione di una commissione di controllo alla frontiera — sembrano ora destinate a riprecipitare ai peggiori livelli della loro storia.

Massimo Cavallini

Militari

dici militari. Sul posto dell'incidente sono accorsi il comandante dei carabinieri dell'Aquila, il colonnello Scanso e alti ufficiali dell'esercito. Il procuratore della Repubblica dell'Aquila, Ratiglia, ha interrogato il conduttore del mezzo cingolato, Maurizio Milan. Milan avrebbe sostenuto che l'M113 sarebbe sbandato dopo l'urto di un cingolo contro un paracarro in corrispondenza di una curva. Avvicinato da alcuni giornalisti Ratiglia ha detto: «Non ritengo, fatti i primi accertamenti, che possano emergere responsabilità per l'incidente. Tuttavia devo approfondire il caso». I corpi delle due vittime saranno trasportati questa mattina

na all'Aquila. Nella caserma «Rossi» del capoluogo dovrebbe essere allestita la camera ardente. Secondo notizie non confermate il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, dovrebbe recarsi oggi stesso all'Aquila. Leri ha già inviato ai militari due militari telegrammi di cordoglio. Il sottotenente Mastolonardo aveva 20 anni. Aveva frequentato il 122° corso allievi ufficiali di complemento. Risiedeva a Capurso (una quindicina di chilometri da Bari) in via Epifani 135. Il «cavaliere» Giampaolo Rossi era sotto le armi da sei mesi. Aveva 19 anni. Era felice perché poco prima di partire militare aveva trovato un buon lavoro in una fabbrica di compensati.

Lavoro

ghe Oscure l'incontro con i giornalisti durante i lavori della Direzione comunista dedicata alle proposte per l'occupazione. La Direzione non ha discusso una bozza di documento per il lavoro che sarà reso pubblico all'inizio della prossima settimana. Bassolino ne ha illustrato le scelte di fondo. Obiettivo, dunque, piena occupazione. Un obiettivo assolutamente attuale. Lo testimonia un solo dato: nel Mezzogiorno il tasso d'occupazione (il rapporto cioè tra chi lavora e le persone che sono in età di lavoro) è del

quarantacinque per cento. Dieci punti in meno che nelle regioni centro-settentrionali. Come dire, insomma, che mancano un milione e quattrocentomila posti. Solo per «pareggiare» la situazione tra il Nord e il Sud. Ecco perché c'è bisogno ancora di lavoro, di reddito per il Meridione. «Ma l'obiettivo della piena-occupazione — aggiunge Bassolino — vogliamo non solo rilanciarlo ma anche riformularlo». Che vuol dire «riformularlo»? «Vuol dire che quell'obiettivo va reso più moderno.

DAL TERRITORIO

Grazie Milano

FRUULI

Il Friuli è a Milano per farvi scoprire e conoscere cultura e tradizioni della nostra regione. Vi aspettiamo.

8 ottobre CARREGGIATA CAMPOSANTO Esposizione del lavoro artigiano dal vivo (fino al 12 ottobre) - VIA MONTE NAPOLEONE Esposizione dei prodotti dell'artigianato artistico friulano (fino al 12 ottobre).

10 ottobre CARREGGIATA CAMPOSANTO ore 20.00 - Il «Teatro in Priedi» di Udine presenta «MIAOO!» (tanto per ridere il verso a Lope de Vega).

11 ottobre CARREGGIATA CAMPOSANTO ore 16.30 - Il Gruppo balletto «Stelutis» di Udine presenta uno spettacolo di balletti folkloristici friulani - ore 17.30 - Canti popolari friulani del coro «G.B. Candotti» di Codroipo.

12 ottobre CARREGGIATA CAMPOSANTO ore 18.30 - Balletti folkloristici friulani del Gruppo balletto «Stelutis» di Udine - ore 20.00 - Spettacolo musicale con la fanfara della «Julia».

Le manifestazioni sono organizzate da:

Con il patrocinio di: